CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI
E PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLA SCUOLA

L'anno liturgico e la catechesi
Orientamenti per la catechesi biblica
Educazione morale e libertà interiore

8

La Religione nella scuola elementare
Appunti per una sintesi cristologica
Il profetismo in Israele (sussidio)



OTTOBRE 1985/8 Sped. in abb. post. Gr. III/(70) EDITRICE ELLE DI CI LEUMANN (TO)



«Un evento, culturale, prima ancora che religioso, di importanza straordinaria».
(Il Sole 24 ore)

una nuova BIBBIA interconfessionale in lingua corrente

La Bibbia: Antico e Nuovo Testamento

con introduzioni, indice tematico, vocabolario, cartine. Copertina cartonata. Prezzi indicativi.

— **Edizione standard**
volume di cm 14×21,5
Lire 20.000

— **Edizione tascabile**
idem formato cm 10×15,5
Lire 15.000

— **Edizione grande**
idem formato cm 17×25
Lire 30.000

Questa Bibbia è frutto della cooperazione interconfessionale tra tutte le Chiese a ogni livello: dalla traduzione alla stampa alla diffusione.

Il Nuovo Testamento

— **Formato normale in brossura**
pagine 576, Lire 4.000

— **Formato normale rilegato**
pagine 576, Lire 6.000

— **Edizione illustrata in brossura**
pagine 456, Lire 18.000

— **Edizione illustrata rilegata**
pagine 456, Lire 22.000

Il Nuovo Testamento con introduzioni e commenti

— **Formato normale:**
pagine 796. Esaurito.
È in preparazione
la seconda edizione.

«Parola del Signore» è una coedizione Elle Di Ci - Alleanza Biblica Universale

OTTOBRE
1985/8

CATECHESI
Problemi e prospettive

SOMMARIO

EDITORIALE — *Guida all'utilizzazione di questo numero* — 3-4

PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI

LITURGIA E CATECHESI/1 — Manlio Sodi
Anno liturgico: « il grande itinerario di fede del popolo di Dio » (Riflessioni e orientamenti per la prassi) — 7-16

LA BIBBIA NELLA CATECHESI/5 — Cesare Bissoli
I grandi orientamenti della Chiesa sulla catechesi biblica (Una rassegna essenziale) — 17-26

MORALE E CATECHESI/6 — Guido Gatti
Educazione morale cristiana e libertà interiore (Problemi e orientamenti) — 27-32

STRUMENTI — Pietro Ambrosio - Enzo Bianco
Libri/Segnalazioni — 33-36

PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

PROSPETTIVE — Maria Luisa Mazzarello
Come dire oggi la Religione nella scuola elementare (Stimoli ed esigenze alla luce dei « nuovi programmi » e degli « accordi concordatari » — 39-48

SUSSIDI — Carlo Collo
Chi è Gesù Cristo: appunti per una sintesi cristologica/1 (Inquadramento generale del tema per gli insegnanti di Religione) — 49-54

SUSSIDI — Pietro Damu
Chi è Gesù Cristo: appunti per una sintesi cristologica/2 (Note metodologiche per gli insegnanti di Religione nella Scuola Media Superiore) — 55-57

LEGGIAMO INSIEME LA BIBBIA/21 — Antonio Bonora - Giuseppe Cionchi
I profeti di Israele: il profetismo (Sussidio per l'insegnamento della Religione) — 59-76

STRUMENTI — *Elle Di Ci informa* (Novità librarie e audiovisive) — 77-80

CATECHESI
Problemi e prospettive

**STRUMENTO DI LAVORO
PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI
E PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE**

A cura del Centro Catechistico Salesiano di Leumann

Anno 54°

GRUPPO DI REDAZIONE

Pietro Damu: Direttore

Pietro Ambrosio - Bartolino Bartolini - Enzo Bianco - Valerio Bocci - Gaetano Brambilla - Bruno Ferrero - Mario Filippi - Giacomo M. Medica - Nicolò Suffi - Gianfranco Venturi

COLLABORATORI

Emilio Alberich - Franco Ardusso - Cesare Bissoli - Gian Antonio Bonato - Antonio Bonora - Teresio Bosco - Gianni Carrù - Gianfranco Cavallon - Sergio Chistè - Giuseppe Cionchi - Giovanni Cravotta - Egidio Ferasin - Carlo Fiore - Gianfranco Frumento - Mario Galizzi - Andrea Fontana - Gaetano Gatti - Guido Gatti - Giuseppe Gevaert - Ubaldo Gianetto - Roberto Giannatelli - Sergio Giordani - Giorgio Gozzelino - Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Luigi Guglielmoni - Giuseppe Morante - Vito Orlando - Manlio Sodi - Zelindo Trenti - Giulio Villani

CATECHESI/Problemi e prospettive è rivolta agli animatori e coordinatori della pastorale catechistica e agli insegnanti di Religione.
È collegata con **Dossier Catechista,** strumento per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti, e con **Diagroup,** rivista bimestrale in diapositive.

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO PER IL 1986
a « CATECHESI/Problemi e prospettive » (10 numeri all'anno):

- per l'Italia, L. 14.500; un numero, L. 1.450;
- per l'Estero, L. 23.500;
- un numero arretrato, L. 2.500.

AMMINISTRAZIONE

Catechesi L.D.C., 10096 Leumann (Torino) - ccp 32691107;
tel. (011) 95.91.091

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Per il cambio di indirizzo inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e L. 300 in francobolli

Responsabile: A. Alessi
Registr. Trib. di Torino (14-2-1949) n. 390
Stampa: S.G.S. Torino

Guida all'utilizzazione di questo numero

EDITORIALE

EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI

Per una catechesi « integrata » con le altre dimensioni della vita ecclesiale

▪ In questi anni, una delle attenzioni di fondo della rivista « Catechesi » è stata rivolta all'esigenza di integrare il momento e la dimensione « catechesi » con gli altri momenti e dimensioni della vita ecclesiale. Di qui l'insistenza continua sul dialogo, sul raccordo essenziale della catechesi con le varie espressioni del ministero della Parola (soprattutto l'approccio alla Bibbia), con la liturgia, con l'impegno etico e con la tensione comunionale.

▪ Questa istanza di integrazione è presente nei recenti documenti pastorali, ma necessita di un maggiore approfondimento teorico e, soprattutto, esige una più lucida e coraggiosa realizzazione pratica.
Siamo di fronte a un compito urgente, se è vero — come è vero — che proprio la « frammentazione » o « disintegrazione » pastorale costituisce oggi un limite gravissimo, capace di compromettere una solida ed equilibrata formazione cristiana nei singoli e nelle comunità.

Il nostro contributo

▪ Per questo non ci stancheremo di sollecitare un impegno convergente — a livello di riflessione e di azione — da parte di quanti hanno una maggiore responsabilità nella vita ecclesiale (vescovi, teologi, biblisti, liturgisti, catecheti, coordinatori pastorali). Viene richiesto uno sforzo « straordinario » per « ripensare » la pastorale, così da renderla davvero efficace in questo nostro tempo... E l'impresa è talmente impegnativa da esigere il contributo generoso di tutti.

▪ Da parte nostra, stiamo dando e continueremo a dare il nostro piccolo apporto. Ne sono segno soprattutto le tre rubriche: *La Bibbia nella catechesi, Catechesi e morale, Catechesi e liturgia* (di esse, le prime due sono avviate già da alcuni mesi, mentre la terza ha inizio in questo numero). Immediatamente vogliamo aiutare gli operatori pa-

A CURA
DI PIETRO DAMU

storali a cogliere il rapporto che la catechesi ha appunto con la Bibbia, la liturgia e l'impegno etico (e in seguito prenderemo in considerazione anche la dimensione comunionale); più profondamente intendiamo creare una solida piattaforma per elaborare e mettere in opera un *itinerario di iniziazione e maturazione cristiana* per gli uomini del nostro tempo.

INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

▪ In questo numero proponiamo i due consueti *sussidi contenutistici* e *metodologici* per l'insegnamento della Religione. Ricordiamo ancora una volta che il materiale offerto, benché pensato più direttamente per il contesto scolastico, può — con i dovuti adattamenti — trovare una buona utilizzazione anche in contesto ecclesiale.

▪ Inoltre viene dato ampio spazio a una riflessione sull'*insegnamento della Religione nella scuola elementare*. Il materiale proposto dall'articolo è vario (tocca infatti aspetti giuridici, contenutistici e metodologici...) e può risultare di notevole interesse per tutti (e non solo per coloro che operano immediatamente nella scuola elementare), soprattutto in questo difficile momento di passaggio, a riforma scolastica avvenuta e in attesa della concreta collocazione e gestione dell'insegnamento della Religione.

ILLUSTRAZIONI

In copertina

Samuele unge come re il giovane Davide. « Giudice » e « profeta », Samuele è una figura emblematica nella storia della salvezza: con lui si chiude un'epoca, quella dei « giudici », e se ne apre un'altra, quella dei « re », nella quale i « profeti » avranno un ruolo determinante come guide spirituali del popolo.
L'illustrazione (tratta dalla serie « *La Bibbia in audiovisivo* », Ed. Elle Di Ci) si collega all'articolo di *A. Bonora - G. Cionchi* (pp. 59-76), che avvia la terza parte della rubrica « Leggiamo insieme la Bibbia » (guida contenutistica e metodologica alla lettura continua della Sacra Scrittura nella scuola e nei gruppi).

Le altre illustrazioni

▪ A p. 5: *La celebrazione eucaristica, « memoriale » della Pasqua, è il « fondamento » e la « sintesi » dell'anno liturgico* (foto di Guerrino Pera).

▪ A p. 37: *Il Pentocrator benedicente* (Palermo, Cappella Palatina). Sul libro aperto sta scritto in greco: « Io sono la luce del mondo; chi segue me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita » (*Gv* 8,12).

DOSSIER CATECHISTA - Sommario del n. 7/1985

- **In sintonia con la comunità ecclesiale** (La spiritualità del catechista/11)
- **I sacramenti della vita cristiana** (Brevi cenni su ciascun sacramento)
- **Questo Antico Testamento sempre nuovo!** (A che punto siamo nel nostro cammino?)
- **Le mete della catechesi ai fanciulli** (Indicazioni per il secondo ciclo: 8-11 anni)
- **Incontrare i genitori dei catechizzandi** (Alcune riflessioni iniziali)
- **Celebrazione ed esperienza simbolica** (Riflessioni e orientamenti)
- **La festa dell'inizio** (Due racconti per introdurre la catechesi)
- **Audiovisivi per la catechesi dei fanciulli** (Dieci programmi sul Catechismo dei fanciulli/2)
- **Audiovisivi per la catechesi dei preadolescenti** (Programmi utili per svolgere i temi del Catechismo dei ragazzi/1)



La liturgia è una fonte inesauribile per la catechesi. Dalla celebrazione domenicale, incentrata sull'Eucaristia,... fino a quel meraviglioso intreccio di temi cristiani... che è l'anno liturgico (cf RdC, 116-117).

Anno liturgico: « il grande itinerario di fede... » (v. pp. 7-16).

EDITRICE ELLE DI CI

VIVERE INSIEME

seguendo Gesù che ci chiama «amici»

Sussidio didattico a schede per una catechesi dei preadolescenti

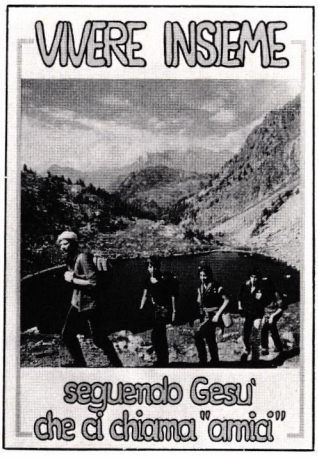
Il testo segue l'itinerario proposto nel Catechismo dei ragazzi/1, «Vi ho chiamato amici» (cc. 4-6), pp. 96, L. 4.100, Codice 16845

☐ Questo sussidio, destinato ai preadolescenti, intende aiutarli a inserirsi cristianamente, da **protagonisti responsabili**, nel contesto familiare, sociale, parrocchiale in cui vivono. La crescita di un ragazzo, infatti, si realizza nella misura in cui egli raggiunge, insieme alla consapevole conquista della sua identità personale, la capacità di entrare in dialogo e in rapporto costruttivo e autentico con gli altri.

☐ Per rispondere a questa esigenza fortemente sentita, ma spesso vissuta con difficoltà e sofferenza dal preadolescente, è stato tracciato un itinerario di catechesi che, muovendo dalla riflessione sulla sua realtà ed esperienza, lo porta gradatamente a leggere i segni del **progetto di Dio** nella trama delle vicende umane e ad accogliere il messaggio di Cristo che annuncia un **mondo nuovo**, in cui gli uomini vivono insieme, costruendo insieme la vera pace e fraternità.

☐ Il cammino di fede è articolato in **tappe successive** (unità didattiche) che corrispondono ai **tempi liturgici**.

• Si inizia con la presentazione delle problematiche che il «vivere insieme» comporta (VIVERE INSIEME: PERCHÉ? - Introduzione).



• Attraverso l'analisi dei diversi progetti degli uomini, i ragazzi sono guidati a scoprire l'originario **progetto di Dio** che il peccato ha sconvolto, ma che Dio porterà a compimento intervenendo nella storia e chiamando gli uomini a collaborare (PROGETTARE INSIEME - UN MISTERIOSO PROGETTO PER TUTTI GLI UOMINI - Avvento 1ª e 2ª parte).

• La nascita di Gesù è vista come il segno straordinario della **volontà di Dio di salvare** e di ricondurre a sé tutti gli uomini (Natale).

• Dopo una riflessione sulla solidarietà umana e sulle leggi che la governano, Gesù è presentato, «attraverso il discorso della montagna» di Matteo, come colui che ha un **progetto per un'umanità e una solidarietà nuova**, e insegna e propone una legge che comprende e supera ogni altra legge: la legge dell'amore che viene da Dio (GLI UOMINI IN CAMMINO VERSO LA SOLIDARIETÀ - IL PROGETTO DI UNA NUOVA SOLIDARIETÀ RIVELATO DA GESÙ - Tempo Ordinario 1ª e 2ª parte).

• Nel Tempo di Quaresima e di Passione, **Gesù** è presentato come colui che ha il **potere di perdonare e di liberare dal peccato**, causa prima e drammatica del male, assumendolo su di sé per dare la vita al mondo e ristabilire la definitiva alleanza tra Dio e gli uomini. Con Gesù gli uomini hanno la forza di cambiare il mondo: è la **forza della riconciliazione** (UNA FORZA CHE SI OPPONE ALLA SOLIDARIETÀ - SEGUIAMO GESÙ PER RICONCILIARCI CON DIO E CON GLI UOMINI - Quaresima 1ª e 2ª parte).

• Il Tempo Pasquale propone una lunga riflessione sulla **Chiesa**, nata dalla risurrezione di Cristo e dal dono del suo Spirito, perché sia **«segno e strumento» di unità nella famiglia umana**, in cammino verso il compimento del Regno. Nella Chiesa il ragazzo è sollecitato a **sentirsi partecipe** e a **vivere la sua vocazione di battezzato** (NELLA CHIESA PER COLLABORARE AL PROGETTO DI DIO - Tempo pasquale).

Anno liturgico: «il grande itinerario di fede del popolo di Dio»



Riflessioni e orientamenti per la prassi

A più riprese i vescovi italiani hanno richiamato l'attenzione sul valore e sull'importanza dell'anno liturgico (= AL) * come « itinerario catecumenale proprio dell'intera comunità, e adatto a tutte le età della vita umana » (*EeS* 85); anzi, come « il grande itinerario di fede del popolo di Dio » (*ECC* 89).
Sollecitati dalla recente pubblicazione di un nuovo Messale per la Chiesa italiana, iniziamo *una serie di interventi* con lo scopo di valorizzare quegli elementi più caratteristici del nuovo libro liturgico che, se usati adeguatamente, possono contribuire ad un arricchimento del ministero della catechesi e quindi della stessa partecipazione del fedele alla Pasqua del suo Signore.
Il primo di questi interventi offre una visione organica circa il rapporto tra liturgia e catechesi nel contesto specifico dell'*AL* globalmente considerato.

PREMESSA

■ Il contesto socio-culturale tuttora in evoluzione in cui si trova a dover operare il ministero della catechesi, chiama in causa — problematizzandola — anche la realtà *AL* nella sua struttura e nei suoi contenuti. La struttura è la

MANLIO SODI

* Queste le sigle usate: *DCG* = SACRA CONGREGAZIONE DEL CLERO, *Direttorio catechistico generale,* Roma 1971; *ECC* = CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (CEI), *Eucaristia, comunione e comunità,* Roma 1983, *EeS* = CEI, *Evangelizzazione e sacramenti,* Roma 1973; *GS* = CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes,* 7 dicembre 1965; *Messale* = MESSALE ROMANO riformato a norma dei decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da Papa Paolo VI [Conferenza Episcopale Italiana], Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano ²1983, pp. LXXVI + 1152; *RdC* = CEI, *Il rinnovamento della catechesi,* Roma 1970; *SC* = CONCILIO VATICANO II, *Sacrosanctum concilium,* 4 dicembre 1963.

risultante di un processo di ordine teologico-liturgico-pastorale e catechetico-spirituale che si è progressivamente realizzato in un arco di tempo molto vasto, nell'ambito dell'esperienza celebrativa di molteplici Chiese locali. In quanto tale, la struttura non è in sé un assoluto; essa è tuttavia il mezzo per far vivere *nel tempo* un contenuto: il mistero di Cristo. Questa è la realtà che costituisce, nel contesto, l'oggetto primario della catechesi.

■ Per il cristiano il tempo è la categoria entro cui si attua la salvezza. Ecco il motivo per cui « nel corso dell'anno (la Chiesa) distribuisce tutto il mistero di Cristo, dall'Incarnazione... all'attesa della beata speranza del ritorno del Signore. Celebrando così i misteri della Redenzione, essa apre ai fedeli le ricchezze delle azioni salvifiche e dei meriti del suo Signore, così che siano resi in qualche modo continuamente presenti e i fedeli possano entrare in contatto con essi ed essere ripieni della grazia della salvezza » (*SC* 102).
La comunità cristiana esprime questa certezza all'inizio della Veglia pasquale nel rito della preparazione del Cero: « Il Cristo ieri e oggi, Principio e Fine, Alfa e Omega. A lui appartengono il tempo e i secoli. A lui la gloria e il potere per tutti i secoli in eterno » (*Messale* 163). È una professione di fede in cui l'assemblea riconosce che il tempo non le appartiene, ma lo vive come mezzo per conseguire l'*Omega,* per comunicare con la pienezza del mistero di Cristo. Infatti, ciò che dà significato alla dimensione *tempo* non è tanto l'alternarsi dei giorni e delle stagioni, quanto la certezza di vivere l'opera della salvezza all'interno di tale ciclo naturale, dove gli elementi *sole* e *luce* sono assunti come segni di Cristo « sole di giustizia » e « luce che non conosce tramonto ».

■ È nell'ambito di questo dinamismo che si sviluppa l'itinerario di crescita del cristiano: un itinerario caratterizzato da tappe (i sacramenti) e da ritmi (l'*AL*). Se la catechesi « deve essere al servizio di una partecipazione attiva, cosciente e autentica alla liturgia della Chiesa » per « portare a comprendere progressivamente tutta la verità del progetto di Dio » (*DCG* 25 e 24), ne consegue che l'accostamento dell'*AL* nella sua globalità e nei suoi ritmi costituirà il metodo più adeguato per enucleare quei contenuti che la catechesi — oggi come in passato — è chiamata ad assumere come oggetto del proprio ministero.

1. L'anno liturgico come realtà in sé

■ Dio ha progettato di salvare l'uomo facendosi Uomo, calandosi nella sua storia. È una economia di salvezza che, « iniziata nel passato, ha toccato il suo vertice in Cristo e opera nel tempo presente in attesa del compimento » (*DCG* 44). Questa è la realtà che la parola di Dio annuncia e che si attua nella celebrazione rituale.
Qui si inserisce il compito specifico della catechesi: chiamata a ricordare « l'evento supremo di tutta la storia della salvezza, al quale i fedeli comunicano mediante la fede », essa « dispone i credenti a riconoscere l'attuale presenza del mistero di salvezza di Cristo... e della Chiesa », per aprire « i cuori alla speranza della vita futura, compimento di tutta la storia della salvezza » (*DCG* 44). Questo è il contenuto che la catechesi attinge dalla Scrittura e dalla Tradizione viva della Chiesa; questa è la realtà celebrata, attuata, partecipata nella liturgia e nella vita cristiana, e così espressa con felice sintesi da Leone Magno nella sua seconda omelia sull'Ascensione: « Quello che era visibile del nostro Redentore è passato nei riti sacramentali ».[1]

[1] Cf LITURGIA DELLE ORE, vol. II, p. 853.

■ La liturgia, vista come la continuazione dell'intervento di Dio che salva attraverso segni rituali, prolunga e attua nel tempo, mediante la celebrazione, le ricchezze salvifiche del Signore. Per questo l'*AL* non è una serie di idee o una successione « illogica » di feste più o meno grandi, ma è una Persona, Gesù Cristo. La salvezza da lui realizzata « specialmente per mezzo del mistero pasquale della sua beata Passione, Risurrezione da morte e gloriosa Ascensione » (*SC* 5), viene offerta e comunicata nelle diverse azioni sacramentali che caratterizzano il dinamismo del calendario cristiano. La storia di salvezza che continua nell'oggi della Chiesa costituisce dunque l'elemento portante dell'*AL*, e lo rende assolutamente non concorrenziale con altri *anni* come quello scolastico, sociale, catechistico, solare, sportivo, ecc.
Con il *RdC* si può dunque concludere che l'*AL* « è celebrazione continuata e progressiva di tutto il piano della salvezza, in una forma che è ad un tempo *evocazione* delle mirabili opere di Dio, *culto* filiale al Padre per mezzo del Figlio nello Spirito, *istruzione* e *santificazione* della Chiesa: un intreccio che offre la più vasta tematica ad ogni forma di catechesi, soprattutto nei tempi forti dell'Avvento e del Natale, della Quaresima e della Pasqua, orientati alla celebrazione della manifestazione del Signore e del suo mistero pasquale » (n. 116).

■ Dal momento che la liturgia, oltre che « fonte inesauribile per la catechesi » (*RdC* 117), è già « una preziosa catechesi in atto » (*RdC* 114) in quanto « permette di cogliere in unità tutti gli aspetti del mistero di Cristo, parlando con linguaggio concreto alla mente come ai sensi » (*RdC* 113), il ministero della catechesi dovrà necessariamente farvi ricorso « con saggia frequenza » (*RdC* 117) per « studiare e spiegare... il senso... dei riti » (*RdC* 115) e dei loro contenuti, « per rendere più cosciente la partecipazione all'azione liturgica » (*RdC* 117), armonizzando in felice sintesi le realtà apprese nelle lezioni di catechismo — a qualunque livello ed età — e celebrate lungo l'*AL*. In tal modo i vari tempi liturgici non rischieranno di essere considerati come dei contenitori cronologici da riempire di contenuti e attività che derivano da altre preoccupazioni pseudo-pastorali.

2. La domenica

■ La domenica è la celebrazione originaria e permanente; essa rende presente, insieme alla celebrazione dei sacramenti, tutto il contenuto salvifico della Pasqua perché il fedele vi si « innesti » in modo sempre più definitivo e profondo. È in questa prospettiva che la liturgia canta con gioiosa speranza: « Oggi la tua famiglia (o Padre), riunita nell'ascolto della Parola e nella comunione dell'unico pane spezzato, fa memoria del Signore risorto nell'attesa della domenica senza tramonto, quando l'umanità intera entrerà nel tuo riposo. Allora noi vedremo il tuo volto e loderemo senza fine la tua misericordia » (*Messale* 344).
Questo è il mistero della domenica — festa primordiale dell'*AL*; il *primo*, il *settimo*, l'*ottavo* giorno — « giorno che Dio ha deciso di dedicare al suo popolo, per arricchirlo di doni e di grazia », prima ancora di essere « il giorno che i cristiani dedicano al Signore » (*ECC* 76).

■ Sarà compito della catechesi richiamare questa prima realtà che porta immediatamente a sottolineare la domenica *anche* come giorno della Chiesa: una Chiesa *convocata* per celebrare il suo Signore e di nuovo *inviata* per portare a compimento nel quotidiano la Pasqua di Cristo. Questa d'altronde la prospettiva secondo cui si de-

ve accostare l'espressione conciliare: « La liturgia è, allo stesso tempo, il termine più alto cui tende tutta l'azione della Chiesa e insieme è la sorgente donde ad essa derivano tutte le sue energie... » (*SC* 10).
Punto di convergenza della *memoria* e dell'*attesa* è la *presenza* del Cristo risorto principalmente nella e mediante la celebrazione eucaristica. Ne consegue che la partecipazione ai santi misteri richiederà una catechesi previa, concomitante e susseguente che, in sintonia con i tempi liturgici, valorizzerà i diversi segni e momenti rituali, cominciando dal segno per eccellenza che è la Parola. « Attraverso i segni sensibili — infatti — la catechesi conduce i fedeli alla conoscenza degli invisibili misteri salvifici di Dio » (*DCG* 57); ciò scaturisce dal fatto che « l'esperienza del mistero passa attraverso il rito » (*Messale,* p. VIII). Tale catechesi sarà ancora più piena se, partendo da una reale conoscenza di tutte le potenzialità di adattamento e creatività offerte dai libri liturgici e dal *Direttorio per le messe con i fanciulli* (1973), valorizzerà quella pluralità di ministeri e di funzioni per una più piena partecipazione dell'intera assemblea; e se la celebrazione stessa sarà espressione di un'assemblea in reale situazione di preghiera, di ascolto, di rendimento di grazie, di silenzio, di partecipazione al convito pasquale, di rapporto stretto con la vita concreta della comunità per orientarne l'attività e la missione.

3. Pasqua e tempo pasquale

■ Centro vitale della storia della salvezza è la passione e la risurrezione di Cristo: « in lui — infatti — vincitore del peccato e della morte, l'universo risorge e si rinnova, e l'uomo ritorna alle sorgenti della vita » (*Messale* 330).
L'annuale celebrazione del mistero pasquale — « punto focale dei desideri della storia e della civiltà » (*GS* 45) — fa sì che quell'avvenimento storico unico e irripetibile costituisca un evento di salvezza per l'uomo di ogni tempo e luogo. È in questa logica che il Vaticano II afferma: « Per realizzare un'opera così grande, Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche... » (*SC* 7).
Si può spiegare questa duratura efficacia del mistero pasquale ricorrendo ad un paragone: « Il sole irradia senza sosta la sua luce e il suo calore in tutti i secoli, in tutti i continenti, in ogni città e villaggio; e lo fa da milioni di anni senza esaurirsi, senza diminuire il suo splendore. Così Cristo con la sua azione redentrice è divenuto come un nuovo sole di salvezza, che risplende dovunque la comunità si raduna per la celebrazione liturgica, e si apre alla sua azione con fede e amore... ».[2]

■ Se la catechesi è « quell'azione ecclesiale che conduce le comunità e i singoli cristiani alla maturità della fede » (*DCG* 21), ovviamente essa dovrà attingere a tutti quegli aspetti del mistero di Cristo che la liturgia rende presenti con quel suo tipico linguaggio poetico e concreto insieme, che cerca di parlare « alla mente come ai sensi » (*RdC* 113).

3.1. QUARESIMA

■ I cristiani si preparano a vivere la più grande delle solennità, la Pasqua, attraverso un periodo di preparazione la cui durata cronologica si rifà alla tipologia vetero e neotestamentaria. Come l'antico Israele e come Cristo, anche la Chiesa pellegrina

[2] A. ADAM, *L'anno liturgico. Celebrazione del mistero di Cristo. Storia, teologia, pastorale* (= Liturgia e vita, 4), Elle Di Ci, Leumann (TO) 1984, p. 34.

nel tempo rivive il mistero dell'esodo: lo rivive con i *catecumeni* che si preparano ad un nuovo stile di vita secondo il vangelo; lo vive con i *penitenti* che dopo il Battesimo sentono il bisogno di riconciliarsi con Dio e con i fratelli; lo vive con *tutti* coloro che, guardando a Cristo, cercano un rinnovamento personale sempre più profondo, perché, « liberi dai fermenti del peccato, vivano le vicende di questo mondo sempre orientati verso i beni eterni » (*Messale* 321), e per attingere « ai misteri della redenzione la pienezza della vita nuova in Cristo » (*Messale* 320).

■ Nel raggiungimento di questo obiettivo l'apporto della catechesi consisterà soprattutto nella valorizzazione della tematica offerta dal *Lezionario* e completata dall'eucologia del *Messale*.

• Così, nell'*anno* « *A* » attraverso una grande catechesi in cinque tappe — secondo l'antica tradizione del catecumenato — i fedeli riscoprono e rivivono la realtà misterica della propria iniziazione cristiana.

• Nell'*anno* « *B* » l'approfondimento del tema dell'alleanza e della pasqua di Cristo apre il cammino ad una comprensione sempre più profonda di Cristo che sacrifica se stesso per la salvezza dell'uomo.

• Le cinque domeniche dell'*anno* « *C* » completano la tematica quaresimale offrendo ai fedeli una approfondita catechesi sulla riconciliazione.

Nel ripercorrere così le grandi tappe della storia della salvezza, la Chiesa riscopre sempre più se stessa come popolo di Dio chiamato a vivere il proprio esodo alla luce di quella Pasqua che sola dà significato a tutta la storia e la ricapitola; e con questa certezza rende grazie al Padre: « Tu riapri alla Chiesa la strada dell'esodo attraverso il deserto quaresimale, perché... prenda coscienza della sua vocazione di popolo dell'alleanza, convocato per la tua lode nell'ascolto della tua parola e nell'esperienza gioiosa dei tuoi prodigi » (*Messale* 324).

■ L'insieme di queste tematiche sarà avvalorato anche dalla sottolineatura di altri segni (mercoledì delle ceneri; celebrazioni penitenziali; domenica delle palme; digiuno e penitenza quaresimale; preghiera ed elemosina; consacrazione degli Oli; ecc.) cui ovviamente la catechesi farà ampio riferimento.

3.2. TRIDUO PASQUALE

■ La Chiesa celebra ogni anno la Pasqua di Cristo in azioni liturgiche successive — distribuite tra la messa nella Cena del Signore e i vespri della domenica di Risurrezione — per coglierne maggiormente il significato e viverlo in modo più pieno.

• Così, la sera del *giovedì santo* la Chiesa fa memoria (= memoriale!) di ciò che Cristo ha fatto per noi anticipando nel segno del convito il mistero della sua passione e morte.

• Il *venerdì santo* la Chiesa rivive il sacrificio di Cristo che, « offrendo il suo Corpo sulla croce, diede compimento ai sacrifici antichi, e donandosi per la nostra redenzione, divenne altare, vittima e sacerdote » (*Messale* 331).

• Il *sabato santo* è giorno « aliturgico »: la Chiesa veglia in contemplazione presso la tomba del suo Signore; come Cristo che « riposa » nel sepolcro in attesa della risurrezione, anche i fedeli attendono di « entrare nel riposo del Signore » (*Eb* 4,1).

• Nella *notte* tra il sabato santo e la domenica di Risurrezione, all'interno della Veglia pasquale « madre di tutte le sante veglie »,[3] la Chiesa completa il memoriale della Pasqua celebrando il mistero della risurrezione del Signore, punto di convergenza della storia della salvezza e compimento della nuova creazione.

■ Le tematiche e i segni propri delle celebrazioni di questi giorni sono già così ricchi e talmente eloquenti che non si prestano né ad essere diluiti né tanto meno sostituiti.

[3] AGOSTINO, *Discorso 219 « nella veglia di Pasqua »*.

La catechesi sarà facilitata se la celebrazione stessa valorizzerà con atteggiamenti veri ciò che è tipico del Triduo pasquale: la lavanda dei piedi o altro gesto significativo; la conclusione della « Quaresima di fraternità »; l'adorazione dell'Eucaristia; l'ostensione e l'adorazione della Croce; il segno della luce (fuoco e cero pasquale), della Parola, dell'acqua e dell'Eucaristia nella Veglia; la rinnovazione delle promesse battesimali; l'eventuale celebrazione dell'iniziazione cristiana all'interno della stessa Veglia.

■ La Veglia pasquale nella sua globalità, con i gesti, simboli e testi che la differenziano da qualunque altra celebrazione cristiana, è la più grande catechesi della storia della salvezza all'interno dell'*AL*. La sintesi del cammino percorso soprattutto durante la Quaresima, è riproposta nella liturgia della Parola di questa Veglia, che muovendosi da: « In principio Dio creò il cielo e la terra... », ripercorre le grandi tappe di tale storia per proiettare coloro che rivivono nel mistero la Pasqua del Signore, verso quei cieli nuovi e nuova terra dove la Pasqua di Cristo raggiungerà il suo compimento perché tutti saranno finalmente una cosa sola in Cristo Gesù.

3.3. TEMPO DI PASQUA

■ La grandezza del mistero pasquale è tale che la Chiesa ne prolunga con intensità tutta la pregnanza nell'arco dei cinquanta giorni da Pasqua a Pentecoste. La liturgia rivive il mistero della Risurrezione insieme ai neofiti e ai penitenti riconciliati celebrando il sacramento dei cinquanta giorni come un unico grande giorno di festa, il *giorno dell'Alleluia.* Nelle sette settimane — caratterizzate dalla lettura degli *Atti degli Apostoli,* che costituiscono il paradigma del cammino della Chiesa, e dall'annuncio della presenza di Cristo in mezzo ai suoi e del dono del suo Spirito — per la comunità ecclesiale celebrare l'Eucaristia significa riconoscere la presenza del risorto nella propria storia, rendersi strumento di tale presenza e invocare il dono dello Spirito. Solo l'azione del Paraclito infatti può rendere « tutte le nazioni un solo popolo nuovo che ha come fine il... regno (del Padre), come condizione la libertà dei... figli, come statuto il precetto dell'amore » (*Messale* 374).

■ I giorni dell'*Alleluia* sono coronati dalla solennità di Pentecoste: con la discesa dello Spirito — che realizza in pienezza la Pasqua di Cristo — nasce la Chiesa chiamata a collaborare al compimento del progetto di salvezza. In ogni tempo infatti essa « cresce e si edifica con pietre vive e scelte, cementate nella carità con la forza (dello) Spirito, fino al giorno in cui (il Padre sarà) tutto in tutti e splenderà in eterno la luce del... Cristo » (*Messale* 766).

■ In questo periodo la catechesi, attingendo i contenuti essenziali dalla pluriforme tematica pasquale, valorizzerà alcuni segni tipici presenti nella celebrazione dell'Eucaristia (aspersione con l'acqua benedetta al posto dell'atto penitenziale; professione di fede come nella Veglia pasquale; la Veglia di Pentecoste; ecc.), perché la loro messa in opera e il loro ricordo al di fuori del momento celebrativo costituiscano un ulteriore vitale richiamo al mistero della Pasqua. Altri elementi come la consegna del libro degli *Atti,* la benedizione delle famiglie, la giornata delle vocazioni, la festa della comunità parrocchiale, le prime Comunioni, le Cresime, ecc. offriranno l'occasione per attualizzare nella vita dei singoli e della comunità la Pasqua del Signore.

4. Natale e tempo natalizio

Dopo l'annuale rievocazione del mistero della Pasqua con la sua preparazione e il suo prolungamento, la comunità cristiana non ha nulla di più sacro della celebrazione del mistero del Natale con la sua preparazione (Avvento) e un prolungamento (tempo di Natale). È questo il periodo che il popolo cristiano vive in una forma particolare perché al richiamo di alcuni aspetti essenziali della vita personale e familiare, si aggiunge tutto un contesto socio-economico e ambientale che contribuisce a richiamare in mille modi il mistero di una Nascita che ha condizionato la storia dell'umanità.

4.1. AVVENTO

■ Le circa quattro settimane che costituiscono il tempo di Avvento, oltre che segnare l'inizio dell'*AL*, sono una preparazione alla solennità del Natale e un richiamo all'attesa della seconda venuta del Cristo alla fine dei tempi.
L'Avvento è celebrazione del mistero sempre in atto della venuta del Signore nella vicenda personale di ogni uomo e nelle vicende della storia dell'umanità. Le tre persone che si presentano successivamente nella liturgia di questo periodo (Isaia, Giovanni Battista e Maria) sono come le guide del cammino per incontrare Cristo, mentre richiamano gli atteggiamenti da assumere: preghiera, conversione, gioia, disponibilità e accoglienza.

■ Con una adeguata sottolineatura di alcuni segni tipici della liturgia e della vita familiare di questo periodo, la catechesi si aggancia al messaggio delle singole celebrazioni per approfondire ulteriormente il senso dell'attesa di un compimento presente in ogni persona, e per revisionare l'orientamento fondamentale dell'esistenza del cristiano, la sua apertura al trascendente e la disponibilità all'immediato. Può essere questo il periodo ideale per realizzare i compiti che il *DCG* ricorda essere propri della catechesi: « La catechesi è la via specifica per scoprire nella propria vita il progetto di Dio, per cercare il significato ultimo dell'esistenza e della storia..., per conoscere il mistero della Chiesa come comunità di coloro che credono al Vangelo » (n. 21).

4.2. NATALE-EPIFANIA

■ Celebrando il Natale del Signore l'assemblea fa memoria anche del natale della propria salvezza; Cristo infatti « generato prima dei secoli, cominciò ad esistere nel tempo per reintegrare l'universo nel tuo disegno, o Padre, e ricondurre a te l'umanità dispersa » (*Messale* 317).

La liturgia del tempo di Natale permette di rivivere il mistero dell'Incarnazione in tempi successivi, celebrando la nascita e la manifestazione di Cristo, luce del mondo, che viene a illuminare le nostre tenebre.

■ Molti sono gli elementi che la catechesi può sviluppare e approfondire; essi emergono dalla peculiarità delle stesse celebrazioni (celebrazione vigiliare nella notte di Natale; festa della santa Famiglia; rendimento di grazie a fine anno; celebrazione d'inizio d'anno; solennità dell'Epifania; festa del Battesimo di Gesù...) per evidenziare e richiamare altrettanti temi programmatici per la vita cristiana: la nascita di ogni creatura; i valori della famiglia; il tempo visto come un dono prezioso affidato all'uomo; il dono della pace continuamente da invocare e ricercare; il significato di un « dono »... come i Magi; il richiamo del Battesimo in cui, come Cirsto, anche il cristiano

è stato « consacrato... con unzione sacerdotale, profetica e regale » (*Messale* 61). Altri segni come il presepe, l'albero di Natale, il Lezionario aperto in luogo adatto che ricorda che la Parola si è fatta carne... completeranno a livello ancora più immediato l'essenzialità del discorso.

■ Quasi a conclusione di questo tempo di Natale, troviamo un elemento nella solennità dell'Epifania che riveste una notevole importanza ai fini del nostro discorso. Dopo la lettura del Vangelo si può dare l'annunzio del giorno di Pasqua; il testo offerto dal *Messale* costituisce una felice traccia anche per la catechesi sull'*AL* (ecco il motivo della sua presenza qui): « Fratelli carissimi, la gloria del Signore si è manifestata e sempre si manifesterà in mezzo a noi fino al suo ritorno. Nei ritmi e nelle vicende del tempo ricordiamo e viviamo i misteri della salvezza. Centro di tutto l'anno liturgico è il Triduo del Signore crocifisso, sepolto e risorto, che culminerà nella domenica di Pasqua il... In ogni domenica, Pasqua della settimana, la santa Chiesa rende presente questo grande evento nel quale Cristo ha vinto il peccato e la morte. Dalla Pasqua scaturiscono tutti i giorni santi: le Ceneri, inizio della Quaresima, il...; l'Ascensione del Signore, il...; la Pentecoste, il...; la prima domenica di Avvento, il... Anche nelle feste della santa Madre di Dio, degli apostoli, dei santi e nella commemorazione dei fedeli defunti, la Chiesa pellegrina sulla terra proclama la Pasqua del suo Signore. A Cristo che era, che è e che viene, Signore del tempo e della storia, lode perenne nei secoli dei secoli » (*Messale* 1047).

5. Il tempo ordinario

■ Il lungo periodo delle 33/34 settimane — distribuito tra la festa del Battesimo del Signore e l'inizio della Quaresima, e tra il lunedì dopo Pentecoste e l'inizio del tempo di Avvento — è chiamato « tempo ordinario » o « tempo durante l'anno ». In esso si celebra il mistero di Cristo nella sua globalità guidati dalla lettura semicontinua dei Vangeli sinottici (*nelle domeniche*: anno « A » = Matteo; anno « B » = Marco + cap. VI di Giovanni; anno « C » = Luca; *nelle ferie* le pericopi evangeliche sono prese in lettura semicontinua dai tre sinottici).

■ Una catechesi con prevalente orientamento biblico-morale troverà nella celebrazione non tanto un riscontro, quanto soprattutto un criterio ermeneutico per leggere — alla luce delle altre letture e testi eucologici del formulario cui appartiene una determinata pericope evangelica — in prospettiva ecclesiale quella Parola che proprio nella celebrazione si attua.[4]
Strumenti privilegiati saranno i due libri liturgici necessari per la celebrazione dell'Eucaristia: il Lezionario e il Messale (orazionale). Così, mentre il primo presenta l'annuncio sacramentale del mistero di salvezza nel tempo della Chiesa secondo i ritmi dell'*AL*; il secondo contiene la voce della Chiesa che nella lode, nella supplica, nel rendimento di grazie risponde — nell'*oggi* della celebrazione e delle situazioni in cui è chiamata a vivere e operare — a Dio che continuamente la chiama a vivere le esigenze dell'Alleanza.

[4] Cf *RdC* 27-28; AA.VV., « La Parola di Dio nel culto », in *Rivista Liturgica* 70 (1983) n. 5; e « Celebrare la Parola », in *ibid.* 71 (1984) n. 1.

Una educazione all'uso del *Messalino* festivo e feriale comporterà non solo un più diretto e proficuo accostamento alla parola di Dio e alla voce della Chiesa (= eucologia), ma anche l'acquisizione di una vera e propria « arte di evangelizzare e celebrare che è condizione indispensabile per una fruttuosa ed efficace partecipazione ai divini misteri ».[5]

6. Il culto alla Vergine e ai Santi

■ Nell'annuale celebrazione del mistero di Cristo la Chiesa « venera con particolare amore Maria »; in lei « ammira ed esalta il frutto più eccelso della redenzione, e in lei contempla con gioia... ciò che essa... desidera e spera di essere » (*SC* 103). Il notevole numero di solennità, feste e memorie mariane esprime l'amorosa e riconoscente riverenza del popolo cristiano verso Maria che « all'annunzio dell'angelo, accolse nel cuore immacolato il... Verbo e meritò di concepirlo nel grembo verginale; divenendo madre del suo Creatore, segnò gli inizi della Chiesa. Ai piedi della Croce, per il testamento d'amore del... Figlio, estese la sua maternità a tutti gli uomini... Immagine e modello della Chiesa orante, si unì alla preghiera degli Apostoli nell'attesa dello Spirito Santo. Assunta alla gloria del cielo, accompagna con materno amore la Chiesa e la protegge nel cammino verso la patria, fino al giorno glorioso del Signore » (*Messale* 356).
In questo embolismo prefaziale è sintetizzata a grandi linee la presenza e l'opera di Maria; i testi con cui si sottolinea la sua memoria durante l'*AL* — specialmente in Avvento e Natale, tempi mariani per eccellenza[6] — costituiscono la migliore traccia di catechesi, completando ciò che già offrono i *Catechismi* per le diverse età.

■ Nella memoria dei martiri e dei santi che « giunti alla perfezione con l'aiuto della multiforme grazia di Dio... in cielo cantano... la lode perfetta e intercedono per noi..., la Chiesa proclama il mistero pasquale..., propone ai fedeli i loro esempi... e implora per i loro meriti i benefici di Dio » (*SC* 104). Il testo conciliare offre già di per sé una traccia sicura per il lavoro di catechesi ulteriormente esplicitato nei Catechismi.

■ Si può dunque concludere con le parole del *RdC* che, attingendo alla fonte dell'*AL*, « la catechesi ha modo di presentare, con ricchezza di insegnamenti, Maria santissima e i santi, nei quali Dio manifesta la sua presenza, Cristo riproduce la sua immagine di Figlio di Dio incarnato, la Chiesa ammira modelli di vita e venera intercessori presso il Padre » (n. 116).

CONCLUSIONE

■ Il cammino percorso fin qui, oltre ad aver ricordato i contenuti essenziali della « meravigliosa esperienza dell'anno liturgico » (*RdC* 149), ha pure evidenziato il modo con cui la Chiesa realizza e « completa la formazione dei fedeli » (*SC* 105). La liturgia, come la Scrittura, non può prescindere dalla catechesi: anzi la presuppone e la esige; e la catechesi ha bisogno della liturgia come di una fonte privilegiata perché « inesauribile » (*RdC* 117). L'una e l'altra dunque si richiamano e si completano in vista di un reciproco arricchimento.

■ Vivere e approfondire i ritmi e le stagioni

[5] Pontificale Romano, *Ordinazione del vescovo, dei presbiteri e dei diaconi,* Ed. Vaticana 1979, p. 16.
[6] Cf Paolo VI, *Il culto della Vergine Maria,* spec. i nn. 2-5.

dell'*AL* è realizzare una progressiva esperienza di vita di fede, fino al « pieno sviluppo della personalità cristiana » (*RdC* 188). Tutto questo si compie mediante *una « conoscenza della storia della salvezza,* che ha il suo centro in Cristo morto e risorto e la sua perenne attualizzazione nella vita e nella missione della Chiesa; *un progressivo cambiamento di mentalità e di costume,* ispirato all'insegnamento di Cristo; *l'accettazione delle prove e dei sacrifici,* che si accompagnano sempre alla vita umana, con la coscienza di partecipare in modo più diretto alla passione di Cristo; *l'iniziazione alla preghiera e alla celebrazione liturgica,* che attualizza la salvezza di Cristo e abilita all'impegno e alla testimonianza » (*EeS* 88).

Come si vede, si tratta di un *itinerario di tipo sapienziale.* L'ideale da raggiungere è proposto nel modo che è tipico della liturgia la quale presenta le realtà più profonde della storia della salvezza secondo uno stile *narrativo* che impegna il fedele ad un ascolto attento, per tradurre poi le realtà annunciate in scelte di vita, di fede e di grazia. Questa forma sapienziale inoltre è avvalorata da un altro elemento: quello della *ciclicità.* Il ritmo triennale permette l'ascolto di una parte ancora più abbondante di parola di Dio, senza con questo ingenerare quella stanchezza per le cose da poco udite, cui può dare adito un ciclo di letture annuale.

■ La conclusione ultima che emerge è che itinerario di fede, azione liturgica e catechesi siano intessuti in modo tale da realizzare quella simbiosi che di anno in anno, di Pasqua in Pasqua, porti il fedele a celebrare in pienezza la Pasqua eterna, quando i nostri occhi vedranno il volto del Padre e canteremo per sempre la sua lode, in Cristo, nostro Signore.[7]

[7] Cf MESSALE ROMANO, *Preghiera eucaristica III.*

LIBRI RICEVUTI

• BERNARD-MARIE, O.F.S., *La passione secondo la Bibbia,* Edizioni Dehoniane, Napoli 1985, pp. 135, L. 5.000.

• CANTALAMESSA RANIERO, *Il mistero pasquale,* Editrice Ancora, Milano 1985, pp. 126, Lire 6.000.

• *Un carisma pastorale.* La proposta di Giacomo Alberione alle Suore di Gesù Buon Pastore. Atti del Seminario sul carisma Albano 27 giugno - 9 luglio 1984, Ed. Suore di Gesù Buon Pastore, Roma 1985, pp. 350.

• CASTRO QUIROGA LUIS AUGUSTO, *Vocazione e missione.* Chiamati per essere inviati, Collana « Vivere », n. 5, E.M.I., Bologna 1985, pp. 312, L. 12.000.

• CONGAR YVES, *La Parola e il Soffio,* Collana « Kyrios », Borla, Roma 1985, pp. 166, Lire 12.000.

• *Contro la fame cambia la vita.* Sussidio-guida per la campagna ecclesiale contro la fame nel mondo, E.M.I., Bologna 1985, pp. 80, Lire 3.000.

• CROCETTI GIUSEPPE, *I testimoni di Geova a confronto con la vera Bibbia,* Collana « Pastorale oggi », Editrice Ancora, Milano 1985, pp. 184, L. 9.000.

• CULTRERA SALVATORE, *In sintonia con lo Spirito,* Editrice Ancora, Milano 1985, pp. 184, L. 10.000.

• DANIEL-ANGE, *La fede dei piccoli.* Una risposta ai teologi. Un catechismo vissuto dai bambini, Città Nuova, Roma 1985, pp. 280, L. 17.000.

• DIANICH S. - TURA E. R. (cur.), *Venti anni di Concilio Vaticano II.* Contributi sulla sua recezione in Italia, Collana « Ricerche Teologiche », Borla, Roma 1985, pp. 237, L. 15.000.

• FACCO GIANNINA, *Aiutaci Signore.* Meditazioni per ragazzi, Editrice Ancora, Milano 1985, pp. 128, L. 6.000.

• GIOVANNI PAOLO II, *Sulle strade di san Carlo.* I discorsi del Papa e le parole a lui rivolte a Varese, Pavia, Varallo, Arona e Milano per la celebrazione del quarto centenario della morte di san Carlo Borromeo, Editrice Ancora, Milano 1985, pp. 150, L. 6.000.

I grandi orientamenti della Chiesa sulla catechesi biblica

LA BIBBIA NELLA CATECHESI/5

UNA VOCE CHE NON SI PUÒ TRASCURARE

■ Vogliamo concludere il primo ciclo di articoli che trattano in termini globali il rapporto tra la Bibbia e la catechesi proponendo sinteticamente la voce del Magistero a partire dal Vaticano II. Diamo ascolto a due ordini di documenti: a livello di Chiesa universale e a livello di Conferenze episcopali, ovviamente riferendoci solo ad alcune di esse.

Scopo di questa carrellata non è quello di ritrovare delle formule o ricette, ma piuttosto quello di scoprire i grandi orientamenti e le relative motivazioni, osservando nello stesso tempo la pluralità di accenti nella convergenza sui punti sostanziali.

In questo modo ci sarà dato di vedere, in un ideale processo storico — che meriterebbe fosse sviluppato — come si sia profondamente modificato il contesto ecclesiale, come cioè il rapporto Bibbia-pastorale (e catechesi) ridiventi — come già ai primi tempi del cristianesimo, nell'età dei Padri — un asse portante di tutto il ministero della Chiesa.

Non senza scompensi e squilibri che affaticano dolorosamente il movimento catechistico attuale, ma non in misura tale — lo crediamo fermamente — da dover emarginare la dimensione biblica dal centro di attenzione che le spetta nell'articolazione del discorso di fede. Le direttive del Magistero infatti testimoniano una reale svolta biblica della catechesi e insieme hanno la grazia di orientare, con maggior verità, eventuali indirizzi eccedenti all'interno dei singoli progetti catechistici.

Chiaramente nemmeno il Magistero può delineare un quadro totale degli elementi in gioco. Esso stesso mentre stimola a percorrere la via catechistica in un determinato modo, a sua volta si arricchisce con quanto di meglio l'esperienza di Chiesa va producendo.

Una rassegna essenziale

CESARE BISSOLI

Possiamo anche aspettarci per il futuro — magari non troppo lontano — degli interventi di precisazione (del resto già apparsi in diverse prese di posizione dell'attuale Prefetto della Congregazione per la fede, Card. J. Ratzinger).[1] Saggezza vuole che, mentre si è attenti a scorgere nella corrente del fiume l'eventuale acqua sporca, non si dica però che tutto è inquinato e che si deve quindi tornare indietro, sconfessando la voce di un Concilio e il luminoso cammino biblico-catechistico di un po' tutte le Chiese del mondo.

1. Magistero della Chiesa universale

1.1. IL CONCILIO VATICANO II

Come tutti i grandi movimenti di riforma, questo Concilio ha avuto il merito inestimabile di ricondurre il popolo di Dio alle sorgenti della sua fede: Bibbia, liturgia, vita ecclesiale, servizio al mondo.
È stato così potentemente evidenziato il dinamismo della salvezza che permea la esistenza cristiana nel tempo: dalla Parola di Dio ascoltata, alla Parola celebrata, alla Parola vissuta, alla Parola diffusa. La *Dei Verbum* (= DV), pur non essendo documento catechistico, è quello che meglio consegna alla catechesi la eredità del Concilio specificamente circa l'uso della Bibbia.

1.1.1. La *struttura* della DV è per sé significativa della concezione conciliare:
• All'inizio sta la Rivelazione come comunione del Dio invisibile con gli uomini (n. 2), dunque come *evento interpersonale,* attuale, di cui Bibbia e Tradizione fanno da specchio, da mediazione. Cuore della Rivelazione è il mistero di Cristo.
• L'evento si esprime sacramentalmente mediante tre *segni*:
– la Scrittura,
– la Tradizione vivente, che coincide con la comunità cristiana nelle sue espressioni genuine (n. 8),
– le cose create (n. 3).
La *Sacrosanctum Concilium* (documento sulla liturgia) evidenzia una connessione molto forte fra Bibbia e liturgia. Questa si pone, insieme con la Bibbia, come peculiare dimensione della catechesi.
• Il segno della *Bibbia* si inserisce in questo contesto teologico ed ermeneutico più vasto con il ruolo di « regola suprema della fede della Chiesa » (n. 21). Perciò copre ben quattro capitoli di trattazione (cc. 3-6).

1.1.2. Ogni *servizio* della Parola, come la catechesi, « si nutre con profitto e santamente vigoreggia con la parola della Scrittura » (n. 24), e ha ovviamente il suo cuore o motivo centrale nel mistero di Cristo (cf n. 4).
• Destinatario della Parola di Dio, interlocutore del Padre, è il *popolo di Dio* nella sua totalità (c. 6°). I catechisti sono chiamati ad un « contatto continuo » con le Scritture (n. 25).
• È vivamente affermato il valore, e quindi la necessità della *lettura personale* (n. 25).
• *Il Magistero* ha « l'ufficio di interpretare autenticamente la Parola di Dio scritta e trasmessa » (n. 10), ma non ne è il monopolizzatore esclusivo.
• Non manca nel documento sull'ecumenismo (*Unitatis Redintegratio*) un principio fondamentale per la catechesi, il quale è chiaramente frutto dell'ascolto della Bibbia: « la gerarchia nelle verità » (n. 11).

[1] Ci riferiamo in particolare alla conferenza tenuta in Francia nel gennaio del 1983: *Transmission de la foi et sources de la foi,* in « Transmettre la Foi aujourd'hui », Tequi, Paris 1983, pp. 35-65.
[2] Cf C. Bissoli, *La Bibbia e la Tradizione come fonti della catechesi* (Dal Vaticano II a Catechesi Tradendae), in « Catechesi », 49 (1980), n. 11, pp. 3-13.

1.2. IL DIRETTORIO CATECHISTICO GENERALE (1971)

Riprende totalmente la linea del Concilio (nn. 11-16, spec. 14). Meritano di essere sottolineati:

- l'accentuata collocazione della Bibbia nella trama dei segni e nella gerarchia dei diversi ruoli che sono al servizio della Parola di Dio (n. 45);
- l'ermeneutica reciproca fra esperienza umana e messaggio (biblico), in quanto esso stesso è mediazione esperienziale della Parola di Dio (n. 74);
- il compito di tradurre la Parola di Dio nel linguaggio degli uomini cui ci si rivolge (n. 32);
- la presentazione dei contenuti della catechesi secondo una evidente rigenerazione biblica (nn. 47-69), guidata da criteri chiaramente mutuati dalla Bibbia: cristocentrismo (n. 40), teocentrismo trinitario (n. 41), soteriologia (n. 42), « historia salutis » (n. 44).

A livello metodologico e in rapporto alle singole età, quanto alla Bibbia, il Documento tace.

1.3. EVANGELII NUNTIANDI (1975)

- Non vi è un discorso specifico sulla Bibbia nella evangelizzazione, ma se ne sente chiaramente la presenza fontale. Due elementi più ragguardevoli:

– al centro dell'annuncio sta il mistero di Cristo (nn. 26-27);

– la Parola di Dio è come un'armonia, evidenziata da una molteplicità di strumenti. Il Documento si caratterizza nel metterli in luce; e quindi afferma, implicitamente, la collocazione della Bibbia entro un contesto di segni vitali, quali la pietà popolare (n. 48), le culture (nn. 18-20), le religioni non cristiane (n. 53), lo stesso mondo dei non credenti, come « una possente, tragica invocazione a essere evangelizzato » (n. 55), l'esperienza concreta dell'uomo alla ricerca della liberazione e promozione (nn. 29-31). « Non si può dissociare il piano della creazione da quello della Redenzione » (n. 31). La Bibbia suona dunque dentro una orchestra.

- Pur non sviluppando il pensiero, il Documento fa intuire che anche la Bibbia entra nel grave processo di inculturazione della fede, problema centrale del documento stesso.

1.4. CATECHESI TRADENDAE (1979)

Questo documento, che fa seguito al Sinodo del 1977, richiama certi elementi della eredità conciliare, non fermandosi però particolarmente sulla dimensione biblica della catechesi, giacché ne ammette la validità; ha invece qualche accento, proprio di una « carta di navigazione » che intende correggere la rotta per una catechesi autentica, integra, sistematica.

- Più di ogni altro documento rimarca come il contenuto della catechesi il mistero di Cristo (c. 1°), secondo il più puro dato biblico. Dell'Antico Testamento però non si fa parola.
- La Bibbia viene collegata alla Tradizione, come fonte simultanea della catechesi (n. 27), ma è certamente alla Tradizione che viene dato spazio peculiare (v. termine « tradizione »).
- Pur lasciando cadere il particolare richiamo del Messaggio del Sinodo 1977, secondo il quale la « lectio divina » è scopo della catechesi,[3] il Documento sollecita tuttavia a una catechesi che deve imbeversi del pensiero, dello spirito e degli atteggiamenti biblici ed evangelici mediante un contatto assiduo con i testi medesimi (n. 27), in linea più spirituale ed esistenziale che culturale e critica; inoltre invita a una certa « memorizzazione » delle parole di Gesù, di importanti passi biblici, dei « Dieci Comandamenti » (n. 55); così pure accenna ai « cir-

[3] « La catechesi è un'introduzione autentica alla "lectio divina", cioè alla lettura della Bibbia » (*Il Messaggio al Popolo di Dio,* n. 9).

coli biblici », dai quali si richiede di più di una mera esegesi del testo (n. 47); infine ricorda l'esigenza di una certa cautela nei confronti del lavoro degli esegeti (n. 61). Il Documento tace sul ruolo delle scienze umane nella intelligenza del Libro Sacro.

• Il maggior spazio dato alla Tradizione — soprattutto nella visione della « vita bimillenaria della Chiesa stessa » (n. 27, c. 2°) — e il riferimento esplicito al Simbolo (n. 28), alle culture, alla religiosità popolare (nn. 53-54), portano alla luce tre particolari accenti:

1) La Bibbia va compresa entro una contestualità più ampia, ecclesiale (sincronica e diacronica) e anche umana (v. riferimento alle culture), con la possibilità di una ermeneutica innovatrice delle Scritture.

2) La Bibbia fa parte della fonte della Parola, ma non esaurisce il corso del fiume che porta la Parola. Vi è una simbolica della fede lungo la storia che ridona il senso profondo della Bibbia, mentre essa stessa viene dalla Bibbia illuminata. Bibbia e dottrina (qui riferita al Simbolo) sono intimamente congiunte (come alle origini del cristianesimo).

3) La considerazione della Bibbia (e Tradizione) in una ottica storica fa emergere una prospettiva che oggi è fiorente nella catechesi e nell'insegnamento della Religione: la Bibbia come documento della fede.

2. Magistero delle Chiese particolari

Ci è sufficiente scegliere, non senza una qualche arbitrarietà, cinque documenti di episcopati distribuiti nel tempo. Essi sono sicuramente rivelatori, pur non essendo tutti direttamente o esclusivamente catechistici.

2.1. ITALIA: IL RINNOVAMENTO DELLA CATECHESI (1970) [4]

È il documento più vicino ai tempi del Concilio, avanti allo stesso *Direttorio catechistico generale*. È di fondamentale valore per tutta la catechesi italiana e di riconosciuta validità. Dopo oltre dieci anni mantiene una sostanziale influenza, anche se la problematica ermeneutica e quella didattica dovrebbero essere ulteriormente sviluppate. Il suo contributo essenziale circa la dimensione biblica nella catechesi, tale da determinare in proposito una « svolta », può essere così sintetizzato:

• La Parola di Dio è al centro della catechesi. Gesù Cristo Salvatore è il cuore della Parola (cristocentrismo) nella mediazione della comunità ecclesiale (c. 4°).

• Bibbia, Liturgia, Tradizione (o vita della Chiesa), opere del creato (cose, dinamismi dell'uomo, le religioni dei popoli) sono « testimonianze » congiunte dell'unica Parola di Dio (nn. 104-122).

• La Bibbia come tale è « documento preminente della salvezza in forza del carisma dell'ispirazione », « contiene la rivelazione del mistero di Cristo e, in esso, di tutto il mistero di Dio » (n. 105), « è quindi il Libro; non un sussidio, fosse pure il primo » (n. 107).

• Con assai minore incisività si richiamano criteri di contenuto e di metodo. Si sottolinea la necessità di leggere in chiave teologica (cristologica) i due Testamenti e di badare al linguaggio umano, ossia ai modi storicamente diversi che veicolano il messaggio religioso, in particolare mediante l'attenzione a fatti, personaggi e figure (nn. 106-108).

[4] Per la linea biblica, v. G. MEDICA (a cura di), *Documento di Base. Il rinnovamento della catechesi*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1972.

2.2. GERMANIA: DOCUMENTO DEL SINODO TEDESCO SULL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLA SCUOLA (1976) [5]

Non è un testo catechistico, ma ciò che afferma a proposito soprattutto dell'insegnamento della Religione (*Religionsunterricht*) nella scuola (momento costitutivo della catechesi fino a oggi in Germania), è di grande valore, data l'importanza del testo sinodale.

• Anzitutto vanno ricordati i quattro obiettivi che la Chiesa vede nell'insegnamento della Religione:

– risvegliare la domanda su Dio, sul senso del mondo e della vita, e sulle norme di azione, rendendo possibile una risposta partendo dalla rivelazione e dalla fede della Chiesa;

– rendere familiare la realtà della fede e del messaggio che vi sta sotto;

– abilitare alla decisione personale nel pluralismo di confessioni, religioni, ideologie;

– motivare una vita religiosa e a un agire responsabile nella Chiesa e nella società (n. 2.5.1.).

• Il riferimento alla Bibbia rientra nell'obiettivo maggiore di « rendere familiare » la religione cristiana agli alunni, essendo questa « necessariamente » legata a quella nello sviluppo della vita e della fede della Chiesa. Ciò non richiede di trattare tutti i testi biblici, ma di prenderli secondo la condizione dell'uditorio, rispettando la gerarchia delle verità, evidenziando il centro della fede cristiana (n. 2.4.1.).

• La Bibbia sia letta come incontro di Dio con l'uomo, perché costui, ascoltando il messaggio, si ritrovi partner di Dio (n. 2.4.2.).

• Per un uomo contrassegnato dalla ricerca di futuro, l'incontro con la Bibbia significa evidenziare come questa sia critica delle situazioni presenti, smascheri false pretese, chiami alla conversione e al cambio in prospettiva di futuro (n. 2.4.3.).

• Trattando in un « documento di lavoro » dell'« azione catechistica della Chiesa », si ricorda che per giungere alla « vita con la Chiesa », occorre condividerne la fede, il che richiede « la conoscenza della Sacra Scrittura come testimonianza originale della Chiesa » (Documento, p. 45). Poi, parlando di catechesi degli adulti, si menzionano fra gli altri il problema di « introdurre alla Bibbia », « senza rassegnarsi di fronte agli ostacoli, chiedendosi piuttosto la ragione e pensando al futuro ». Quanto all'impegno esegetico in senso stretto, si dice che possono essere utilizzati anche strumenti meno rigorosi, venendo incontro alla situazione dell'interlocutore (Documento, p. 56).

2.3. STATI UNITI: CONDIVIDERE LA LUCE DELLA FEDE. DIRETTORIO CATECHISTICO NAZIONALE (1979) [6]

Pur riconoscendo la difficoltà di un documento unitario valido per tutti gli USA, è interessante vedere lo sforzo di convergenza nazionale. Quanto al nostro argomento punti salienti sono:

• Il richiamo dei segni che, con quelli biblici (n. 43), sono « manifestazioni della fonte della catechesi » (la Parola di Dio in Gesù Cristo), e cioè i segni liturgici, ecclesiali, creaturali (nn. 41-46). Nuova è l'elencazione dei segni biblici (= « diversi e stupendi modi registrati nella Scrittura, con cui Dio rivela se stesso »): creazione, alleanza con Dio di Abramo, esodo, popolo, visti nella totalità di AT e NT (n. 43).

• Segue una presentazione molto biblica della Rivelazione, al cui servizio è la catechesi (nn. 51-53), e si giunge a « direttive catechistiche » per l'impiego delle « fonti

[5] *Gemeinsame Synode der Bistümer in der BRD. Beschlüsse der Vollversammlung*, I, II, Herder, Freiburg-Basel-Wien 1976-1977.

[6] *Sharing the Light of Faith. National Catechetical Directory for Catholics of the United States*, USCC, Washington 1979. Trad. italiana qui citata: *Condividere la luce della fede*, Elle Di Ci, Leumann (Torino), 1981.

bibliche », a un insieme di indicazioni sulla conoscenza teologica e critica della Scrittura (ma con molta moderazione, ricordando che la cultura critica di per sé non è l'ultima fonte della piena interpretazione dei sacri testi. Questa interpretazione è dono che lo Spirito Santo fa alla Chiesa) (n. 60a).

• Vi è poi una serie di indicazioni per una frequentazione della Bibbia: come preghiera di base (nn. 143 e 176), per le diverse età (nn. 178, 179, 184, 185), come fonte morale (n. 190), nella formazione del catechista (n. 207), mediante l'Apostolato Biblico Cattolico (n. 223).

2.4. PUEBLA: L'EVANGELIZZAZIONE NEL PRESENTE E NEL FUTURO DELL'AMERICA LATINA (1979) [7]

Sappiamo come questo documento non sia per sé catechistico, ma certamente influenza ogni catechesi vista decisamente in prospettiva di evangelizzazione. Distinguiamo il documento di lavoro dalle *conclusioni,* alle quali unicamente ci richiamiamo.

• Analizzando la situazione ecclesiale dell'America Latina si riconosce quell'originale modo delle Comunità Ecclesiali di Base e di altri gruppi di « riflettere alla luce del Vangelo sulla realtà che li circonda e a cercare forme originali per esprimere la loro fede nella parola di Dio e metterla in pratica » (nn. 99; 617-657; 1309). Si riconosce, con Giovanni Paolo II, il pericolo di « riletture del Vangelo che sono risultato di speculazioni teoriche » (nn. 179; 558-561).

• Con audacia profetica si interpreta il « disegno di Dio sulla realtà dell'America Latina » (parte seconda) come evangelizzazione di Cristo, della Chiesa, dell'uomo, con rilevantissima e splendida ispirazione biblica, sia a proposito dei contenuti (nn. 165-339), sia circa la natura dell'evangelizzazione (nn. 340-562). È chiara la comprensione della Bibbia in chiave di « evangelo », bella notizia (n. 372); concentrata sul mistero di Gesù Cristo con il suo popolo; confrontata con le culture (secolarizzazione) e con la religiosità popolare; orientata alla liberazione e promozione umana.

• Trattando nella parte terza dei mezzi di evangelizzazione, dopo la liturgia e la testimonianza (v. n. 975) e prima dell'educazione e della comunicazione sociale (v. n. 1092), si parla della catechesi (nn. 977-1011). Si ricorda come fatto positivo « un più profondo amore alla Sacra Scrittura quale fonte della catechesi » (n. 981) e si enuclea il principio della triplice fedeltà a Dio, alla Chiesa, all'uomo latino-americano (nn. 994-996), per poter giungere a « illuminare con la parola di Dio le situazioni umane e gli eventi della vita e farvi scoprire la presenza o l'assenza di Dio » (n. 997). Pastoralmente ciò richiede di « prendere come fonte principale di catechesi la Sacra Scrittura, letta nel contesto della vita, alla luce della tradizione e del magistero della Chiesa, trasmettendo inoltre il Simbolo della fede. Si darà pertanto importanza all'apostolato biblico, diffondendo la Bibbia, formando gruppi biblici ecc. » (n. 1001). Inoltre non deve mancare la memorizzazione delle « più importanti affermazioni bibliche, soprattutto del Nuovo Testamento » (n. 1009).

• La scelta preferenziale per i poveri e per i giovani (nn. 1134-1165; 1166-1205) crea una precisa situazione ermeneutica nell'incontro con il Vangelo.

2.5. FRANCIA: DIRETTIVE PER L'INIZIAZIONE CRISTIANA DEI FANCIULLI (1980) [8]

È il « *Texte de référence* » dell'Episcopato francese. È limitato ai fanciulli, ma è rivelativo di una mentalità complessiva.

[7] *Puebla. Comunione e partecipazione,* AVE, Roma 1979.

[8] *La catéchèse des enfants. Texte de référence...,* Ed. du Centurion, Paris 1980. Trad. ital. qui citata: *Direttive per l'iniziazione cristiana dei fanciulli,* Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1981.

• La catechesi viene pensata come un cammino catecumenale in cui ha luogo la « trasmissione della Scrittura e del Simbolo », per cogliere nei testi la loro realtà: la Parola di Dio (n. 2.1.1.1.), e « alla luce della Parola di Dio, scoprire lo Spirito di Cristo che opera nelle realtà umane » (n. 3).

• Nella catechesi, il fanciullo « impara a leggere la Scrittura » (« una lettura piacevole, un accostamento diretto, una giusta comprensione ») come « base e asse portante del messaggio cristiano » (n. 2.1.2.); in unione con il Simbolo, che è « espressione ecclesiale del contenuto della Scrittura » (*ibid.*).

• Il cristocentrismo è al cuore della catechesi. L'incontro con il mistero di Cristo avviene attraverso la storia del popolo di Dio raccontata nella Bibbia, ricordando che essa è storia-appello, testimonianza dell'esperienza di fede del narratore. Ogni catechesi è una ripresa del racconto degli avvenimenti di inizio, un fare nostra quella storia. La Bibbia è una tradizione dell'evento di salvezza (n. 2.2.2.).

• Il vocabolario della Scrittura e della liturgia introduce direttamente al linguaggio della fede, si radica profondamente nella storia del popolo dei credenti, stabilisce la comunicazione dei cristiani fra di loro, manifesta l'originalità della fede nel mondo contemporaneo (n. 3.2.2.). Una raccolta di testi biblici dell'AT e NT (*Pierres Vivantes*) fa da guida nella realizzazione dei « parcours catéchétiques ».

2.6. SPAGNA: LA CATEQUESIS DE LA COMUNIDAD (1983) [9]

È l'ultimo documento europeo in ordine di tempo. Si avvale di grandi pronunciamenti universali detti sopra, particolarmente di « Catechesi Tradendae », ma con una originalità di impostazione indiscutibile. Ecco i maggiori aspetti pertinenti al nostro argomento:

• La catechesi è fortemente delineata all'interno dell'avvenimento e messaggio biblico del regno di Dio, in prospettiva di evangelizzazione missionaria e di ispirazione catecumenale.

• Con tratto originale si afferma la « fondamentazione del carattere proprio della catechesi nella Costituzione "Dei Verbum" » (n. 106ss), approntando così il quadro organico, cristocentrico ed ecclesiale, dove ha il suo ruolo la Scrittura.

• Peculiare insistenza riceve sia il riferimento alla persona di Gesù Cristo come fine e contenuto centrale di catechesi (n. 170s) sia il fatto che « il vangelo si trasmette con il suo linguaggio », con evidente risalto di un aspetto della Bibbia, quello linguistico appunto, in genere così poco considerato (n. 141-142, 149).

• Il discorso specifico sulla Bibbia compare nella parte 5ª, a proposito del « procedimento catechistico », come segno all'interno di una pedagogia di segni (n. 217), precisamente come elemento dell'atto catechistico fatto di esperienza, della Parola di Dio contenuta nella Scrittura e nella Tradizione e di espressioni di fede (n. 221).

• Alla luce del Sinodo del 1977, si afferma che la « catechesi è iniziazione alla lettura della S. Scrittura » (n. 218) e si esprime il principio della selezione dei testi biblici, del resto inevitabile, secondo però questo criterio: da tale selezione deve essere possibile enucleare, in rapporto alle diverse età e condizioni, la sintesi della fede (n. 219).

• Infine, con un apporto, fin qui inedito, si ricorda che chiave di lettura essenziale della Bibbia, vero criterio ermeneutico-teologico, è la trilogia del Simbolo, del Padre Nostro, del precetto della carità con le Beatitudini. Della portata di tale criterio si dà una sintetica esplicazione (n. 230-232). In questo modo ancor più marcatamente si raccorda il dato biblico con quello della Tradizione della Chiesa (della catechesi), e nello stesso tempo si propongono, come

[9] *La catequesis de la comunidad. Orientaciones pastorales para la catequesis en España, hoy*, CEDEC, Madrid 1983.

criteri organizzatori, dei contenuti biblici colti all'interno della medesima Bibbia.

3. Indicazioni significative per la prassi

■ Dal Magistero si ricava quanto profonda sia l'incidenza del Concilio, e come la *Dei Verbum* resti il documento-guida. Gli elementi salienti circa l'uso della Bibbia nella catechesi sono diversi:

• La Bibbia è anzitutto determinante per capire che cosa è la catechesi, o come la catechesi si autocomprende alla luce della rivelazione biblica.

• La Bibbia deve poter avere una presenza diretta, ampia, fedele al senso originale dei testi. Non è semplicemente un contenuto, ma la via di ogni altro legittimo contenuto. Va quindi conosciuta, studiata, memorizzata...

• La Bibbia va posta e compresa entro il quadro più ampio dell'evento della rivelazione o Parola di Dio, e di questa accoglie la dinamica. Attraverso il Libro si tocca l'Evento di grazia. Assume quindi la figura di « historia salutis », più precisamente di specchio di un progetto salvifico di Dio che continua nella vita degli uomini oltre la Bibbia, e di cui la catechesi si fa fedele servizio.

• Prolungando la logica dell'orientamento precedente, la Bibbia va compresa non isolatamente, ma come segno con altri segni dell'unica Parola di Dio. Esplicitamente si ricorda il nesso vitale con la Tradizione, quindi con la vita della Chiesa, e anche con altri segni creaturali. In modo peculiare si richiama al rapporto di continuità e interazione fra Bibbia e dottrina (Simbolo) della Chiesa.

• Criterio supremo di lettura della Bibbia è il mistero di Cristo e della Chiesa. Si ha dunque una concentrazione pedagogico-didattica di tutto rilievo sui libri del NT. C'è da chiedersi come tale cristocentrismo si applica ai libri dell'AT.

• Con il rispetto della dimensione esegetica, si inculca ancora di più l'attenzione alla portata religiosa dei testi, mettendo anche in guardia da forme scientiste sterili e controproducenti.

• La Bibbia è destinata alla totalità del popolo di Dio come interlocutore di diritto, cui gli esperti fanno da guida, ma non da signori.

• Si nota una variazione di posizione e di accenti, a seconda anche della natura del documento magisteriale. Si può così dire che in America Latina campeggia la prospettiva della liberazione; in Francia, la Bibbia vista come documento della fede dentro la tradizione viva della Chiesa; in Germania, la Bibbia come documento della identità della religione cristiana; in Spagna, la Bibbia come parola per un cammino catecumenale...

• Per quanto riguarda la dimensione più strettamente didattica, i documenti non mancano di interessarsene, ma con evidente precarietà e con valore esemplificativo. Ciò che viene detto vale più come appello a fare che come modello da copiare.

In sintesi si può dire — ed è un dato assai denso di conseguenze — che per il Magistero *la catechesi non si può ridurre a pura spiegazione della Bibbia; e la Bibbia va considerata in un quadro organico più ampio, dove però la Bibbia ha un ruolo insostituibile.*

4. Più voci per un servizio unitario

■ La catechesi biblica, come ogni catechesi in generale, è frutto dell'intreccio di più fattori. Noi li abbiamo riuniti nelle tre aree:
• *i dati dell'esperienza* in qualche modo impersonati dal popolo di Dio, dai destinatari della catechesi: il loro reagire positivo, negativo, problematico si fa voce essenziale, invito a tenerne conto nei nostri modelli;
• *la riflessione teorica* degli studiosi (catecheti, esegeti) che nell'ascolto dell'esperienza dei fedeli elaborano vie migliori di approccio al libro sacro (a questi primi due fattori abbiamo accennato nell'articolo precedente);
• la voce del *Magistero* che — l'abbiamo appena visto — ritiene di dover dire qualcosa sia ai fedeli che agli studiosi.

■ È innegabile che l'equilibrio fra queste tre diverse componenti non è facile da realizzare. Di fatto può essere capitato che l'ipertrofia o la latitanza di ciascuna di esse abbia provocato reali disagi: lo sperimentalismo sfrenato e la lettura selvaggia, nella base dei fedeli; la costruzione fredda ed eccessiva, fino all'esegetismo o al biblicismo, nell'esperto; la ripetizione di stereotipi, senza incidenza o sospettosi nei confronti del progresso biblico, nelle autorità della Chiesa.

■ Vorrei qui riportare un tentativo di delimitazione di campo e di stimolo alla collaborazione proposto da C. M. MARTINI in un saggio interessante sul rapporto della Chiesa con la Bibbia,[10] in prospettiva di pastorale generale.
« Distinguo tre fattori concreti che operano nella penetrazione della Scrittura: gli esegeti, i fedeli e i pastori. Gli esegeti sono i tecnici; i fedeli sono tutti i cristiani, quindi anche gli esegeti come fedeli, come ascoltatori della Parola; i pastori sono coloro che nella Chiesa hanno la responsabilità della presidenza, e quindi di conservare e trasmettere l'autenticità della fede. Queste tre componenti collaborano strettamente ai tre diversi livelli di esegesi, ma vi collaborano in maniera diversa.
La diversità la esprimerei così: *al primo livello di esegesi,* cioè al livello di interpretazione storico-critica, prima vengono gli esegeti, poi vengono i fedeli e infine i pastori. Il livello storico-critico è competenza dello storico, del linguista, dell'archeologo, ecc. Sono essi che devono studiare i problemi. Il fedele come vi collabora? Recependo con il suo « sensus fidei » critico quanto gli trasmettono gli specialisti. Il fedele ascolta, cerca di informarsi; c'è nel popolo di Dio una sensibilità speciale per riconoscere quelle che possono essere interpretazioni stravaganti da quelle che approfondiscono davvero il senso del testo. Questo non a livello tecnico, ma a livello di reazione spontanea. È chiaro che questo non può essere un criterio definitivo o scientifico, perché è l'esegeta con i suoi strumenti che deve giungervi. Ma il fedele gli potrà chiedere: perché ci stai dicendo cose che ci appaiono strane? Chiarifica ciò che vuoi dire! È una sensibilità che risponde e interroga. In ultimo luogo vengono i pastori, ai quali non è affidata direttamente la esegesi storico-critica, ma che hanno però una funzione di vigilanza, affinché le opinioni, le ipotesi, gli insegnamenti degli esegeti, posti a confronto con la reazione sana dei fedeli, non siano di ostacolo, non creino arresti o scandali nello sviluppo della comunità, ma cooperino alla edificazione della fede.
Se invece andiamo al secondo livello, cioè *al livello esistenziale,* quello delle domande sul senso dell'esistenza, allora i tre attori mi sembra che si collochino in questo ordine:

[10] C. M. MARTINI, *Parola di Dio e parola umana...,* in G. ZEVINI (a cura di), *Incontro con la Bibbia,* LAS, Roma 1978, pp. 41-53.

primo, i fedeli; secondo, i pastori, e ultimo, gli esegeti. Chi è l'interprete vivo del senso cristiano del testo? È il santo, è il fedele che vive pienamente secondo la realtà e il mistero espresso dai testi. È la Chiesa nella sua santità. Questo è il « quinto vangelo », cioè il Vangelo vissuto, che è anch'esso un mezzo interpretativo del Vangelo scritto. Possiamo dire che san Francesco d'Assisi è un più fedele interprete del Vangelo di molti dottori ed esegeti, perché lo ha colto nelle sue realtà esistenziali, lo ha vissuto. In questo senso allora è fondamentale il contributo della esigenza cristiana singola e comunitaria alla comprensione attuale del testo. I pastori stimolano, guidano, illuminano, danno pascolo a questa vita di fede operante. In ultimo luogo gli esegeti hanno il compito di paragonare questa ricchezza del messaggio vissuto con le espressioni del passato e trovare il ponte linguistico, terminologico e dottrinale che lo collega: spiegare le realtà vive della Chiesa presente in relazione con i concetti e le tematiche del testo biblico.

Al livello del mistero di Dio, l'ordine è ancora diverso. Il Mistero di Dio è un mistero inconoscibile dall'uomo; esso deve essere quindi proclamato a partire dalla Parola di Gesù Cristo tramandata. Qui il pastore ha la funzionalità fondamentale: egli è colui che proclama ufficialmente, autenticamente, e anche « definitivamente » nella persona del Papa o in Concilio, il Mistero di Dio. Questa Parola autentica esige l'ascolto di ogni fedele. Ma essa esige anche da parte dell'esegeta la funzione di mediazione storico-esegetica tra il linguaggio del Magistero attuale e il linguaggio antico dei Libri Sacri.

Una visuale organica di tutte le fasi del processo interpretativo della Scrittura e delle varie componenti attive di questo processo, qui appena abbozzata, permette una comprensione più ampia e articolata dei molteplici rapporti tra Chiesa e Scrittura ».

LIBRI RICEVUTI

• Gheddo Piero, *Marcello dei lebbrosi,* Editoriale Nuova, Novara 1985, pp. 320, L. 15.000.

• Giuliana di Norwich, *Libro delle Rivelazioni,* Collana « Scritti spirituali del Medioevo », n. 2, Editrice Ancora, Milano 1984, pp. 355, L. 17.000.

• Joos André, *Eucaristia e spiritualità dell'epiclesi,* Collana « Meditazioni », n. 3, Editrice Ancora, Milano 1985, pp. 205, L. 10.000.

• L'Arco Adolfo, *Don Bosco si diverte,* Borla, Roma 1985, pp. 156, L. 8.000.

• La Rosa Luigi, *Vita cristiana di una città nel tramonto del Medioevo,* Collana « Due Tarì », n. 19, Editrice Pungitopo, Messina, pp. 255, L. 13.000.

• Laurentin René, *Miracolo a El Paso?,* Collana « Testimonianze », Editrice Ancora, Milano 1985, pp. 179, L. 9.000.

• Malizia Guglielmo - Chistolini Sandra, *Drop-out non più.* L'abbandono nel biennio a Verona: un'indagine e una sperimentazione, L.A.S., Roma 1985, pp. 181, Lire 18.000.

• Marchi Maria - Menotti Carla, *Il cristianesimo come profezia in Mario Pomilio,* Collana « Il Prisma », n. 1, L.A.S., Roma 1984, pp. 178, L. 10.500.

• *Martirio e spiritualità apostolica.* Testi di Giovanni Paolo II, Mons. Antonio M. Javierre Ortas, Don Egidio Viganò in occasione della beatificazione di Mons. Versiglia e Don Caravario, Martiri, Collana « Spirito e vita », n. 12, L.A.S., Roma 1983, pp. 82, L. 3.500.

• Marton Franco, *Comunione e comunità a partire dai poveri,* EMI, Bologna 1984, pp. 152, L. 8.000.

• Osculati Roberto, *Cantico dei Cantici,* Collana « Spiritualità del nostro tempo », Istituto Propaganda Libraria, Milano 1985, pp. 90, L. 6.000.

• *Peccato e riconciliazione nelle religioni.* Atti del IV Seminario Teologico-Missionario (27-29 maggio 1983) su « Rimetti a noi i nostri debiti »: Peccato e riconciliazione, E.M.I., Bologna 1984, pp. 182, L. 10.000.

Educazione morale cristiana e libertà interiore

Problemi e orientamenti

1. ETERONOMIA E AUTONOMIA NELLO SVILUPPO E NELL'EDUCAZIONE MORALE

■ Qualunque forma di educazione morale — e quindi anche quella portata avanti nell'ambito dell'educazione della fede — ha di mira la crescita morale dell'educando non soltanto o principalmente *in senso quantitativo,* cioè in rapporto alla quantità del sapere morale o al numero delle azioni buone e degli abiti virtuosi, ma anche e soprattutto *in senso qualitativo,* cioè in rapporto alla qualità, profondità, radicamento interiore del bene morale. L'educazione morale è chiamata cioè a privilegiare il *come* dell'esperienza morale, rispetto al *che cosa.*
Secondo la grande maggioranza degli psicologi che studiano lo sviluppo morale e dei pedagogisti che si occupano dei problemi dell'educazione relativa, uno degli elementi più essenziali di questa maturità qualitativa della vita morale è quello che viene generalmente chiamato con il nome di *autonomia,* che si oppone a quella che viene considerata invece una forma di immaturità o infantilismo morale e che è chiamata con il nome di *eteronomia.*

■ L'*eteronomia* consiste, per questi studiosi, nel fatto che il bene e il male sono misurati dal soggetto con un criterio che gli è in qualche modo estrinseco: il comando o la proibizione dei genitori e degli educatori.
• Chi vive a questo stadio dello sviluppo morale non agisce in forza di motivazioni interne, ma in forza della paura (del castigo, della perdita di affetto, ecc.); la paura non è sempre del tutto conscia, ma è l'elemento che ha una efficacia decisiva. Il bambino vive quindi l'impegno morale come una forma di *schiavitù*: è schiavo di una norma esterna, magari in sé saggia, ma operante in quanto legge, cioè in quanto costrizione. Anche se in qualche modo in-

GUIDO GATTI

teriorizzata, diventata « coscienza », essa resta sostanzialmente eteronoma; domanda sottomissione a un potere estraneo.

• A questo primo stadio dello sviluppo morale si direbbe che la coscienza, pur parlando con la nostra propria voce, si limiti a ripetere parole altrui. La sottomissione è vissuta come qualcosa di forzato, di penoso, di contrario ai nostri desideri spontanei; ma una eventuale trasgressione provocherebbe un senso ancora più penoso di colpa, una paura oscura delle conseguenze negative della trasgressione, paura che spesso riesce a farci vincere la tentazione di disubbidire. La personalità risulta così profondamente divisa.

• Tale *divisione interiore* non è necessariamente di natura patologica: non ha nulla a che fare con la disintegrazione della personalità dell'adulto mentalmente malato; il bambino sta ancora faticosamente realizzando la sua unità interiore: egli è soltanto una personalità non ancora del tutto integrata. Nel suo sentimento più profondo è guidato dal *principio del piacere,* cerca se stesso, la sua sicurezza, il soddisfacimento dei suoi bisogni più immediati; insieme, però, è soggetto al *principio della realtà.* Così è lacerato da tensioni opposte: fa il bene, evita sempre meglio il male, ma non può ancora essere detto interiormente buono, perché non ama veramente il bene e non è ancora in grado di capirne le ragioni, il valore; lo fa senza averlo scelto, senza volerlo veramente. Per questo è diviso, è altro da ciò che fa.

■ La maturità morale comporta invece uno stato di libertà: non nel senso del disimpegno morale ma nel senso di un impegno che non è più forzata soggezione all'impero di una legge esterna a lui.

• L'adulto veramente tale ubbidisce a valori che capisce; non si sottomette a una volontà estranea, ma riconosce la verità delle cose e la verità lo fa libero. Egli non agisce per paura ma per amore; ama il bene che fa; lo fa solo perché lo vuole; agisce con la spontaneità dell'amore. La coscienza non ripete più in lui parole non sue: è la sua voce nel senso più pieno del termine, è l'espressione dei suoi desideri, del suo progetto di vita.

• La maturità morale realizza, insieme con la libertà, l'unità interiore. L'adulto ha integrato il suo impegno morale. Egli fa quello che vuole. Anzi fa quello che è; ha finalmente raggiunto l'unità tra il suo atteggiamento di fondo (la bontà di cui è buono) e le scelte particolari della sua vita (la bontà delle sue singole azioni). Il principio del piacere in lui non è più in contrasto col principio della realtà: egli prova piacere nel riconoscimento dei valori in cui vede la sua autorealizzazione.

■ Ma — ci potremmo chiedere — quanti sono gli uomini che hanno raggiunto una simile maturità?

Forse nessuno veramente del tutto.

Questa però non è una fotografia della realtà concreta e multiforme della vita; è piuttosto una polarità che chiarisce il panorama della vita morale, che — semplificando all'estremo il dinamismo della realtà morale — ci mette davanti, attraverso situazioni-limite, la direzione verso cui si deve camminare.

Questa polarità traccia la linea direzionale di ogni autentica crescita e di ogni maturazione morale: maturità e immaturità coesistono nella vita concreta. Ognuno è chiamato a divenire un po' più maturo, libero, unitario di quanto già non sia.

2. LA LIBERTÀ INTERIORE E LA FEDE SONO COMPATIBILI?

A questo punto non possiamo evitare una domanda che sorge prepotentemente dalla nostra stessa esperienza di fede: una simile idea di maturità è compatibile con la fede?

■ Si direbbe a prima vista che la fede debba rappresentare, invece che un fattore di maturazione morale sull'asse eteronomia-

autonomia, un ostacolo insuperabile o per lo meno un fattore di rallentamento. La fede comporta infatti l'accettazione di un codice morale prefabbricato, che fa parte integrante dei suoi contenuti e che, come tale, è attribuito alla suprema Istanza autoritativa, rispetto alla quale il credente non può mai rivendicare nessuna autonomia.
La *teonomia* per il credente non è soltanto la legittimazione ultima delle norme etiche e quindi la fondazione della loro obbligatorietà; essa è la struttura portante della fede stessa, costituisce la vera fisionomia morale della personalità credente: credere vuol dire dipendere; la fede è il sì della persona al Dio che in Cristo si è fatto parola, quindi proposta, appello, intimazione che chiede assenso e obbedienza incondizionata. La fede ha una insopprimibile *dimensione obbedienziale.*
Sull'esempio del Cristo, reso obbediente fino alla morte di croce, il credente si aspetta la salvezza da una resa incondizionata alla volontà di Dio e da un affidamento totale al suo progetto di salvezza. Credere significa morire ai propri progetti, per vivere unicamente al progetto di Dio.

■ È logico quindi aspettarsi che la pedagogia della fede sia, anche nella sua dimensione etica, una pedagogia della sottomissione e dell'eterodirezione, una pedagogia che aspira a mantenere e a stabilizzare, come tratto costante della personalità, il cercare nella volontà di un Altro il criterio ultimo del bene e del male morale. Per una simile pedagogia, l'aspirazione all'autonomia, non può apparire che sotto l'aspetto di una ribellione che mette in pericolo la fede stessa. E molti forse hanno in sé il ricordo e magari le ferite indelebili di una educazione di questo genere, che giustificava il suo carattere repressivo e autoritario nel nome della fede.

■ Ma dobbiamo dire che, nella misura in cui questo sia avvenuto, andrebbe attribuito non alla logica della fede, ma a una sua tragica equivocazione che ne ha snaturato la vera struttura psicologica.

Anche nella sua dimensione obbedienziale, la fede o nasce dalla libertà o semplicemente non è fede.
Ci si affida incondizionatamente ma liberamente, con una scelta che presuppone l'avvenuta maturazione di una libertà adulta, capace di decidere di sé in totalità.
Ci si affida a Uno che, pur restando sempre Altro, è tuttavia « *intimior* intimo meo » (SANT'AGOSTINO, *Confessioni,* 3,6,11).
Per quello che riguarda la dimensione etica della fede va detto con chiarezza che il suo carattere insopprimibilmente teonomico non ha nulla della resa alla volontà arbitraria di un padrone, ma è il riconoscimento di una verità che ci trascende e cui si consente per la testimonianza di una parola meritevole di tutta la nostra fiducia. Nessuna forma di autonomia potrebbe far a meno di questo ossequio alla verità di cui siamo fatti, senza ridurre la vita morale a un gioco fatuo e senza senso.

3. LA LIBERTÀ INTERIORE NELLA TRADIZIONE CRISTIANA

■ Ma sul tema dell'autonomia, la riflessione di fede, e quindi anche l'educazione morale cristiana e la stessa catechesi, non possono limitarsi a recepire — magari tepidamente e con troppi « distinguo » — un discorso alloctono ed estraneo alla loro migliore tradizione. Esse hanno un loro contributo specifico e originale da offrire alla sapienza umana. Sotto il nome di libertà cristiana o di « *libertà interiore* » o « *evangelica* », il tema dell'autonomia morale appartiene da sempre al patrimonio della rivelazione e del sapere morale cristiano.
L'idea che una certa forma di libertà non solo è compossibile con la fede ma trova in essa le sue vere ragioni e la sua forza morale, così che può esserne considerata un elemento qualificante e insostituibile, è già presente nella catechesi morale del Nuovo Testamento.

■ Nelle Lettere ai Galati e ai Romani san

Paolo descrive una esperienza di sudditanza alienante nei confronti della *Legge* e una condizione di *divisione interiore,* analoghe a quelle che abbiamo indicato come caratterizzanti le forme di impegno morale infantile. Egli equipara tale sudditanza e tale divisione interiore a una forma di incredulità e di rifiuto di Cristo, cioè all'esatto contrario della fede. Così, nel calore della polemica antifarisaica la Legge diventa per san Paolo, in modo paradossale, il simbolo della negazione della fede. Essa è paragonata a un *carcere* (*Gal* 3,23), oppure al *pedagogo* che governa con forte autorità il futuro padrone, finché questi è minorenne (*Gal* 4,1-3).

Notiamo che, parlando di « legge », Paolo intende la stessa legge morale di Dio, intesa però in quanto norma estrinseca al proprio progetto di vita, imposta solo nella sua formalità di *legge.* Ora, se questa legge è capace di indicarci la verità oggettiva del bene e del male, essa è invece assolutamente impotente a renderci buoni; anzi è data « in vista del peccato » (*Gal* 3,19), non tanto ai giusti (che non ne avrebbero bisogno) quanto ai peccatori, che non possono amare il bene e hanno bisogno di esservi costretti (*1 Tm* 1,9). La Legge prepara a Cristo, proprio come il pedagogo prepara alla vita; ma non fa questo rendendo migliori, bensì producendo la consapevolezza penosa della propria impotenza a essere giusti nel cuore (*Gal* 3,22-24; *Rm* 7,10-11).

■ La pura sottomissione alla Legge non rende giusti nei confronti di Dio; non è capace di salvare veramente (*Gal* 3,21-22). *L'uomo carnale* (cioè prigioniero del male nella stessa profondità del suo essere) è vanamente teso all'ossequio della Legge, di cui avverte la sensatezza ma di cui non riesce a interiorizzare i valori: perciò egli sperimenta una profonda frattura interiore: « non faccio quello che voglio ma faccio quello che odio » (*Rm* 7,14-24).

Questo stato di divisione e di schiavitù ha qualcosa a che fare col rifiuto di Cristo, proprio perché Cristo è il superamento concreto di questa schiavitù e divisione. Per i Galati, quindi, essere tornati sotto l'impero della Legge è lo stesso che vivere il loro impegno morale prescindendo da Cristo, cercando la salvezza solo nelle proprie opere; è lo stesso che « essere passati da Colui che ci ha chiamato mediante la grazia di Cristo a un vangelo diverso » (*Gal* 1,6); è rendere nullo il dono di Dio e la morte di Cristo (*Gal* 2,21). Lo stesso vale per gli Ebrei che hanno rifiutato Cristo: « Misconoscono infatti la giustizia di Dio e si sforzano di stabilire la propria. Sicché non hanno voluto riconoscere la giustizia di Dio. Ma il termine della legge è Cristo » (*Rm* 10,3-4).

■ Se lo stato dell'incredulità è analogo a quello dell'immaturità morale, lo stato di colui che vive il suo impegno morale, non più come sottomissione alienante a una legge eteronoma ma come libera adesione a valori compresi e abbracciati per amore, è in linea con lo stato di colui che vive nella fede un incontro con Dio fondato non più sulla sudditanza servile ma sull'amore filiale: la fede infatti conduce dalla condizione di schiavi a quella di figli, dal timore servile all'amore disinteressato che caccia fuori la paura (*1 Gv* 1,18). « Quando è venuta la fede, non siamo più sotto il potere del pedagogo. Voi infatti siete figli di Dio » (*Gal* 3,25). L'amore ricupera i valori morali proclamati dalla Legge, ma fuori dalla formalità alienante dell'eteronomia. L'amore è sorgente di spontaneità e coerenza. La fede, che opera attraverso l'amore, giustifica l'uomo nella radice stessa del suo agire: rende giuste non soltanto le sue opere ma anche il suo cuore: « Ciò che era impossibile alla legge, ridotta all'impotenza della carne, lo fece Dio... affinché tutto ciò che prescrive la legge si compisse in noi, la cui condotta non è più ormai secondo la carne ma secondo lo spirito » (*Rm* 9,3-4).

■ Lo Spirito è per l'uomo un principio di-

namico non esterno ai dinamismi della sua psiche, ma operante dall'interno del suo progetto di vita, che lo apre all'amore di Dio e lo rende « spirituale » (*Rm* 8,9-15). Per questo l'atteggiamento liberante dell'amore filiale, pur identificandosi, per il credente, col fondo più vero del suo essere, resta in lui dono di Dio. Il credente adulto nella fede sperimenta allora una profonda unità interiore: tutte le energie e istanze della sua personalità sono catalizzate intorno a questa esperienza di salvezza, come attorno al nucleo centrale della sua esistenza.

Questo perché l'adesione a Cristo nella fede è effettivamente la scelta di fondo che sconvolge la vita e comanda ogni altra scelta della vita morale. Il credente si è rivestito di Cristo, vive in Cristo, gli appartiene, è con-crocifisso, con-morto, con-sepolto, con-resuscitato, con-vivificato con Cristo; nulla lo può più separare dall'amore di Cristo: per lui il vivere stesso è Cristo (*Gv* 3,27-29; *Rm* 6,1; 8,35; *Fil* 1,21, ecc.).

4. LA LIBERTÀ INTERIORE NELLA PEDAGOGIA DELLA FEDE

A questo punto sorgono impellenti altre due domande. La prima riguarda ancora una volta il realismo della prospettiva paolina appena disegnata; la seconda, le conseguenze pedagogiche di una simile prospettiva.

■ Ci si può giustamente chiedere quanti siano i credenti che vivono la fede a un livello di maturità morale e quindi di libertà interiore pari a quelle delineate da san Paolo. Non sarà la descrizione di san Paolo quello che il Kiely chiama una « *proiezione benigna* », che gli fa vedere la vita cristiana alla luce della sua personale, ma eccezionale, esperienza di maturità di fede?

Probabilmente quella descritta da san Paolo non è tanto la situazione psicologica del cristiano medio, quanto l'intima natura dell'esperienza di fede, la logica secondo cui essa si sviluppa e cresce verso la sua maturità. *Il cristiano medio* trova in questa logica la direzione verso cui crescere e i dinamismi cui attingere le energie per crescere. La fede non ci è data che come un germe da sviluppare; quindi anche la libertà e l'unità interiore, operanti nella fede e ispirate alla carità, si danno nel concreto dell'esistenza cristiana solo come *liberazione e integrazione progressiva,* cioè come dono e impegno nello stesso tempo. Ci è fatto il dono di poterci impegnare in una crescita che supererebbe per sé le nostre capacità. La fede è soggetta a una maturazione mai finita; al suo interno, libertà e unità interiore sono linee direttrici della crescita in Cristo, così come, per altro verso, sono linee direttrici di ogni vera crescita umana.

■ Per quello che riguarda le *conseguenze pedagogiche,* ci si può chiedere se sia mai entrata davvero nella pedagogia della fede, messa in opera attraverso i secoli dai pastori d'anime e dagli educatori cristiani, una attenzione seria e consapevole alla libertà interiore.

• Occorre dire che una simile attenzione non esclude del tutto la possibilità che una certa *pedagogia della legge* abbia, anche in regime di fede, un suo ruolo almeno inizialmente necessario, sia di preparazione alla libertà dell'amore, sia di denuncia della sua più o meno colpevole assenza.

Né si deve dimenticare che normalmente il riconoscimento della verità morale nella sua oggettiva consistenza ha, almeno all'inizio dell'itinerario di crescita, una urgenza particolare che non può essere sacrificata. È naturale che l'educatore il quale crede in tale consistenza oggettiva sia, almeno all'inizio, più preoccupato del *che cosa* che del *come.* Il meno perfetto sembra una base indispensabile al più perfetto.

• Con tutto ciò si deve riconoscere che solo gradualmente questa prospettiva ha davvero influenzato una cultura e una tradizione pedagogica, che la Chiesa ha preso dal suo ambiente storico, e che era permeata di *autoritarismo.*

A parte i santi, che sono sempre l'esemplare più riuscito della pedagogia del Vangelo, l'educazione cristiana non ha sempre dato il dovuto risalto alla libertà interiore. La difesa del *che cosa* ha talmente assorbito le energie dell'educatore cristiano da portare spesso a un indebito sacrificio del *come* e quindi al rischio di produrre una vita morale, umanamente e cristianamente immatura.

• La libertà cristiana deve tornare a occupare il primo posto nelle preoccupazioni educative della Chiesa. La libera adesione ai valori, oltre che alle norme che li difendono, è da considerarsi elemento essenziale della specificità cristiana della morale. Una educazione morale è veramente cristiana, e quindi è insieme educazione della fede, solo nella misura in cui è tesa — sia pure in modo graduale e utilizzando magari provvisoriamente la « *pedagogia della legge* » — all'affrancamento da ogni eteronomia morale e al raggiungimento di quell'unità interiore che trova il suo senso ultimo solo in Cristo.

BIBLIOGRAFIA

• J. M. Cambier, *La Libertà cristiana. Una morale di adulti,* trad. ital., Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1984.

• G. Corallo, *La pedagogia della libertà,* SEI, Torino 1951.

• G. Gneo, *Educazione alla libertà,* Città Nuova, Roma 1981.

• M. Laeng, *Educazione alla libertà civile, morale e religiosa,* Lisciani e Giunti, Teramo 1980.

• I. De La Potterie - S. Lyonnet, *La vita secondo lo Spirito,* trad. it., AVE, Roma 1967.

• M. Panier-Bagat, *Verso l'autonomia morale,* Giunti e Barbera, Firenze 1982.

ELLE DI CI - NOVITÀ

Un sussidio per i fidanzati

Charles G. Vella

GRUPPI D'INCONTRO PER LA PREPARAZIONE AL MATRIMONIO

alla luce della « Familiaris Consortio »

Il sussidio

È articolato in due volumi di grande formato (cm 19,5 x 26,5):
— *Quaderno* per i fidanzati
— *Guida* per l'équipe degli animatori

L'autore

Charles G. Vella è direttore del « Centro Internazionale Studi Famiglia » (Cisf), fondatore del « Cana Movement », e consulente delle Nazioni Unite per la famiglia.

Il Quaderno

È destinato alle coppie di fidanzati che partecipano agli incontri per la preparazione al matrimonio cristiano. Gli incontri sono incentrati sulla persona: iniziano dalla dimensione psicologica per giungere alla maturazione di fede. Il Quaderno contiene un itinerario per i gruppi, le schede di lavoro, questionari e sussidi.

Pagine 128, Lire 6.000, Codice 12818.

La Guida

È un sussidio per l'équipe che conduce le riunioni di preparazione al matrimonio. Suggerisce la metodologia degli incontri, che si sviluppa attraverso tre livelli: Sapere / Saper essere / Saper essere coppia. Descrive le caratteristiche dell'équipe, presenta l'itinerario da proporre ai fidanzati, offre un dossier di testi utili.

Pagine 264, Lire 16.000, Codice 12819.

Libri Segnalazioni

A CURA DI
PIETRO AMBROSIO E ENZO BIANCO

STRUMENTI

EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI

CARRÙ GIANNI

SULLE TRACCE DI GESÙ

Itinerario spirituale per animatori e catechisti

SEI, Torino 1984, pp. 190, Lire 10.000.

Sono 25 brevi meditazioni sul Vangelo, per un periodo di ritiro spirituale. « Queste pagine — scrive l'A. — non vogliono essere una sintesi di cristologia o una narrazione completa della vita di Gesù, quanto piuttosto una esplorazione dei momenti più significativi presenti nel Vangelo. Uno strumento e un aiuto nell'affrontare temi come: chi è il cristiano? chi è Gesù? che cosa ha fatto e detto Gesù? La risurrezione, il contenuto centrale del messaggio cristiano... ». Il volumetto si rivolge in modo particolare agli animatori di catechesi o di comunità, ma è anche un sussidio per la meditazione sul Vangelo per ogni cristiano che voglia passare qualche giorno in preghiera.

CASALE UMBERTO

I RAGAZZI DOMANDANO

Attualità e contenuti del Catechismo dei ragazzi, CdR/1: « Vi ho chiamati amici » - CdR/2: « Io ho scelto voi »

Ed. Dehoniane, Bologna 1985, pp. 90, L. 4.500.

Il volumetto si apre presentando i soggetti di questa catechesi: i ragazzi, con gli aspetti tipici della loro età, così ricca di contraddizioni e di ambivalenze. Le pagine successive espongono con un linguaggio essenziale i valori di fondo del CdR/1 e 2: la sua filosofia della vita, la cristologia, l'ecclesiologia, l'Eucaristia. Il libro aiuta a capire i ragazzi e a esporre loro nei termini più adatti il messaggio cristiano.

COLLANA « FIORI DI CIELO »

Ed. Paoline

Una serie di agili volumetti, formato tascabile, sulle cento pagine, ognuno L. 4.000.

Presentano santi o figure di rilievo, di ogni tempo, con attraente forma narrativa e in caratteri di stampa ben leggibili. Adatti quindi a tutte le età, ma in particolare ai ragazzi e agli anziani. Sono usciti finora: *1.* Maria Goretti - *2.* Domenico Savio - *3.* La veggente di Lourdes - *4.* La pastorella di Fátima - *5.* Francesco, il pastorello di Fátima - *6.* San Tarcisio martire - *7.* Agnese - *8.* Teresa di Lisieux - *9.* Giovanni Bosco - *10.* Chiara d'Assisi - *11.* Cecilia - *12.* Carlo Borromeo - *13.* Stefano - *14.* Francesca Cabrini - *15.* Caterina da Siena.

DANIEL-ANGE

LA FEDE DEI PICCOLI, UNA RISPOSTA AI TEOLOGI

Un catechismo vissuto dai bambini

Città Nuova, Roma 1985, pp. 280, L. 17.000.

Il libro, con prefazione di Yves Congar, documenta la particolare sensibilità dei bambini di fronte a Dio, a Gesù Cristo, al fatto religioso in genere. Per molti anni il suo compilatore ha raccolto da genitori, catechisti, comunità varie, parole, frasi, commenti di bambini relativi alla presenza di Dio, alla sua bontà, al suo amore, e le ha distribuite secondo i vari articoli del « Credo », riportando a margine passi di Padri della Chiesa di cui sembrano l'eco infantile ma fedele. È una lettura fresca e deliziosa che rende gli adulti più attenti alla loro responsabilità di educare i bambini alla fede; e forse anche li aiuta a riscoprire la propria.

FERRANTE NUNZIO

NEL MONDO PER IL REGNO

Dai documenti CEI alla pastorale missionaria

EMI, Bologna 1984, pp. 95, Lire 4.000.

È una guida di lettura degli ultimi documenti della CEI, in particolare di *Comunione e comunità* e di *Impegno missionario della Chiesa italiana;* aiuta a trovare in essi ispirazioni e suggerimenti concreti per aprire la pastorale delle comunità locali al dinamismo della missione, sia nel proprio ambiente, sia nello scambio fecondo con i popoli lontani e con le giovani Chiese. I dieci capitoletti sono completati da tracce di ricerca per gli animatori pastorali e i loro gruppi; e il tutto da un piccolo dizionario dei termini caratteristici. È un sussidio pratico di studio e ricerca per animatori e gruppi missionari.

MAGGIOLINI SANDRO

BREVE ESPOSIZIONE DEL CRISTIANESIMO

Ed. PIEMME di Pietro Marietti, Casale Monf. 1985, pp. 128, L. 10.000.

In questo libro il Vescovo di Sarpi (Modena) presenta il cristianesimo nel suo nucleo essenziale di dottrina e di morale: che cosa deve credere e fare chi voglia essere cristiano. E intende farlo senza fronzoli, senza affrontare questioni discusse, senza approfondimenti teoretici o applicazioni esperienziali, proponendo soltanto le certezze che provengono dalla Rivelazione divina e dal Magistero della Chiesa, e che devono guidare la vita cristiana. Il volumetto è diviso in due sezioni: 1. La fede cristiana strutturata sullo schema del « Credo » o « Simbolo apostolico » - 2. La vita cristiana strutturata sullo schema dei « Comandamenti », letti alla luce del comandamento cristiano dell'amore. All'inizio di ogni sezione, una premessa spiega il significato del credere e dell'agire cristiano. Secondo l'A. sono pagine destinate a chi vuol sapere se è o no cristiano cattolico; e anche a chi è estraneo e ostile a tale fede, ma onestamente vuol esserlo con cognizione di causa.

IL MINISTERO DELLA PREDICAZIONE

A cura del Seminario di Bergamo.

Quaderni di studi e memorie/6.

Ed. PIEMME di Pietro Marietti, Casale Monf. 1985, pp. 112, L. 10.000.

Raccoglie i risultati di un Convegno di studio tenuto nella Scuola di Teologia del Seminario di Bergamo sul tema sempre attuale e difficile della predicazione. *Argomenti svolti*: Per una determinazione del concetto teologico di predicazione (*A. Bertuletti*); La predicazione apostolica: Paolo e il « Vangelo » cristiano (*C. Buzzetti*); Predicazione e catechesi dal sec. XVI ai giorni nostri (*A. Zucchinali*); Predicazione, società complessa e comunicazione pubblica (*L. Casati*); Difficoltà e possibilità del linguaggio religioso nella cultura attuale (*R. Cortinovis*); La predicazione tra ermeneutica e fede (*M. Gervasoni*); Come predicare. Difetti facili e pregi difficili della predica nella situazione presente (*G. Angelini*). È un valido contributo al sacerdote predicatore per assolvere con successo il suo difficile ministero.

PINTOR SERGIO

ANIMATORI DI CATECHESI

Figura e compiti

Ed. Dehoniane, Bologna 1985, pp. 174 (+ IX tav.), L. 8.000.

Nell'attuale prassi pastorale va emergendo la figura dell'« animatore di catechesi », persona che di fatto svolge o si prepara a svolgere un compito di animazione e di coordinamento nella pastorale catechistica della propria parrocchia, o zona pastorale, o diocesi. Il volumetto è stato scritto per questi animatori. L'A. ne descrive la figura e i compiti, ed espone i criteri ai quali devono ispirare la loro azione: attenzione alle persone e all'ambiente (attenzione « culturale »), il progetto di Chiesa e di pastorale catechistica che devono tenere presente, la promozione della ministerialità nel lavoro pastorale, ecc. Tra le doti richieste si ricorda una sufficiente maturità umana, una fede adulta e una adeguata preparazione. In appendice sono svolti alcuni temi particolari, e viene offerta una chiara ed essenziale tavola sinottica dei Catechismi dei fanciulli e degli adolescenti. Un piccolo « manuale », che può essere di grande aiuto per gli animatori di catechesi.

PROMOZIONE UMANA

BENETTI ROSA GIULIANA

ADOLESCENZA

Note di psicologia

Collana « Vita più »/14

Ed. Paoline, Roma 1985, pp. 122, L. 7.000.

Queste « note » di psicologia scrutano il mondo dell'adolescenza, un « pianeta dai mille volti », delineandone anzitutto le caratteristiche: sviluppo fisico, sessuale e intellettuale; rapporti con la famiglia, gli adulti, la scuola, il gruppo... Seguono alcuni cenni su casi patologici, dalle crisi di comportamento fino ai tentativi di suicidio; documenta infine otto casi clinici. L'argomento, tanto complesso e difficile, e oggi perfino allarmante, non è certo esaurito; ma queste pagine aiutano gli adolescenti e i loro educatori, a cominciare dai genitori, a comprendere e a risolvere favorevolmente uno dei momenti più

importanti e delicati nella formazione dell'uomo e della donna.

CENTRO INTERNAZIONALE STUDI FAMIGLIA (CISF)

LA FAMIGLIA DI FRONTE ALLA DROGA

The Family and Drugs
La Famille face à la drogue

Litografia Litorama, Milano 1985, pp. XXX-364, s.i.p.

Riporta gli Atti del Congresso Internazionale organizzato a Milano dal CISF (21-24 giugno 1984) in preparazione all'Anno Internazionale della Gioventù indetto dall'ONU. Come dice il titolo, il grave problema della droga, che tocca innumerevoli giovani di tutto il mondo, è stato esaminato dal punto di vista della famiglia, l'ambiente in cui il problema si origina. Scopo del convegno è stato appunto di sostenere queste famiglie, e scoprire di quali risorse possano disporre per non lasciarsi vincere dall'angoscia e dalla disperazione. Le relazioni (una ventina, nelle tre lingue) toccano il tema della famiglia nelle sue responsabilità e nelle modalità di intervento; l'aiuto della scuola e delle istituzioni pubbliche; i diversi aspetti dei sistemi terapeutici attuali, ecc., fino alle conclusioni generali fatte di solidarietà e di speranza. Si tratta di un valido contributo che offre ai giovani e ai vari responsabili una concreta speranza di vittoria nella lotta contro la droga.

COMITATO ECCLESIALE PER LA CAMPAGNA CONTRO LA FAME NEL MONDO

CONTRO LA FAME CAMBIA LA VITA

Sussidio-guida per la campagna ecclesiale contro la fame nel mondo

EMI, Bologna 1985, pp. 78, Lire 3.000.

La fame dei nostri fratelli non chiama in causa soltanto i politici o i grandi capi della finanza mondiale. La soluzione non può essere solo economico-politica, ma anche etico-culturale-religiosa: per aiutare chi soffre è necessario cambiare il nostro modo di vivere. Questo fascicolo precisa nella prima parte il senso dell'espressione: la fame nel mondo, e indica come debba comportarsi il cristiano, e l'uomo in genere, per contribuire a risolvere il grave problema che interpella a fondo la nostra coscienza. Nella seconda parte riporta i dati salienti del problema, le cause delle situazioni di miseria e le possibili soluzioni. Segue il documento di fondazione del « Comitato ecclesiale per la campagna contro la fame nel mondo », e una bibliografia di sussidi sull'argomento.

WINN MARIE

BAMBINI SENZA INFANZIA

Armando Ed., Roma 1984, pp. 232, L. 10.000.

Nel suo originale inglese questo libro rispecchia la situazione americana, ma la sua traduzione mette in evidenza quanto vi si vada conformando anche quella italiana. Sulla base di esempi concreti, tratti da centinaia di interviste a genitori e figli, l'A. documenta come si vadano restringendo i confini tra età infantile ed età adulta, il conseguente declino del rispetto dei ragazzi per l'autorità parentale e per gli adulti in genere, e il loro precoce varcare aree di conoscenze un tempo interdette. L'A. esamina gli elementi che influiscono sulla formazione dei ragazzi oggi (televisione, libri, riviste, giochi, compagni e soprattutto il diverso atteggiamento dei genitori e degli adulti nei loro confronti) per provare la sua tesi, che costituisce il nucleo di questo libro insieme interessante e sconcertante: i ragazzi degli anni '60 sono profondamente cambiati. Siamo all'inizio di una nuova era. Una volta i genitori si adoperavano per una maturazione progressiva dei loro figli, difendendone l'ingenuità e l'innocenza. Oggi si pensa che i bambini debbano essere esposti precocemente all'esperienza adulta per poter sopravvivere. L'età della protezione è finita. È cominciata l'età dell'iniziazione, con tutte le sue conseguenze. Questo libro fornisce informazioni che suonano come allarme, e che saranno lette con grande interesse da tutti coloro, genitori ed educatori, che si preoccupano dell'avvenire dei ragazzi e del futuro della nostra società.

AA.VV.

I GIOVANI E LA PACE

Premio giornalistico « I giovani negli anni ottanta », 5ª edizione.

Federico Motta Editore, Milano 1985, pp. 181 + 20, s.i.p.

Raccoglie le migliori testimonianze sulla pace pubblicate sulla stampa o radio(tele)trasmesse in Italia nel 1984. Un centinaio di scritti di altrettanti autori, che si succedono in ordine alfabetico, senza alcuna pregiudiziale religiosa, politica, culturale o sociale. Documentano la necessità di conseguire una pace intesa non soltanto come assenza di guerra, ma come superamento della paura, del bisogno, della provvisorietà. « Una pace che, per essere veramente tale, deve scaturire dalla libertà e in particolare dall'amore e dalla giustizia, dalla fraternità familiare e sociale ». È uno stimolo a riflettere sulla follia degli egoismi, dei razzismi di ogni genere, « dei progressi sulla pelle della civiltà, giacché nessuna conquista stellare varrà mai la vita di una creatura, saprà mai ridare il sorriso a un bambino affamato ».

NANNI ANTONIO

PROGETTO MONDIALITÀ

Nuova frontiera educativa per la scuola italiana

A cura del Centro Educazione alla Mondialità (CEM), EMI, Bologna 1985, pp. 270, Lire 12.000.

L'A. parte da una convinzione: la crisi attuale dell'educazione è dovuta essenzialmente al fatto che la scuola opera in « assenza di paideia », cioè con modelli tradizionali che non funzionano più, perché offrono risposte vecchie e insignificanti a domande nuove e vitali. Oggi i bambini e i giovani vivono di fatto in una condizione di mondialità, di cultura planetaria; ma nessuna delle tradizionali agenzie educative sembra in grado di proporre modelli adeguati a questa nuova realtà. Il ritardo della scuola non è quindi imputabile soltanto all'invecchiamento delle tecnologie, ma soprattutto allo scarto sempre maggiore che si sta creando tra la condizione oggettiva della cultura in cui si vive e la qualità della proposta educativa che la scuola di fatto offre. Con il « progetto mondialità » il CEM invita ad accettare la grande sfida del nostro tempo, che sembra caratterizzato da una cultura planetaria della guerra, ma di fatto ha la possibilità di una cultura mondiale fondata sulla solidarietà e sull'amicizia tra i popoli. Il volume è costituito da *quattro parti:* la situazione attuale, l'educazione alla mondialità nella scuola, strategie pedagogiche, approfondimenti teorici.

GIANFRANCO GARANCINI

UOMINI E TERRITORIO

Comunità cristiane e istituzioni negli anni ottanta

Cittadella Editrice, Assisi 1985, pp. 328, L. 15.000.

Che cosa è il territorio?
Parliamo spesso, in riferimento alla zona in cui abitiamo, dei problemi di gestione, di servizio, di assistenza, di trasporti, di sanità, di ecologia... Ma il territorio è qualcosa di più di una porzione di carta geografica. Secondo Gianfranco Garancini, il territorio « non è soltanto fuori, intorno all'uomo, ma è anche dentro l'uomo, passa attraverso di lui, è il luogo della sua storia ». Il territorio è dunque, prima di tutto, uno « spazio umano », un ambiente vivente dove c'è la « gente », e cioè gli uomini concreti ognuno con la sua personalità originale e irripetibile. Le teorie illuministe che gran parte hanno avuto nella formazione degli stati e dei partiti moderni, vagheggiano un « uomo nuovo » senza padre né madre né memoria storica e una « società libera » fatta tale solo dalla somma di diritti. Ma questa — secondo Garancini — è una presunzione disastrosa: lo Stato si costruisce a partire dalla gente reale e non viceversa. « Occorre aprire gli occhi sul territorio, non come su una mappa dove ficcare le bandierine di carta di una conquista, ma come sulla fonte e sulla traccia delle scelte sociali ». (...) Ma il libro di Garancini non è solo un'appassionata requisitoria contro le prevaricazioni. Esso contiene una illustrazione pratica dei punti maggiormente disattesi dalla Costituzione, ed è un vero manuale per riconoscere i diritti delle comunità locali e delle loro autonomie.
Inoltre, questo libro va visto nel quadro di un'opera alla quale Gianfranco Garancini si è accinto con passione: quello di aiutare le culture degli innumerevoli territori italiani a prendere coscienza dei valori umani che contengono; a far diventare esse stesse proponenti dei progetti sociali e politici che dal territorio sano della nazione salgono a rinnovare e moralizzare le istituzioni e la vita pubblica nazionale. È un libro dunque necessario a chi voglia gettare le basi di una formazione sociale e di una cultura politica. Materie che a scuola non si imparano e che nella vita sono spesso fraintese o avvelenate dalle ideologie correnti.
(*Da una presentazione di G. F. in « SIS », 1-4-1985*).



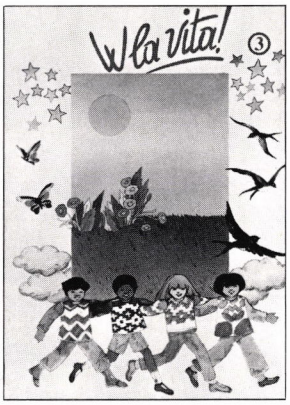
Gesù Cristo è il « fondatore », il « sostenitore » e il « contenuto » essenziale del cristianesimo. Senza Gesù Cristo il cristianesimo non ha una spiegazione.

Chi è Gesù Cristo: appunti per una sintesi cristologica (v. pp. 49-57).

EDITRICE ELLE DI CI

W LA VITA

Progetto di educazione religiosa per le cinque classi della Scuola elementare realizzato dall'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana di Roma con la collaborazione di insegnanti e pedagogisti.



Vol. 1°:
OCCHI APERTI SULLA VITA
- **Testo per gli alunni: L. 3.200**
- **Guida per gli insegnanti: L. 5.000**

Vol. 2°:
SCOPRIRE LA VITA CON GLI ALTRI
- **Testo per gli alunni: L. 3.600**
- **Guida per gli insegnanti: L. 6.000**

Vol. 3°:
LA STORIA DELLA NOSTRA VITA È DENTRO DI NOI
- **Testo per gli alunni: L. 3.800**
- **Guida per gli insegnanti: L. 4.800**

Vol. 4°:
LIBERIAMO LA VITA
- **Testo per gli alunni: L. 6.000**
- **Guida per gli insegnanti: L. 3.000**

Vol. 5°:
PROGETTIAMO LA VITA
- **Testo per gli alunni: L. 6.000**
- **Guida per gli insegnanti: L. 5.000**

In linea con il rinnovamento della scuola e della catechesi, il metodo proposto da «W LA VITA» si basa su presupposti scientifici integrati da creatività e sintesi che portano a determinate opzioni fra le molte possibili.

Segue lo schema curricolare e privilegia il procedimento della correlazione che, partendo dall'esperienza dell'alunno, giunge all'interpretazione religiosa conosciuta soprattutto attraverso la lettura del documento Bibbia.

Poiché il progetto vuole essere la proposta di un metodo e non un modello definitivo, si sono sviluppate attorno al testo una sperimentazione e una ricerca pedagogica che hanno offerto l'opportunità di una nuova animazione per l'insegnamento della Religione nella Scuola elementare italiana.

La sperimentazione continua e si «qualifica» così come il testo si «rinnova».

Per eventuali richieste di informazioni e offerte di collaborazione scrivere a:

«Gruppo di sperimentazione W LA VITA»
Istituto di Catechetica della Facoltà di Scienze dell'Educazione - Università Salesiana
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 Roma - tel. 06/8132068 - 8132041.

Come dire oggi la Religione nella scuola elementare

PROSPETTIVE

L'APPORTO DI UN CONVEGNO NAZIONALE

Stimoli ed esigenze alla luce dei « nuovi programmi » e degli « accordi concordatari »

Un'esigenza prioritaria: abilitare il docente al nuovo insegnamento della Religione (IR)

▪ La formazione dei docenti di Religione nella scuola elementare è attualmente il centro di interesse che coinvolge attorno a sé le migliori energie sia da parte di organismi cattolici sia da parte di quelli laici. Tutti sono convinti che occorrono « docenti nuovi » per una « scuola nuova » di Religione. L'IR, infatti, diventerà operante « nel quadro delle finalità della scuola » (Concordato, art. 9,2) solo se i docenti ne diverranno i soggetti protagonisti e centrali.

▪ Questo impegno di formazione è indicato come prioritario nella *Nota della Presidenza della CEI* del 23 settembre 1984 che ne parla ai nn. 9,11,12,15. Ne risulta un quadro di impegni forti che devono essere messi in atto per rispondere alle due direzioni di rinnovamento indicate nella *Nota* stessa: « qualificazione degli insegnanti » e « caratterizzazione scolastica » dell'insegnamento (cf nn. 12-13).

▪ Ne scaturisce una serie di esigenze la cui portata denuncia anche inadempienze, talvolta gravi, di qualche insegnante:
- esigenza di « conoscenza obiettiva e adeguata della rivelazione cristiana e dei contenuti della dottrina della Chiesa »;
- esigenza di « responsabilità e capacità pedagogica, e di sensibilità psicologica »;
- esigenza di un « atteggiamento personale », che per sé non viene detto di esplicita testimonianza di fede, ma « sincero e corretto (...) nei confronti della fede e della Chiesa, in riferimento alla quale l'insegnante è chiamato ad agire »;
- « serietà professionale per un impegno educativo-religioso », che tocca « positivamente gli insegnanti stessi e li coinvolge in un fecondo rapporto con gli alunni per una comune crescita umana e cristiana ».

MARIA LUISA MAZZARELLO

FATTI E DOCUMENTI IN RIFERIMENTO AL NUOVO INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLA SCUOLA

1. **Il nuovo Concordato** (18-2-1984), art. 9,2; **Protocollo addizionale,** n. 5.

Determina il profilo del nuovo IR: insegnamento della religione cattolica, con libera scelta di partecipazione, nel quadro delle finalità della scuola. Sono precisate le intese da farsi tra Stato e Chiesa, riguardo ai docenti, ai programmi, ai libri di testo, agli orari. La Chiesa è soggetto attivo primario di questo IR.

2. **Nota della CEI** (23-9-1984).

Riflette la « mens » della CEI per le prossime intese. Ribadisce la prospettiva culturale dell'IR cattolico, quindi la « distinzione e complementarità con la catechesi », una esplicita caratterizzazione scolastica (pedagogico-didattica), secondo una offerta destinata a tutti e accettabile da tutti, a opera di un insegnante competente e onesto. Per quanto riguarda le elementari, la CEI richiama il dovere di « una diversa attenzione pedagogica e normativa » (rispetto alle altre scuole), con peculiare richiamo alla scuola affinché non ignori « la realtà e i valori religiosi anche per gli alunni ai quali non venisse impartito alcun insegnamento della Religione » (nn. 12-14).

3. **I nuovi Programmi didattici per la scuola primaria** (12-2-1985).

È l'avvenimento più importante e vistoso per due motivi:

3.1. Determina il contesto culturale-pedagogico-didattico entro cui si situa ogni tipo di insegnamento, quindi anche l'IR concordatario, il quale — come si sa — è inteso espressamente secondo le finalità della scuola.

3.2. Introduce la pratica di un discorso religioso per tutti:
- che va svolto « nel complesso dell'attività educativa » della scuola (Premessa generale);
- che ha una sua consistenza di obiettivi e contenuti tracciati nel programma che ha per titolo « Religione » e da realizzarsi insieme e all'interno dei programmi delle altre discipline, dove, talvolta compaiono dei significativi riferimenti alla dimensione religiosa.

▪ Quasi per raccogliere in unità tutte queste esigenze nello specifico richiesto al docente di IR scolastico, la *Nota* della CEI afferma la necessità di « una più chiara e precisa » caratterizzazione scolastica e pertanto, senza deformare « la natura della religione cattolica », si fa appello a un IR nel « quadro delle finalità della scuola »: con mete e contenuti educativi propri, con metodologia di approccio caratteristico della scuola e con riguardo ai soggetti che sono in età evolutiva e che hanno bisogno di sottoporre a sempre nuove verifiche le proprie scelte religiose (cf n. 12b).[1]

▪ Di fronte a queste urgenze si va imponendo la necessità di favorire la maturazione di una giusta mentalità circa il futuro dell'IR, di aver presenti i punti-chiave del cambio, ricordando che si tratta di un IR indissolubilmente legato a tutta una scuola che si rinnova dietro l'impulso dato dalla riforma, al cui interno è contemplata una robusta componente religiosa.

La risposta del IX Convegno nazionale per insegnanti di Religione nella scuola elementare

▪ Sollecitato da questi impegni e avendo sempre presenti i fatti (e i documenti recenti), considerati quali fondamentali pietre di costruzione dell'IR nel prossimo futuro, anche quest'anno l'Istituto di Catechetica dell'Università Sa-

[1] Cf C. Bissoli, *La Nota dei vescovi italiani. Analisi e rilievi critici*, in « Religione e scuola », 13 (1984) n. 4, pp. 152-156.

lesiana non solo non è mancato all'appuntamento annuale con gli insegnanti, ma ha impresso al Convegno un carattere di novità e di ricerca. L'iniziativa, attesa e sollecitata da più parti, ha visto convenire a Roma, all'Università Salesiana dal 10 all'11 maggio 1985 circa 200 partecipanti tra maestri, direttori didattici, direttori di Uffici Catechistici provenienti dalle diverse regioni d'Italia.

▪ Corsisti e docenti si sono così impegnati per due intense giornate in una riflessione che aveva i seguenti obiettivi:
• *informare* sulla condizione dell'IR a metà degli anni '80;
• *abilitare* a fondamentali acquisizioni in ordine al sapere e al saper fare insegnamento della Religione (cattolica);
• *confrontarsi* per favorire un'opera promozionale a favore dell'IR scolastico;
• *maturare* competenza e abilità progettuali in ordine alla revisione e alla sperimentazione del modello antropologico-biblico di *Viva la vita.*[2]

1. Elementi per una fondazione epistemologica dell'insegnamento della Religione nella scuola elementare

▪ Abilitare il docente all'IR significa innnanzitutto introdurlo nella disciplina della Religione.
Questa disciplina, tutt'ora in studio nella sua fondazione epistemologica, va affrontata attorno a nuclei antropologici, teologici, psicologici, pedagogici e didattici determinanti e interagenti in vista di chiarirne la natura, giustificarne la valenza cognitiva ed educativa, individuarne le modalità di approccio, e il tutto in ordine alle intrinseche finalità educative e culturali della scuola stessa.

▪ Ad alcuni di questi problemi sono stati introdotti i convegnisti mediante il succedersi di relazioni il cui scopo è stato, appunto, quello di individuare le esigenze di un corretto « sapere », nonché di un corretto « saper fare » insegnamento della Religione nella scuola elementare.

1.1. « SAPER DIRE » LA RELIGIONE COME CHIAVE DI LETTURA DELLA REALTÀ E COME CONTENUTO PLURIMO PER LA CRESCITA DELLA PERSONA UMANA

La dimensione antropologico-pedagogica è stata affrontata nella relazione di ZELINDO TRENTI: *I presupposti antropologici dell'educazione religiosa.*

▪ Il relatore è partito dal considerare l'educazione scolastica attuale saldamente ancorata alla persona del soggetto e alla sua maturazione, evidenziando che la presenza della religione nell'ambito scolastico ha una ragione di ordine antropologico. Infatti, la religione, garantendo e promuovendo la dignità della persona umana, rivela la sua valenza specificamente educativa.
Il relatore ha sottolineato come l'istanza religiosa sia insita nell'esperienza umana e come nel contesto italiano l'esperienza religiosa si ricolleghi alla « figura » cristiana. Ne deriva allora che la religione si esprime secondo figure storicamente e culturalmente definite. Il procedimento educativo religioso, pertanto, evidenzierà la verità centrale dell'annuncio cristiano attraverso un iter che comprende:
• il momento interpretativo dell'esperienza — da analizzare ed educare nella dimensione religiosa — e dell'esperienza cristiana, da valorizzare nelle provocazioni e nei riferimenti che la qualificano;
• il momento specifico pedagogico di educazione al senso religioso e di valorizzazione, a tale intento, della tradizione cristiana;

[2] Si tratta del progetto curato dall'ISTITUTO DI CATECHETICA DELL'UNIVERSITÀ SALESIANA, *Viva la vita. Itinerario di educazione religiosa in prospettiva antropologica e biblica per la scuola primaria,* 5 voll., Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1977-1979. Esso, nel quadro dei fatti recenti (Concordato e Nuovi Programmi), trova tutta la sua validità in quanto si pone in consonanza con la natura e le finalità della scuola non solo a livello di princìpi, ma anche a livello di prassi.

• il momento didattico di programmazione scolastica a seconda delle varie situazioni storico-culturali delle diverse età e classi.
Così viene evidenziata chiaramente l'impostazione metodologica dell'IR scolastico: a perno di tutto il processo educativo si colloca l'esperienza e il suo approfondimento. Non un approfondimento qualunque, ma guidato dalla luce che la Rivelazione sprigiona sull'uomo.

▪ Il relatore ha poi richiamato l'abuso che si fa del termine esperienza, sottolineando come l'attuale ricerca antropologica l'abbia decantato anche in relazione alla dimensione religiosa. In effetti, si può dire che dal punto di vista educativo si può parlare di « esperienza » ogni qualvolta si dà partecipazione vissuta e significativa come risposta a una determinata provocazione. Così, il rapporto soggetto-dato oggettivo esprime il carattere umano e umanizzante dell'esperienza che determina di conseguenza una certa consapevolezza di assunzione e di interpretazione.
L'esperienza, perciò, si afferma come una traccia singolarmente allusiva, sollecitante: pista privilegiata dell'incontro con la verità dell'uomo e contemporaneamente alla scoperta dei rapporti complessi che lo rapportano a tutto il reale e lo espongono al richiamo sottile e imperioso che gli giunge dal versante della trascendenza.

▪ Leggere pertanto l'esperienza in termini di radicalità significa trascenderla verso la dimensione religiosa. Riguardo a ciò il relatore, assumendo le categorie filosofiche di Max Scheler, ha delineato un iter scandito in tre tappe:
• c'è innanzitutto una prima intuizione di trascendenza rispetto al mondo. Un atto religioso è in grado di raccogliere in visione unitaria e onnicomprensiva la realtà — il mondo —: la misura e la trascende; [3]
• c'è, inoltre, un presagio di pienezza e di compimento che si placa unicamente nel divino non solo nel senso che l'esperienza resta inappagata nella realtà finita, ma più radicalmente nel senso che avverte come irriducibile e inappagante ogni realtà e qualunque oggetto finito. L'atto religioso si porta per sua natura sul versante dell'alterità radicale, ne è attesa e presagio fin dal suo primo emergere; [4]
• infine, l'esperienza religiosa non parla di Dio: parla a Dio, ne testimonia la presenza.[5]

▪ Da quanto sopra scaturiscono applicazioni educative:
• circa il *metodo*: a perno dell'educazione religiosa è situata l'esperienza concreta dell'alunno;
• circa i *contenuti*: propriamente non si danno contenuti che in sé non si definiscano religiosi. Infatti, l'esperienza umana (anche se alcune esperienze possono ritenersi privilegiate e singolarmente rivelative del mistero di Dio e della sua Provvidenza) nella totalità dei suoi contenuti è religiosa o atea a seconda che cerca un rapporto consapevole con Dio o lo rifiuta;
• circa il *linguaggio*: poiché l'educazione religiosa implica che l'esperienza umana trascenda i suoi confini, essa necessariamente dovrà privilegiare un linguaggio allusivo e simbolico;[6]
• circa il *documento religioso*: poiché la scuola è impegnata soprattutto a livello di analisi critica, l'educazione religiosa deve poter giungere ad analizzare l'esperienza religiosa e il suo significato. In tal senso, sembra molto opportuno fare riferimento al documento per eccellenza: la Bibbia, sia per l'apporto illuminante che offre, sia per il rigore di analisi che consente. Nel racconto biblico la componente religiosa — la fede individuale e collettiva — traspare in una ricchezza e varietà di espressioni rivelative: costituisce una testimonianza singolarmente sollecitante all'analisi e alla comprensione del fenomeno religioso.[7]

1.2. « SAPER DIRE » LA RELIGIONE NEL CONTESTO DELLA NUOVA SCUOLA ELEMENTARE

Un serio tentativo di interpretazione della collocazione della Religione all'interno dei Nuovi Programmi della scuola elementare (NP), approvati con DPR del 12 febbraio 1985, è stato

[3] Cf M. SCHELER, *Vom Ewigen im Menschen,* Franke, München 1968, p. 245ss.
[4] Cf *L. cit.*
[5] Cf *ivi,* p. 248.
[6] Cf H. HALBFAS, *Linguaggio ed esperienza nell'insegnamento della Religione,* Morcelliana, Brescia 1970, p. 184ss.
[7] Cf G. VON RAD, *Teologia dell'Antico Testamento,* Paideia, Brescia 1974. Interessante è la tematizzazione che l'autore fa dell'esperienza biblica e del suo significato storico ed esistenziale.

fatto da FERDINANDO MONTUSCHI con la relazione: *La Religione come disciplina nel contesto delle altre discipline della scuola primaria, viste nel loro potenziale pedagogico-religioso.* I punti precisi in cui i NP fanno riferimento alla religione sono: la Premessa generale, il capitolo intitolato « I programmi », l'introduzione alle discipline di studio denominate Storia, Geografia, Studi sociali e, infine, il paragrafo intitolato appunto « Religione ».

1.2.1. Analisi dei Nuovi Programmi

Il relatore ha commentato questi punti che costituiscono altrettanti riferimenti per elaborare un discorso sulla religione nella scuola.

▪ Nella « *Premessa generale* », al paragrafo « Educazione alla convivenza democratica », vi è un comma nel quale si può individuare una finalità esplicita dell'IR scolastico e viene anche dichiarato con chiarezza il perché la scuola si occupa di questo problema e del modo con cui intende occuparsene.

« Il fanciullo, quando inizia la sua esperienza scolastica, ha già accumulato un patrimonio di valori e di esperienze relative a comportamenti familiari, civici, religiosi, morali e sociali (...). La scuola elementare, nell'accogliere tutti i contenuti di esperienze di cui l'alunno è portatore, contribuisce alla formazione di un costume di reciproca comprensione e di rispetto anche in materia di credo religioso.
La scuola statale non ha un proprio credo da proporre né un agnosticismo da privilegiare. Essa riconosce il valore della realtà religiosa come un dato storicamente, culturalmente e moralmente incarnato nella realtà sociale di cui il fanciullo ha esperienza e, in quanto tale, la scuola ne fa oggetto di attenzione nel complesso della sua attività educativa, avendo riguardo per l'esperienza religiosa che il fanciullo vive nel proprio ambito familiare ed in modo da maturare sentimenti e comportamento di rispetto delle diverse posizioni in materia di religione e di rifiuto di ogni forma di discriminazione ».

▪ Il relatore, riferendosi poi all'« *Introduzione ai programmi* », relativamente a quanto attiene alla religione, evidenzia alcuni concetti essenziali in ordine a un insegnamento per tutti gli allievi, individuando così la chiave per articolare il discorso del curricolo scolastico dal quale, appunto, la Religione non può prescindere. Si afferma, infatti, che

« per la religione la scuola elementare offre a tutti gli allievi uguale opportunità di conoscenza, di comprensione e di rispetto dei valori religiosi ».

▪ « Nell'« *Introduzione alle discipline* » denominate Storia, Geografia, Studi sociali si afferma che

« l'oggetto di queste discipline è lo studio degli uomini e delle società umane nel tempo e nello spazio, nel passato e nel presente, e riguarda tutte le loro diverse dimensioni: quella civile, culturale, economica, sociale, politica, religiosa (...). L'obiettivo generale è quello di stimolare e sviluppare nei fanciulli il passaggio dalla cultura vissuta, assorbita direttamente dall'ambiente di vita, alla cultura come ricostruzione intellettuale ».
Si evince, dunque, come la scuola faccia cultura e come la religione possa essere affrontata in termini culturali, cioè se ne indicano le metodologie e i modi legittimi con cui nella scuola la Religione curricolare può e deve essere attuata.

▪ Infine, c'è il testo che viene specificamente dedicato alla « *Religione* » e quindi costituisce il capitolo dell'attenzione convergente sul tema della religione stessa. Lo riportiamo nella sua interezza per vedere — come sostiene il relatore — i problemi che apre, quali problemi chiude e quali lascia insoluti.

« La scuola riconosce il valore della realtà religiosa come un dato storicamente, culturalmente e moralmente incarnato nella realtà sociale in cui il fanciullo vive. Partendo, perciò, dall'esperienza comunque acquisita dall'alunno e anche al fine di consentirgli un rapporto consapevole con l'ambiente, è compito della scuola promuovere, nel quadro degli obiettivi educativi e didattici indicati dai programmi:

a) la conoscenza degli elementi essenziali per la graduale riflessione sulla realtà religiosa nella sua espressione storica, culturale, sociale;

b) la conoscenza e il rispetto delle posizioni che le persone variamente adottano in ordine alla realtà religiosa;

c) la consapevolezza dei princìpi in base ai quali viene assicurato nella scuola elementare lo svolgimento di specifici programmi di Religione, nel rispetto del diritto dei genitori di

scegliere se avvalersene o non avvalersene.
Questi princìpi possono essere così sintetizzati:

- riconoscimento dei valori religiosi nella vita dei singoli e della società;
- rispetto e garanzia del pluralismo religioso;
- rispetto e garanzia della libertà di coscienza dei cittadini;
- impegno dello Stato ad assicurare nelle scuole lo svolgimento di specifici programmi di Religione, definiti con DPR sulla base di intese tra lo Stato e le confessioni religiose riconosciute. Infatti, nel nuovo accordo per la riforma del Concordato stipulato tra lo Stato e la Santa Sede, è stabilito, per quanto riguarda la Chiesa Cattolica, che la Repubblica Italiana, « riconoscendo il valore della cultura religiosa e tenendo conto che i princìpi del Cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano, continuerà ad assicurare, nel quadro delle finalità della scuola, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado. Nel rispetto della libertà di coscienza e della responsabilità educativa dei genitori, è garantito a ciascuno il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi di detto insegnamento.

Lo Stato, inoltre, con le norme per la regolazione dei rapporti con le Chiese rappresentate dalla Tavola Valdese "assicura il diritto di rispondere alle eventuali richieste provenienti dagli alunni, dalle loro famiglie o dagli organismi scolastici in ordine allo studio del fatto religioso e delle sue implicazioni" ».

▪ Il problema più forte emergente dal testo è dato dal fatto che si parla di programmi specifici di Religione e pertanto si fa riferimento al Concordato, con la clausola dell'« avvalersi » e del « non avvalersi »; in questo caso la Religione non sarebbe per tutti e quindi sarebbe fuori del curricolo. Al contrario, il programma per tutti non pone il diritto dell'avvalersi e del non avvalersi.
A questo punto i programmi pongono di fronte a posizioni diverse: dal programma per tutti ai programmi implicati la libera scelta.
Un'ambiguità si coglie dunque dal testo, sul quale si potranno avere legittimate posizioni contrarie. Quali?
Due posizioni: la prima riconosce il valore della cultura religiosa, la seconda si appella alla libertà di coscienza; e così si mette in contrapposizione da un lato il diritto alla « conoscenza » e dall'altro lato il diritto alla « coscienza ». Sembrerebbe, in tal modo, che la libertà di coscienza preveda una libertà di ignoranza.

▪ Dalla lettura dei NP emergono ancora fattori di notevole interesse.

- L'IR prevede due momenti, uno in cui tale insegnamento è rivolto a tutti e un secondo in cui è rivolto solo a coloro che ne fanno esplicita richiesta. Da non sottovalutare che entrambe queste forme di insegnamento si configurano con i caratteri della pedagogia scolastica: il rispetto della struttura della scuola, delle finalità della scuola, il far cultura nel rispetto del modo proprio di far cultura della scuola.
- Un altro dato da sottolineare è che la prima forma di insegnamento ha uno spazio e delle finalità già individuate nei programmi, mentre la seconda forma di insegnamento attende una definizione circa i contenuti. Tuttavia, questa seconda forma di insegnamento può già fare riferimento ad alcuni criteri e ad alcune finalità che possono essere individuate nel testo dei programmi.
- Un altro dato da acquisire è che ciascun insegnamento è previsto indipendentemente dall'altro: ciò non significa che non vi possano essere rapporti o interazioni; significa solo che sono indipendenti l'uno dall'altro. In ogni caso, non sembra giustificato il rinvio o l'indebolimento dell'uno a scapito dell'altro.

1.2.2. Alcune evidenziazioni didattiche

▪ Dopo aver analizzato i Programmi, il relatore approfondisce alcuni temi di didattica e, facendo sempre riferimento ai NP, delinea la *posizione* della Religione nell'*insegnamento curricolare* la cui finalità è quella di sapere per capire (non solo di sapere qualcosa). Bisogna così far giungere l'alunno ad acquisire gli elementi essenziali della Religione attraverso « la graduale riflessione sulla realtà religiosa nella sua espressione storica, culturale e sociale ».

▪ Per quanto riguarda il *metodo* di insegnamento, si propone quello proprio della scuola: vivere e riflettere sul vissuto per arrivare a capire. In pratica, anche per quanto riguarda la Religione è acquisito il modo proprio attraverso il quale la scuola fa cultura. E far cultura

nella scuola significa problematizzare il vissuto personale, i fatti... per dare una serie di risposte che, insieme, costituiscono una trama sufficientemente ampia di conoscenze che consentono all'alunno di capire il mondo che lo circonda.
Le discipline costituiscono, pertanto, punti di osservazione diversi della realtà. Tra queste la Religione ha il suo specifico punto di osservazione della realtà e la conseguente risposta di senso. Da questa angolatura è chiaro, dunque, che una tale disciplina è diretta a tutti perché tutti escano dal « vivere » per entrare nel « capire », e quindi per acquisire gli strumenti per interpretare la realtà.

▪ In questo modo si possono individuare l'ambito, lo spazio, la metodologia dell'IR nel suo sviluppo di disciplina pregnante di valori culturali. Questi contenuti culturali possono essere articolati — come dice il relatore — secondo una interpretazione di minima e una interpretazione di massima.
• L'*interpretazione di minima* riguarda una Religione che viene occasionalmente affrontata all'interno di una o più discipline. Una tale interpretazione dell'IR scolastico trova sostenitori e avversari. La negatività di questa posizione deriva dalla sua incapacità di far perseguire l'obiettivo proprio dell'IR che è quello di far pervenire gradualmente alla conoscenza dei concetti che consentono di capire la realtà religiosa. Evidentemente, una proposta occasionale dell'IR non può far raggiungere tale obiettivo.
• La prospettiva di una *interpretazione di massima,* al contrario, riguarda la conoscenza di nuclei organici positivi, « la conoscenza degli elementi essenziali per la graduale riflessione sulla realtà religiosa ». Tutto questo implica il ricorso alle fonti della religione e ai motivi di fede. Occorre, infatti, avere punti di riferimento per reinterpretare il dato e pertanto non si può non fare riferimento ai documenti perché l'alunno giunga, appunto, a una conoscenza riflessa del dato.

▪ In conclusione, per quanto riguarda l'IR per tutti o quello concordatario, ossia di libera scelta, occorre ribadire la necessità di tener sempre presente l'impianto metodologico-didattico proprio della scuola perché è in questa che si inserisce ed è in questa che trova il suo specifico.

1.3. « SAPER DIRE » LA RELIGIONE IN RAPPORTO AL FANCIULLO, VALUTANDO I PRESUPPOSTI DELL'ATTEGGIAMENTO RELIGIOSO E I MECCANISMI DI APPRENDIMENTO

L'interpretazione epistemologica dell'IR non può mancare della dimensione psico-pedagogica. Questo aspetto è stato affrontato da ALBINO RONCO nella sua relazione: *Elementi di fondazione psicologico-pedagogica del discorso religioso nella scuola primaria.* Ne richiamiamo gli aspetti essenziali.

▪ Il relatore ha specificato la natura dell'atteggiamento religioso come progetto generale di vita, come progetto impegnato, come progetto impegnato con persone, come progetto impegnato con un Tu totale storicamente incontrato. Questa è la meta verso cui il fanciullo è diretto.
Di fatto, egli possiede disposizioni emotive e valutative generali. Sono i presupposti per un progetto di vita che non si improvvisa, ma che, appunto, si prepara proprio a cominciare da questa età.
In effetti, nel fanciullo si possono coltivare disposizioni emotive attraverso cui egli percepisce la realtà, gli altri e se stesso. Ne derivano condotte operative che possono essere l'occasione di vere esperienze religiose.

▪ Un'altra dimensione propria della psicologia del fanciullo è la componente conoscitiva per cui il soggetto è capace di pervenire a piccoli sistemi di conoscenza collegati e riesce a capire logicamente alcuni significati.
Si tratta di una logica del tutto incipiente per cui prima dei 9-12 anni al fanciullo sfugge la problematica di base della formazione religiosa e pertanto egli non è capace di comprendere, ad esempio, categorie come la salvezza, il significato generale della vita e la vita eterna.

▪ Dati questi presupposti, il relatore offre alcuni suggerimenti di ordine pedagogico:
• nell'intervento educativo si possono coltivare nell'alunno predisposizioni di ottimismo e di realismo, di fiducia in sé e negli altri, nonché nella vita:
• inoltre, l'esperienza del successo e della stima sono positivi nella crescita totale del soggetto e sono indispensabili per lo sviluppo della dimensione religiosa; infatti, con i soggetti

di questa età più che dire la religione, occorre vivere la religione perché è proprio attraverso l'identificazione con gli educatori che i fanciulli comprendono la religione. In altri termini, il fanciullo si identifica e partecipa alla realtà religiosa dell'adulto significativo.

▪ Per quanto riguarda poi gli aspetti peculiari dell'espressione cattolica della religione — confessione, eucaristia, preghiera —, il relatore evidenzia la difficoltà di comunicare queste realtà se non sono sostenute da una corretta presentazione perché, data la struttura psicologica del fanciullo, questi può cadere nel ritualismo e nell'attivismo.

▪ Il relatore conclude facendo riferimento esplicito ai NP dove si afferma che « la scuola elementare ha per suo fine la formazione dell'uomo e del cittadino ». Ponendo, quindi, l'accento sulla formazione, sostiene che questa deve essere la finalità prima da raggiungere e a questa dovranno concorrere le stesse acquisizioni intellettuali le quali hanno valore solo se sono, appunto, ordinate a formare il fanciullo.

2. La scuola di Religione come laboratorio di ricerca

I tre nuclei (quello antropologico-pedagogico, quello pedagogico-didattico e quello psico-pedagogico) hanno posto le basi del discorso più specificamente contenutistico-didattico.

2.1. SAPER FARE USO DEL DOCUMENTO BIBLICO

▪ Nel rispetto dei processi di apprendimento del fanciullo e della sua capacità di accogliere una proposta religiosa, nel rispetto quindi del suo sviluppo e della caratterizzazione che la religiosità assume in lui, RINA GIOBERTI, nella sua relazione *Processi di apprendimento in Religione,* ipotizza interventi educativi che evitino il puro verbalismo e le nozioni astratte, preferendo l'insegnamento religioso mediante il racconto che, mentre permette di esplicitare la verità della fede, più direttamente consente la sua attualizzazione nella prassi.

▪ Il documento per eccellenza a cui attingere nell'IR è la Bibbia.
Nella sua relazione: *Uso del documento biblico,* CESARE BISSOLI evidenzia come la Bibbia sia un documento oggettivo di studio.. Il fanciullo deve essere abilitato a « leggere » ciò che essa dice e a interpretare gli effetti che ha prodotto e che produce nel tempo. Ciò comporta una particolare scelta di testi biblici il cui criterio-guida deve essere quello dell'importanza, della comprensibilità e dell'agibilità didattica. Occorre far emergere i tratti principali del mondo religioso dell'uomo biblico, del mondo religioso di Gesù di Nazareth e dei primi cristiani per poter dare una risposta agli interrogativi di senso che un fanciullo si pone. In effetti, l'IR è per sua natura illuminazione di esperienze, ossia proposta del significato religioso come significato autentico. Si stabilisce così un rapporto di analogia tra esperienza umana e dato biblico. Dunque, ciò che conta accostando questo documento non è tanto conoscere nozioni sul contesto storico, geografico, culturale, teologico della Bibbia, quanto piuttosto penetrare il suo significato vitale. Così, dal punto di vista metodologico, è necessario procedere nell'*esame autonomo* sia del dato biblico (esperienze - motivazioni), sia del dato umano (esperienze - motivazioni) per arrivare a determinare un *confronto* fra contesti vitali diversi (mondo biblico - situazione attuale) eppure correlati tra loro.

▪ Il relatore ha fatto poi convergere il discorso su una conveniente preparazione dell'insegnante di Religione che deve conoscere la Bibbia per poterla correttamente usare come documento privilegiato:
- a *livello esegetico,* ossia a livello di individuazione di significati;
- a *livello ermeneutico,* ossia come realizzazione di un confronto corretto fra dato biblico e dato umano, fra esperienze bibliche ed esperienze attuali;
- a *livello didattico* nel senso di una corretta scelta e di un corretto uso dei testi biblici.

2.2. SAPER FARE USO DEGLI STRUMENTI AUDIOVISIVI

▪ La religione ha un suo codice linguistico che non pone in contrapposizione immagine e parola. Questo è stato il nucleo centrale della relazione di FRANCO LEVER: *Uso del linguaggio audiovisivo.* Il relatore ha sottolineato come l'immagine deve essere usata non tanto a sostegno del messaggio cristiano, quanto piuttosto come catalizzatore di comunicazione, di dialogo, di motivazione. In particolare, l'immagine è strumento per studiare il proprio ambiente e traccia per elaborare un messaggio complesso attraverso la riflessione, il dialogo, la sintesi; è strumento per allargare la propria esperienza; ed è, infine, celebrazione di un cammino compiuto.

▪ Il relatore ha inoltre individuato i mezzi audiovisivi più consoni alle capacità dell'alunno, consigliando la scelta di audiovisivi che appartengono al mondo del fanciullo; ha indicato come materiale didatticamente utile il fumetto, i montaggi, i cartelloni, la fotografia, la drammatizzazione, le riprese video dove l'alunno non è solo oggetto della lezione, ma anche soggetto attivo.

2.3. SAPER FARE IL CONFRONTO TRA LA RELIGIONE CATTOLICA E LE ALTRE RELIGIONI

L'IR nel contesto scolastico non deve presentare in modo isolato di contenuti del credo cattolico, ma deve metterli in correlazione con altri credo. Di questo ha parlato UBALDO GIANETTO nel suo intervento: *Confronto con le varie religioni.* Il relatore ha evidenziato innanzitutto finalità, ruolo e ambiente del confronto, facendo esplicito riferimento a quanto si afferma nel testo dei NP. Ha quindi offerto alcune linee operative: alla luce dei documenti del Concilio Vaticano II ricercare i valori reciproci, coltivare una mentalità profondamente universale nel senso che l'iniziazione per diventare cristiano è parallela a quella per diventare membro dell'umanità. Infatti, come ha affermato, ogni uomo che sceglie ciò che è vero e ciò che è giusto, anche se è contro il suo interesse immediato, è oggettivamente di Gesù Cristo.

2.4. SAPER PROGETTARE

▪ Le riflessioni e i contenuti proposti nei vari interventi hanno trovato un momento di sintesi nella relazione a due voci svolta da MARGHERITA DRAGONI e MARIA LUISA MAZZARELLO: *Una proposta metodologico-didattica.* Le relatrici, con due unità didattiche strettamente correlate fra loro, hanno evidenziato come a livello di operatività concreta la Religione può attuarsi nei due aspetti previsti dai NP; ossia, la *Religione considerata come componente di cultura e di vita* e *l'insegnamento della Religione concordatario.*

▪ Nella complementarità di questi due approcci, l'IR nella scuola verrà configurandosi come un processo di alfabetizzazione culturale della dimensione religiosa e specificatamente di quella impressa dalla religione cattolica che si caratterizza quale graduale organizzazione cognitiva motivata di ciò che è senso ed espressione religiosa, di ciò che significa nella comprensione dell'uomo e della realtà, di ciò che rappresenta nella vita e nella cultura di ambiente.

▪ Dalla relazione è pure emerso come la dimensione religiosa cristiana può essere assunta legittimamente quale dimensione della realtà umana, sociale e culturale; quindi, scoprirla e analizzarla per comprenderla correttamente costituisce un contributo di crescita per ciascun individuo, anche per coloro che non scelgono l'IR.

▪ L'itinerario metodologico proposto è stato ampiamente collaudato con lavori di sperimentazione. Esso si articola nel modo seguente:
- partendo dall'esperienza dell'alunno, dal suo vissuto (racconti, dati, avvenimenti, ecc.).
- si evidenzierà il problema aprendo una discussione, una ricerca, affinché l'esperienza stessa possa essere esplicitata nelle varie dimensioni;
- ne emergeranno così le risposte (scientifica, letteraria, artistica, religiosa);
- per giungere all'interpretazione cristiana (testi biblici, liturgici, dottrinali, testimoniali).

Un tale itinerario metodologico prende le mosse dal vissuto dell'alunno per giungere a correlare l'esperienza esistenziale e culturale con il messaggio cristiano. Gli alunni saranno così aiutati a comprendere meglio la loro realtà e

quindi a stabilire un rapporto più consapevole con l'ambiente, con la società e con la cultura.

▪ Nelle unità didattiche che le relatrici hanno presentato è emerso come agli interrogativi esistenziali si può rispondere mediante il ricorso ai DATI offerti dalla BIBBIA e ai DATI del POST-BIBLICO, vale a dire della tradizione cristiana nell'apertura al CONFRONTO con altre religioni. Il tutto è stato inquadrato nello schema curricolare che prevede:

- l'*analisi della situazione;*
- i *comportamenti terminali;*
- gli *argomenti di studio* con particolare attenzione a un corretto approccio alle fonti;
- i *collegamenti interdisciplinari;*
- le *attività extracurricolari* connesse;
- i *metodi e i mezzi* di insegnamento;
- gli *strumenti di verifica.*

CONCLUSIONE

▪ Tenuto conto di quanto è emerso dalle relazioni, risulta sempre più evidente la necessità di un'adeguata acquisizione di abilità contenutistiche e didattiche da parte dei docenti. Essi, infatti, dovranno essere in grado di strutturare i contenuti e di adattare i metodi secondo la gradualità curricolare propria del modulo scolastico e rispettosa della maturazione psico-affettiva-cognitiva dell'alunno.

▪ Come si è detto, non esiste ancora un chiaro statuto episteologico dell'IR scolastico. È tutto un campo da esplorare e da approfondire per acquisire un sempre più consapevole impegno pedagogico-didattico che non travisi i contenuti della disciplina, ma, acculturandone il messaggio, divenga educativamente efficace.

ELLE DI CI - NOVITÀ

Pierre Level

AUDIOVISIVO E PEDAGOGIA

Film, diapositive, videoregistratore

Collana « Espressione e comunicazione » n. 15, Pagine 180 (cm 14 x 21), Lire 10.000, Codice 10086.

Manuale sull'uso didattico degli audiovisivi, specialmente del videoregistratore, nei vari tipi di scuola. Tradotto dal francese, fa parte della nota collana « Formation permanente en sciences humaines » diretta da Roger Muchielli.

Perché il manuale - È un fatto comune oggi servirsi degli strumenti audiovisivi in corsi dedicati alla formazione del personale. Ma l'uso di tali mezzi non è facile, e le perplessità del formatore possono essere molte: quale mezzo scegliere? quale film proiettare? e in che modo (prima o dopo, tutto di seguito o per sequenze ecc.)? come analizzarne il contenuto? Il manuale risponde a questi problemi.

Il contenuto - La prima parte, teorica (*Conoscenza del problema*), illustra l'uso degli audiovisivi secondo le varie finalità, le difficoltà che essi presentano, gli interventi dell'animatore, e alcune applicazioni: nella scuola, nell'apprendimento delle lingue, nell'analisi del comportamento, nell'animazione sociale. La seconda (*Applicazioni pratiche)* propone sette utilizzazioni mediante sette esercizi, con relativa correzione.

Utilizzazione - Il libro è destinato agli studiosi del settore, in particolare agli animatori di corsi di formazione, compresi quelli per catechisti e insegnanti di religione.

Chi è Gesù Cristo: appunti per una sintesi cristologica/1

SUSSIDI

Presentazione

■ *Si conclude qui la seconda parte dell'itinerario di conoscenza del fatto cristiano (incentrato su Gesù Cristo, « fondatore » e « contenuto essenziale » del cristianesimo); conoscenza attraverso la quale è anche possibile accedere ad alcuni tratti comuni del più ampio « fatto religioso ». In particolare questo intervento intende offrire elementi essenziali per una sintesi cristologica che aiuti a portare a unità i dati presentati nei quattro interventi precedenti e diventi base di partenza per la riflessione sulla Chiesa, « prolungamento » di Cristo, « sacramento » della sua salvezza. Essendo un intervento che fa, per così dire, da spartiacque, pur nella sua brevità merita notevole attenzione.*

■ *Gli stimoli proposti nel presente contributo orientano particolarmente:*

- *ad accentuare la suprema valenza rivelativa della Risurrezione nei confronti dell'identità di Gesù, di Dio e dello stesso uomo;*
- *a inquadrare il rapporto tra umanità e divinità di Gesù;*
- *a impostare correttamente il DISCORSO CRISTIANO (cioè derivante dalla rivelazione di Gesù) su DIO (Dio-Trinità) e sulla SALVEZZA (iniziativa di Dio in Cristo e collaborazione dell'uomo).*

■ *Per la 3ª parte dell'itinerario (« La Chiesa, sacramento di Cristo per la salvezza del mondo ») rimandiamo al sussidio: LA RELIGIONE NELLE SECONDARIE SUPERIORI (Elle Di Ci), di cui si parla in 4ª di copertina.*

Inquadramento generale del tema per gli insegnanti di Religione

CARLO COLLO

PREMESSA

■ La prospettiva teologica maturata in questi anni può offrire indicazioni utili all'insegnante di Religione nella elaborazione di un corretto ed efficace itinerario didattico per la presentazione di Gesù Cristo.
In concreto la teologia tende oggi a ripercorrere il nascere e lo svilupparsi delle affermazioni di fede su Gesù Cristo e a correlare tali affermazioni con gli interrogativi, le esperienze e le sensibilità dell'uomo del nostro tempo.
In una parola mira a evidenziare, più che non in passato, l'*origine* dell'annuncio cristiano e il suo *significato* per l'uomo. Avviene spesso che origine e significato si illuminino a vicenda e che la percezione del *significato* degli avvenimenti della salvezza agevoli il riconoscimento della loro *realtà*.

■ Mi limito a indicare succintamente — sui punti fondamentali della Cristologia — alcuni dati teologici di maggiore rilevanza didattica.

1. La risurrezione di Gesù, vertice e centro della Rivelazione

1.1. IL « FENOMENO CRISTIANO » SI SPIEGA SOLTANTO CON LA RISURREZIONE DI GESÙ

■ Il cristianesimo è una religione *storica*, fondata cioè — come del resto la religione ebraica — su personaggi e avvenimenti storici. Non è la religione del libro, ma anzitutto delle azioni di Dio in favore degli uomini.
Ora proprio l'origine del cristianesimo pone un singolare enigma storico. Come ha potuto nascere dalla breve (tre soli anni circa) attività pubblica di Gesù di Nazaret, conclusa con un clamoroso fallimento (la croce), un movimento che non solo si richiama al suo *messaggio* bensì alla sua *persona*, che professa *vivente* e che riveste di *titoli* e di *funzioni divine?*
Il Crocifisso è dichiarato Messia e Figlio di Dio. Lo storico deve chiedersi che cosa è accaduto, tra quel venerdì drammatico e il costituirsi della prima comunità cristiana, di così decisivo da rendere possibile quel nuovo inizio. Questo salto qualitativo richiede una spiegazione.

■ È ormai riconosciuto che le spiegazioni avanzate dai razionalisti non reggono, e pertanto la spiegazione proposta dai Vangeli, cioè il farsi presente del Crocifisso risorto e vivo, rimane ancora la più plausibile anche sul piano storico.
Per singolare coincidenza è proprio l'annuncio di Gesù risorto che gli studi biblici accertano essere all'origine della vita e dell'attività della Chiesa del NT.

1.2. LA RISURREZIONE DI GESÙ RIVELA L'IDENTITÀ PROFONDA DI DIO E IL SENSO DELLA VITA E DELLA STORIA

■ La *risurrezione* di Gesù è infatti l'oggetto del primo annuncio cristiano, l'evento ritenuto dalla Chiesa delle origini centrale e fondamentale, il vero « articulus stantis vel cadentis Ecclesiae ».

■ Traspare infatti la consapevolezza che il risuscitamento di Gesù da parte del Padre, nella potenza dello Spirito Santo, costituisce l'acme della rivelazione cristiana. Risuscitando Gesù di Nazaret, *Dio* si rivela come il Dio fedele che mantiene ciò che ha promesso. Il Dio che ha « tratto fuori dall'Egitto il suo popolo », che all'origine ha tratto fuori dal caos tutti gli esseri e che ha richiamato il popolo dall'esilio, *ha tratto fuori dalla morte* il suo Figlio, pegno e promessa

di quella risurrezione e vita che egli intende comunicare a tutti gli uomini. Dio si è così rivelato Padre provvidente e Risuscitatore.

■ Risuscitato dal Padre, *Gesù* risulta approvato nella sua persona, nel suo insegnamento e nella sua attività, anzi costituito Messia e Salvatore di tutti.

■ Nell'evento della Risurrezione viene ristabilita quella circolazione di amore che il dramma della croce sembrava aver interrotto e che invece si rivela come dono del Padre in risposta alla totale dedizione del Figlio sulla croce. Questo *dono* è lo Spirito Santo.

■ Infine la Risurrezione getta un fascio di luce sull'esistenza umana e sulla storia. L'approdo al Dio della risurrezione e della vita è il traguardo di ogni uomo e dell'umanità. La Risurrezione costituisce il compimento anticipato della storia (*significato proletticо*) e il fondamento promettente del compimento futuro (*significato prospettico*).

1.3. LA RISURREZIONE ILLUMINA LA PASSIONE E MORTE E L'INTERA VITA DI GESÙ

■ A partire dalla Risurrezione anche gli avvenimenti della *passione* e della *morte* mostrano il loro significato di salvezza. Il termine biblico « consegnare » (*paradidonai*) nelle sue diverse accezioni mette bene in evidenza i significati molteplici della croce. Gesù è stato consegnato-tradito dagli *uomini,* compresi i suoi discepoli.
La croce appare quindi come un misfatto compiuto dagli uomini, subìto da Gesù e, agli occhi del mondo, come scandalo e follia.

■ Ma *Gesù* si è consegnato alla morte in obbedienza al Padre e per amore degli uomini, e quindi la croce è anche e soprattutto un atto di Gesù, la sua *autodonazione.*

■ Ma in ultima analisi Gesù è stato consegnato-donato dal *Padre* per noi, e la croce appare quindi come supremo atto oblativo di Dio che non ha esitato a sacrificare il suo Figlio per gli uomini.

■ Particolare attenzione merita anche l'affermazione della « discesa agli inferi » in cui si esprime la solidarietà salvifica di Gesù con tutti i morti, l'irradiarsi della redenzione anche sul passato.

■ Infine, tutta l'esistenza terrena di Gesù acquista significato pieno dalla Risurrezione: ad essa — come compimento della salvezza — era orientata, secondo l'esplicita lettura fattane dai Vangeli.

2. Gesù, vero uomo e vero Dio

2.1. LA STRAORDINARIA UMANITÀ DI GESÙ

■ Anche la *persona* di Gesù, la sua *attività* e il suo *messaggio* costituiscono un fondamentale oggetto di interesse dell'esplorazione cristiana del mistero di Gesù.

■ Mi limito ai tratti essenziali della figura storica di Gesù, sia perché tornano a essere considerati dopo la fase iper-critica e ultrascettica dell'indagine biblica, sia perché sono a torto trascurati nelle consuete trattazioni.
Ecco alcuni dei tratti salienti della personalità di Gesù, accessibili agli stessi non credenti:
- la sua profonda e vibrante umanità;
- il suo progetto di accoglienza e di unificazione contro ogni divisione ed emarginazione;

• l'infinita importanza di ogni uomo ai suoi occhi;
• la sua solidarietà con tutti gli uomini, soprattutto con quelli che sono nel bisogno;
• la sua lotta contro ogni forma di male;
• la sua straordinaria e contagiosa libertà che trova nel servizio totale di Dio e degli uomini il suo scopo;
• le note di gioia e di novità che accompagnano la sua persona e la sua attività;
• il suo rapporto unico e familiare con Dio che chiama Padre...

2.2. LA DIVINITÀ DI GESÙ, PUNTO DI ARRIVO E FONDAMENTO DELLA CRISTOLOGIA

■ L'affermazione della *divinità* di Gesù costituisce il punto di arrivo di tutta la Cristologia, la sua chiave interpretativa e il suo fondamento.
Già la figura storica di Gesù induce a pensare: « troppo umano per essere soltanto uomo ». Ma è la convergenza dei segni di trascendenza che appaiono nel suo rapporto con gli uomini (il modo di insegnare, il contenuto dell'insegnamento, le prerogative che si attribuisce e le richieste che avanza) e soprattutto nel suo rapporto con Dio (Gesù è « il Figlio » di Dio, Egli chiama « Padre suo ») che sospinge verso un riconoscimento della dimensione divina di Gesù di Nazaret.

■ E questo avviene in perfetta coerenza con tutto il mistero cristiano come mistero della prevenienza di Dio. Se Gesù ha potuto fare della sua umanità un dono totale e perfetto a Dio e agli uomini è perché ancor prima in questa umanità Dio si è autodonato in modo radicale e insuperabile nell'evento dell'incarnazione.

3. Gesù, rivelatore di Dio

3.1. IN GESÙ VIENE MANIFESTATO IL MISTERO DI DIO-TRINITÀ

■ Il riconoscimento del *mistero trinitario* costituisce l'unica seria chiave interpretativa della storia della salvezza.
Gesù sta di fronte al Padre, distinto da lui, e da entrambi viene all'umanità lo Spirito, l'altro Paraclito.
Se si rispettano queste distinzioni (senza per altro cadere nel triteismo col quale ebraismo e cristianesimo non hanno mai avuto nulla a che fare), *e se si mantiene il centro vitale del messaggio cristiano della salvezza* (secondo il quale Dio, mandando il Figlio a redimere gli uomini e lo Spirito a santificarli, non ha mandato altri da sé, delle supercreature, ma Dio stesso si è reso presente e operante nella nostra storia), *ne consegue che Dio va riconosciuto come vivo e dialogante in se stesso, come relazione tra Padre, Figlio e Spirito Santo.*

■ In ciò si avrebbe la comprova che Dio è amore perfetto. Se amare è costituire una cosa sola pur rimanendo distinti, nel Dio trinitario si ha la massima unità (nella natura divina unica) nella distinzione delle persone. Divisione e confusione sono sconfitte a vantaggio dell'unità e della distinzione.

3.2. QUALE DISCORSO SU DIO OGGI?

■ Da quanto detto sopra si arguisce facilmente la convenienza che il discorso su Dio non inizi dalle prove dell'*esistenza di Dio* (« Esiste Dio? ») ma piuttosto da una pre-

liminare analisi su « che cosa si intende per Dio » (« chi è Dio? »).
L'uomo di oggi infatti rifiuta anche la sola eventualità dell'esistenza di Dio se « Dio » gli appare come un essere opprimente e lesivo dei diritti dell'uomo. Non è affatto vero che sussista una identica concezione di Dio nel credente e nell'ateo e che le loro strade divergano solo nel dichiararne l'esistenza o la non esistenza.
Oggi in particolare occorre sgombrare il terreno da rappresentazioni di Dio pregiudizialmente negative per rendere gli uomini disponibili a riconoscerne l'esistenza. Al momento giusto le « prove » o « vie » dell'esistenza di Dio possono svolgere la loro specifica e insostituibile funzione, non prima.

■ La presentazione del *Dio di Gesù* costituisce pertanto il compito oggi primario e decisivo a patto che non si imbastisca un discorso astratto su Dio prendendo occasione da Gesù, ma si ricavi dalla concretezza storica della figura di Gesù e dagli avvenimenti della sua vita il vero volto di Dio. D'altra parte il discorso biblico non potrà e non dovrà eludere il confronto con la cultura odierna proprio sui valori sui quali verte il contenzioso: la libertà, la dipendenza, la paternità, ecc. Questo per evitare un biblicismo vano e insignificante.

■ Infine, l'attenzione privilegiata al « Dio di Gesù » non svaluta affatto le esperienze di Dio o dell'Assoluto nelle *religioni non cristiane,* anzi ne accentua l'interesse. Oggi poi nessuno presume più di avviare una riflessione su Dio prescindendo dal dato storico. L'esistenza almeno « linguistica » di Dio è evidente a tutti. Ora l'esistenza della parola « Dio » rimanda all'esperienza religiosa veicolata dalle religioni di ieri e di oggi.

3.3. IL DIO CHE SALVA IN GESÙ CRISTO

Il discorso su Cristo deve ovviamente sfociare in quello sulla salvezza, perché Cristo è « per noi uomini e per la nostra salvezza ».

■ Nell'attuale contesto culturale in cui gli uomini sono contraddistinti dal sospetto e dal rifiuto di tutto ciò che sembra attentare alla loro libertà e indipendenza — per altro smentito da sorprendenti accettazioni di guide e maestri di dubbia serietà —, proporre un Redentore e una redenzione appare problematico. Ora proprio la redenzione cristiana si presenta come superamento della falsa alternativa tra autoliberazione ed eteroliberazione.

■ La salvezza recata da Cristo proviene da Dio, ma non nella passività dell'uomo. La libera attività dell'*uomo Gesù* viene assunta nell'evento della redenzione come momento costitutivo ed emblematico. L'aspirazione dell'uomo a essere salvatore di se stesso viene accolta e resa effettiva.

■ La redenzione di Cristo mostra infine che la legittima *autonomia* va completata con la *solidarietà,* terreno fecondo sul quale nascono e crescono i valori più originali e propri dell'uomo. Gesù Cristo non è il sostituto dell'uomo (dottrina assai diffusa in certo protestantesimo dozzinale contro la quale reagisce vivacemente e giustamente certo pensiero moderno); egli è invece il *rappresentante* che chiama a libertà e libera le nostre libertà.

Indicazioni bibliografiche

• AA.VV., *Annunciare Cristo ai giovani,* LAS, Roma 1980 (con bibliografia su studi teologici e sussidi per l'azione).

• AA.VV., *Annunciare Cristo, oggi.* Problemi, istanze, prospettive teologiche e pastorali, Elle Di

Ci, Leumann (TO) 1976 (si segnalano in particolare: *Dati portanti di ogni Cristologia,* di G. Gozzelino, e *Rassegna bibliografica,* di A. Ardusso).

• Contri A., *Gesù Cristo Figlio di Dio e Salvatore.* Saggio di Cristologia patristico-storica e teologico-sistematica, Elle Di Ci, Leumann (TO) 1984.

• Kasper W., *Gesù il Cristo,* Queriniana, Brescia 1975.

• Kasper W., *Il Dio di Gesù Cristo,* Queriniana, Brescia 1984.

• Küng H., *Dio esiste?,* Mondadori, Milano 1980.

• Melotti L., *Introduzione al mistero di Dio.* Saggio teologico sul Dio trascendente e vicino, Elle Di Ci, Leumann (TO) 1978.

• Schilson A. - Kasper W., *Cristologia, oggi,* Paideia, Brescia 1979.

• Serenthà M., *Gesù Cristo ieri, oggi e sempre.* Saggio di Cristologia, Elle Di Ci, Leumann (TO) 1982.

ELLE DI CI - NOVITÀ

Giuseppe Cionchi

ANTOLOGIA RELIGIOSA INTERDISCIPLINARE

Sussidio per l'insegnamento della Religione nelle Superiori Secondarie

4. UNA VITA NUOVA (Per le classi quarta e quinta)

Pagine 256 (cm 17 x 24), Lire 7.000, Codice 10094

Questo 4° volume completa l'« Antologia ».

L'Antologia - Nel suo impianto tiene presenti i due catechismi della Cei, quello per i ragazzi (2° volume) e quello per i giovani, facendone ovviamente una « traduzione » scolastica. È impegnata in un dialogo costante con le esigenze psicologiche del giovane e con la sua esperienza culturale nella scuola. I materiali su cui far lavorare sono ripresi, oltre che dai Catechismi, dalla Bibbia, dai documenti del Vaticano II, dalla letteratura, dalla filosofia, dalla storia, dalla psicologia, dalla pedagogia. La metodologia seguita impegna attivamente nella riflessione, nel dialogo, la ricerca e l'espressione.

Il 4° volume - È testo unico *per le classi quarta e quinta.* In continuità con i volumi precedenti, offre stimoli per conoscere la realtà cristiana nel suo aspetto ecclesiale e nella sua proposta morale, in vista di un confronto con la propria vita.

Unità tematiche - Nel 4° volume sono undici:

1. *Un nuovo progetto di vita* (L'alternativa del progetto cristiano); 2. *Un progetto realizzato insieme* (L'esigenza comunitaria della vita cristiana); 3. *Un progetto vissuto e celebrato* (La dimensione sacramentale della vita cristiana); 4. *Un rapporto nuovo con Dio* (I comandamenti dell'amore di Dio); 5. *Un rapporto nuovo con gli altri* (I comandamenti dell'amore del prossimo); 6. *Un rapporto nuovo tra uomo e donna* (Il messaggio cristiano sulla sessualità, l'amore e la famiglia); 7. *L'impegno nel lavoro* (Il pensiero cristiano sul mondo del lavoro); 8. *L'impegno nella politica* (Il pensiero cristiano sull'attività politica); 9. *L'impegno per la promozione umana* (Il servizio agli ammalati, agli handicappati, agli anziani, ai poveri...); 10. *La trasformazione del mondo* (Progresso umano, scienza e fede); 11. *La grande speranza* (Il compimento della vita e della storia nel « regno di Dio »).

Chi è Gesù Cristo: appunti per una sintesi cristologica/2

SUSSIDI

Note metodologiche per gli insegnanti di Religione nella Scuola Media Superiore

Questo contributo integra sul versante metodologico la trattazione di Carlo Collo (cf pp. 49-54), che è di indole prevalentemente contenutistica. Le nostre annotazioni pedagogico-didattiche tengono presente soprattutto la situazione dell'insegnamento della Religione (IR) nella Seconda Classe della Scuola Media Superiore.

1. OBIETTIVI

• Saper cogliere ed evidenziare la profonda convergenza esistente tra i principali dati su Gesù Cristo, ricavati dalle precedenti riflessioni su Vangeli. In particolare, saper spiegare il ruolo centrale della risurrezione di Gesù nell'insieme del messaggio cristiano.

• Saper motivare l'affermazione secondo la quale *ultimamente* l'intero « fenomeno cristiano » resta o cade, ha senso o non ha senso, a seconda che la risurrezione di Gesù è un fatto reale oppure no.

• Saper esprimere brevemente che cosa la risurrezione di Gesù dice di *specifico* su Dio, sul senso ultimo della vita umana e della storia, sulla stessa persona e opera di Gesù.

• Saper richiamare sinteticamente i tratti salienti della straordinaria umanità di Gesù.

• Saper spiegare l'affermazione secondo la quale l'unica soluzione veramente convincente dell'enigma « Gesù di Nazaret » si trova nella sua divinità.

• Saper illustrare brevemente i vari itinerari della conoscenza di Dio e il valore preminente dell'« itinerario cristologico » (che cosa offre di suo proprio a livello di contenuti e che funzione ha rispetto agli altri itinerari).

• Saper indicare il carattere specifico della salvezza portata da Gesù Cristo (soprattutto in riferimento al coinvolgimento della libertà umana).

• Globalmente, a livello di *atteggiamento:* vivere con apertura e disponibilità la riflessione su Cristo; vale a dire, viverla come un confronto radicale tra le domande fondamentali di senso (riconducibili alla ricerca di un senso ultimo per la vita e la storia) e la risposta data da Gesù con la sua persona e la sua opera.

PIETRO DAMU

• E, sempre globalmente, a livello di *comportamento:* imparare a cogliere i collegamenti tra le varie conoscenze su Gesù Cristo e insieme il rapporto che esse hanno con la realtà esistenziale dell'uomo d'oggi.

2. SCHEMA DI SVOLGIMENTO

Selezionando dalla trattazione di *C. Collo* quanto può più direttamente interessare soprattutto gli allievi della Seconda Superiore, viene proposto di articolare l'esposizione (o la ricerca) secondo questa sequenza:

1. Ci siamo accostati alla figura di Gesù, « fondatore » e « contenuto essenziale » del cristianesimo, esaminando i documenti che ce lo presentano, cogliendo il cuore del suo messaggio, proposto attraverso le sue « parole » e le sue « azioni », e soprattutto nell'evento fondamentale e determinante della sua morte-risurrezione. Ora vogliamo riprendere le acquisizioni più importanti per un ulteriore approfondimento, oltre che per l'evidenziazione della loro convergenza o, più precisamente, della loro unità. Questa sintesi ci permetterà di continuare agevolmente il nostro cammino di conoscenza del fatto cristiano, cogliendo il rapporto sostanziale tra Gesù Cristo e il successivo « movimento cristiano » (Chiesa), che si autodefinisce « prolungamento » di Cristo nel tempo, sviluppo coerente e necessario di quanto Cristo ha fatto per la salvezza dell'umanità.
NB. Qui ci colleghiamo esplicitamente alla trattazione di *C. Collo,* che ci serve fondamentalmente da guida.

2. Nella « Premessa » viene espresso un concetto importante, comunicabile — anche se brevemente — agli allievi: la comprensione della persona e dell'opera di Cristo è tanto più profonda quanto più esplicitamente essa viene raccordata con le domande di senso e con le esperienze e sensibilità più significative dell'uomo d'oggi. In altre parole, viene espressa l'esigenza di una « lettura » del messaggio religioso (e specificamente cristiano) che superi il piano della semplice informazione o della « fredda erudizione » per diventare invece confronto esistenziale, che tocca cioè la persona nella sua fondamentale ricerca di un senso per la vita e per la storia: a questo livello il messaggio religioso (cristiano) diventa « interessante » e « coinvolgente », almeno come ipotesi di soluzione della grande domanda sul « senso », che si articola nelle tante domande poste dalla vita e dalla storia.

3. A parte questo possibile « excursus » (utile per richiamare e approfondire il « giusto taglio » dell'approccio al fatto religioso), la trattazione di *C. Collo* suggerisce al n. 1. l'illustrazione della valenza rivelativa della risurrezione di Gesù. Essa è il punto più alto della rivelazione cristiana, verso il quale tutto converge; ed è il centro di tale rivelazione: è, vale a dire, il punto di riferimento obbligato per comprendere pienamente tutto il resto (ovviamente è vertice e centro della rivelazione perché è vertice e centro dell'azione divina della salvezza).
È importante anzitutto sottolineare (cf 1.1.) la « incomprensibilità » o « inspiegabilità » del « fenomeno cristiano » qualora non si fondasse sulla *realtà* della risurrezione di Gesù: esso non sarebbe potuto nascere e svilupparsi e non potrebbe conservarsi.
È essenziale, inoltre, svolgere il discorso sulla funzione rivelativa della Risurrezione nei confronti dell'identità di Dio (cf 1.2.), del senso ultimo della vita e della storia (cf 1.2.), della persona e dell'opera di Gesù (cf 1.3.).

4. Il n. 2 della trattazione di *C. Collo* — nel proporre come linea di approfondimento del mistero di Gesù la riflessione sulle sue caratteristiche umane, sulle sue « parole » e sulle sue « azioni » — richiama implicitamente il metodo seguito dalle prime comunità cristiane, che dall'attenzione prioritaria alla morte-risurrezione sono passate al resto della vita di Gesù, leggendola — sempre alla luce della morte-risurrezione — come rivelazione della sua identità e già opera di salvezza.
Risottolineati alcuni tratti salienti della personalità di Gesù — come esplicitazione della sua *vera* e insieme *straordinaria* umanità (cf 2.1.) — dovrà essere curato il passaggio alla sua divinità, unica spiegazione adeguata di quei fenomeni altrimenti inspiegabili che sono la vicenda di Gesù e la predicazione cristiana su di lui (cf 2.2.).

5. Al n. 3. della trattazione di *C. Collo* viene sviluppato il rapporto tra l'identità di Ge-

sù e la rivelazione del mistero di Dio. In altre parole si mostra che Gesù è « trasparenza » totale e suprema di Dio: solo conoscendo Dio *in modo vero*. E Gesù rivela Dio come Padre, Figlio, Spirito Santo: come Trinità, con tutto ciò che tale rivelazione comporta di conoscenza dell'incommensurabile ricchezza del mistero di Dio, altrimenti inaccessibile all'uomo (cf 3.1.).

6. È importante anche sottolineare l'esigenza di privilegiare la « via cristologica » nell'approfondimento del discorso su Dio: tale via, oltre ad avere una praticabilità propria di grande rilevanza, diventa per i cristiani il criterio ultimo di giudizio sul cammino fatto percorrendo le altre « vie » della conoscenza di Dio (che, se sono corrette, risultano complementari tra loro e con la « via cristologica »).

7. Da Cristo a Dio, e da Dio alla salvezza: è il passaggio operato nella trattazione di *C. Collo* al n. 3.3. È importante proporlo esplicitamente agli allievi, facendo cogliere la « funzionalità soteriologica » della rivelazione cristiana, cioè l'essere tutta « per noi uomini e per la nostra salvezza ». Tale salvezza poi — come viene efficacemente espresso da *C. Collo* — non mortifica la libertà dell'uomo ma ne permette la massima esaltazione.

3. SUSSIDI PER GLI ALLIEVI (Ed. Elle Di Ci)

- AA.VV., *L'uomo e la sua religione*. Si vedano le pp. 51-72 (La ricerca di Dio).
- AA.VV., *Il nuovo catechismo olandese*. Si vedano le pp. 230-242 (Colui che siede alla destra del Padre; Vi manderò il Consolatore); 185-189 (Chi è costui?; I nomi di Gesù); 590-607 (Dio).
- BUSSI N., *Il mistero cristiano*. Si vedano le pp. 77-106 (La struttura cristica del mistero cristiano).
- CIONCHI G., *Antologia religiosa interdisciplinare*, vol. 2°, pp. 113-136 (Gesù, il Figlio di Dio); vol. 3°, pp. 65-90 (La rivelazione suprema di Dio in Gesù).
- COLLO C., *Gesù, l'uomo nuovo* (« Dossier Giovani », n. 19), pp. 24.
- DAMU P. - MACARIO D., *Gesù: il Salvatore*. Guida all'utilizzazione attiva del Vangelo di Luca. Interessano le pp. 123-125 (Per te, chi sono io? Sintesi cristologica).
- DAMU P. - MACARIO D., *Il mio progetto di vita*. Strumento per la ricerca religiosa. Si vedano le pp. 55-60 (Gesù, progetto di vita per ogni uomo).
- FIORE C., *Gesù il Cristo* (Dossier di « Dimensioni Nuove », n. 4), pp. 48.
- LACOURT J., *Credere in Dio oggi*. Interessano le pp. 113-123 (Il Dio di Israele).
- LACOURT J., *Questo Nazareno chiamato Gesù*. Interessano le pp. 53-74 (Identità di Gesù); 103-131 (Gesù, che cosa dici di Dio?).
- LACOURT J., *Una fede a confronto*. Interessano le pp. 72-90 (L'affermazione di Dio nel nostro tempo).
- MOLARI C., *Quale Dio?* (« Dossier Giovani », n. 11), pp. 24.
- PATIN A., *Colui che chiamiamo Gesù*. Interessano le pp. 96-130 (Il progetto di Gesù; L'identità di Gesù).
- PIANA G., *Cristiani per il terzo millennio*. Interessano le pp. 36-59 (Cristo; Dio).
- PIRÒVANO D., *Perché credere oggi. Vol. 1°: Dio*. Si vedano le pp. 197-212 (Il mistero della natura divina); 68-94 (Gesù divino rivelatore).
- *Catechismo degli adulti* (« Signore, da chi andremo? »). Interessano le pp. 105-143 (Gesù il Signore); 47-53 (Osiamo dire: Padre nostro).
- *Catechismo dei giovani* (« Non di solo pane »). Interessano le pp. 167-181 (Credo in un solo Dio Padre, Figlio e Spirito Santo).
- *Catechismo dei ragazzi/2* (« Io ho scelto voi »). Tutti e sei i capitoli del testo contengono una sezione (in genere la terza) che richiama degli orientamenti cristologici su un tema fondamentale (vita, pace, libertà, ecc.).

Abbonati e fai abbonare a

TUTTO GIOVANI NOTIZIE

Un «servizio informazioni»
dell'**Osservatorio della gioventù**
costituito presso
l'Università Salesiana di Roma.

Quattro fascicoli l'anno per un totale di 130 pagine per un'informazione completa sul mondo giovanile italiano, europeo, internazionale.

Ogni fascicolo: studio monografico su un tema; recensione di libri, riviste, altri documenti; segnalazione di iniziative giovanili; notizie su congressi e convegni.

Indispensabile **strumento di lavoro** nei centri di documentazione pubblici e privati, centri di ricerca sul mondo giovanile, biblioteche di associazioni e movimenti: a disposizione di educatori e studiosi, operatori sociali ed insegnanti, ricercatori universitari e responsabili di associazioni.

Negli anni '84-'85 *Tuttogiovani notizie* è stato pubblicato con la collaborazione di *Note di pastorale giovanile*.
Dal 1986 esce in edizione propria e con una nuova veste tipografica.

Per **Abbonamenti 1986**: lire 10000 da versare sul ccp 57492001 intestato a: Pontificio Ateneo Salesiano - Libreria LAS (Tuttogiovani notizie '86) - Piazza Ateneo Salesiano 1 - 00139 Roma.

CONVEGNO DI AGGIORNAMENTO TEOLOGICO-PASTORALE PER OPERATORI NEL CAMPO DELLA PASTORALE E DELLA CATECHESI

programmato dalla **Facoltà di Teologia** dell'**Università Pontificia Salesiana**, secondo una tradizione ormai affermata a servizio dei dirigenti e operatori pastorali delle Chiese locali.

Tema:

ESSERE CRISTIANI OGGI

per una ridefinizione del progetto cristiano in vista della evangelizzazione soprattutto dei giovani «dentro» le sfide della cultura attuale

Si snoderà secondo una logica interna concepita in tre momenti:

1. Problemi
Dalle culture attuali una sfida alla fede o una sollecitazione alla sua riscoperta?
(Relazioni dei proff. I. MANCINI - E. FRANCHINI - B. SORGE).

2. Progetti
Quasi un «manifesto» dell'esistenza cristiana per l'oggi.
(Relazioni: P. ROSSANO e panel di approfondimento: con A. FAVALE - J. PICCA - G. COFFELE - G. GATTI - G. GOZZELINO - L. GALLO - M. SODI).

3. Prospettive
I giovani come luogo privilegiato per la comprensione e la soluzione del problema.
(Relazioni: C. BISSOLI - E. ROSANNA - R. TONELLI).

Data:
Dal 2 al 4 gennaio 1986.

Per ulteriori informazioni rivolgersi al:

Prof. GIANFRANCO COFFELE
Segret. Convegno «Essere Cristiani Oggi»
Università Pontificia Salesiana
Piazza Ateneo Salesiano 1, 00139 ROMA
(☎ 06 / 813.20.41).

I profeti di Israele: il profetismo

LEGGIAMO INSIEME LA BIBBIA/21

Sussidio per l'insegnamento della Religione

0. SITUAZIONE E OBIETTIVI

0.1. Premessa

Con questo numero, « Catechesi » riprende la lettura continuata della Bibbia. Come già indicato all'inizio della rubrica (cf numero di Agosto-Settembre 1983, p. 57), la Rivista vuole offrire un servizio organico, programmato, vario e interdisciplinare oltre che agli insegnanti di Religione delle scuole medie inferiori e superiori, anche agli animatori di gruppo, per una conoscenza della Bibbia a un buon livello divulgativo.
L'iniziativa è stata molto apprezzata. Pertanto — dietro suggerimento di insegnanti e animatori — la Elle Di Ci ha raccolto in un primo volume i dossier usciti nell'anno 1983-84; in un secondo volume i dossier usciti nell'anno 1984-85. Tali volumi saranno nelle librerie nel gennaio del 1986. Ad essi faranno seguito, gradualmente, gli altri volumi, in modo da avere un sussidio su tutta la Bibbia.

0.2. La programmazione per il 1985-86

Tale programmazione comprende:
- I profeti di Israele - Il profetismo (Ottobre 1985).
- I profeti, uomini della speranza messianica (Novembre 1985).
- I profeti e la critica sociale (Dicembre 1985).
- I profeti e la critica politica (Gennaio 1986).
- I profeti e la critica del culto (Febbraio 1986).
- I Salmi (Marzo 1986).
- I Salmi (Aprile 1986).
- I libri sapienziali (Maggio 1986).

ANTONIO BONORA
E GIUSEPPE CIONCHI *

* *Antonio Bonora* ha curato gli aspetti biblici; *Giuseppe Cionchi,* l'elaborazione didattica.

• I libri sapienziali (Giugno/Luglio 1986).
• I libri sapienziali (Agosto/Settembre 1986).

0.3. La didattica

È quella ormai collaudata nei precedenti servizi. Segue una programmazione educativa di tipo curricolare (ampiamente illustrata nel numero del Settembre 1983, p. 58). Anche gli *obiettivi finali e intermedi* rimangono quelli indicati (*ib.*, p. 59), mentre gli *obiettivi immediati* — nel triplice livello di comprensione-riespressione, di criticità, di atteggiamento e di comportamento — sono presentati all'inizio di ogni dossier.

0.4. Questionario per l'analisi della situazione

• Profeta, profetismo: che significato hanno queste parole per voi?
• Molti ritengono che i messaggi dei profeti non siano più validi per il mondo d'oggi: voi cosa ne pensate?
• Gli uomini sono facilmente preda di profeti-idoli che poi crollano miseramente (Hitler, Stalin, Mao...): perché, secondo voi?
• Dietro quali « profeti » vanno i giovani, oggi?
• È possibile individuare le differenze fra veri e falsi profeti? Quali potrebbero essere?
• Il Concilio Vaticano II ha invitato i cristiani a essere profeti di luce, di amore e di pace: quali sono le personalità cristiane che realizzano un tale profetismo, oggi?
• Nella vostra zona esiste qualche persona che potreste considerare un vero profeta? Perché?

0.5. Obiettivi immediati

0.5.1. A LIVELLO DI COMPRENSIONE E RIESPRESSIONE

Assimilare, per trasmettere, le informazioni sulle seguenti parole/frasi:

Attesa messianica (1.6.; 1.7.); Conversione (1.2.3.; 1.4.); Cristo l'atteso (1.7.); Cristiani profeti, oggi (2.1.; 2.2.); Criteri per discernere i veri dai falsi profeti (1.5.); Epoche del profetismo (1.2.); Estasi profetica (1.2.2.); Giudizio profetico dei cristiani (2.2.1.); Modelli di nuovi profeti (2.2.4.); Profeta, portavoce di Dio (1.0.; 1.3.), varietà nei profeti (1.1.), nomi diversi (1.1.), significato etimologico (1.1.), profeta e conversione (1.2.3.), profeta uomo del presente (1.2.3.), vocazione (1.3.), missione e messaggi (1.4.), veri e falsi profeti (1.5.), profeti e futuro (1.6.), attualità del messaggio profetico (1.7.); Profetismo cristiano (2.1.; 2.2.).

0.5.2. A LIVELLO DI CRITICITÀ

Essere in grado di ragionare sulle seguenti frasi:

• Il profeta è il portavoce di Dio, perché (1.0.; 1.3.)...
• Il messaggio profetico ha una sua validità anche oggi, perché (1.7.)...
• Ecco come si distinguono i veri dai falsi profeti (1.5.)...
• I cristiani sanno di essere profeti e svolgono questo ministero in quanto (1.7.; 2.1.; 2.2.)...

0.5.3. A LIVELLO DI ATTEGGIAMENTO E DI COMPORTAMENTO

• *Comprendere* l'importanza dei messaggi profetici anche per il mondo contemporaneo.
• *Seguire* i veri profeti nella loro missione di pacificazione universale e di promozione umana.
• *Rafforzare la speranza* in un futuro migliore per la presenza nel mondo di forti personalità che lavorano per la fratellanza universale.

1. Contenuti

1.0. PREMESSA

■ « Il Signore ruggisce dal monte Sion, la sua voce tuona da Gerusalemme. Per questo i pascoli si seccano e la verde cima del monte Carmelo ingiallisce » (*Am* 1,2). Come il leone ruggisce nella steppa, così Dio fa sentire la sua voce nella storia umana. La parola di Dio risuona nel grido dei suoi profeti: « Quando il leone ruggisce chi può non aver paura? Quando il Signore parla chi può evitare di trasmettere il suo messaggio? » (*Am* 3,8).
Il profeta è il portavoce e l'interprete di Dio, quasi la « bocca » di Dio che proclama la sua parola nella storia umana. I cristiani credono nel Dio che ha parlato per mezzo dei profeti. Evento affascinante e terribile: « I cieli si sono squarciati e Dio è disceso a parlare con noi » (cf *Is* 63,19)! Una lunga storia di « voci » echeggianti l'Unica Parola che finalmente si fece carne ed abitò tra noi, questa è la storia della parola salvifica com'è riassunta in *Eb* 1,1-2: « Dio che molte volte e in tante maniere parlò in antico ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio ».

■ In queste brevi e semplici pagine cercheremo una prima comprensione globale del fenomeno profetico dell'Antico Testamento. Nella tradizione elohista già Abramo è presentato come un profeta (*Gn* 20,7).
La tradizione deuteronomica ha esaltato Mosè come il più grande profeta di Israele (*Dt* 34,10): Mosè fu veramente portavoce di Dio, interprete della volontà divina, mediatore tra Dio e il popolo, guida carismatica eccezionale del popolo di Israele.
In fondo, il carisma profetico non è riservato a un periodo particolare, ma è pressoché coestensivo con la stória di Israele. Tuttavia il nostro discorso si concentrerà soprattutto sui profeti di cui leggiamo gli scritti nella Bibbia.

■ Il profetismo biblico ha avuto una lunga preistoria, di cui noi conosciamo alcune manifestazioni nel mondo dell'antico Vicino Oriente. Poiché Dio, per parlare agli uomini, ha scelto un popolo del Vicino Oriente antico, ha voluto anche servirsi dei mezzi culturali di quell'epoca. *La condiscendenza di Dio* verso il modo di vivere e di parlare, di rappresentarsi la divinità e di intendere i rapporti dell'uomo con Dio, *si manifesta anche nel fenomeno della profezia.* Naturalmente l'intervento di Jahvè nel movimento profetico e l'esperienza religiosa unica e singolare di Israele diedero origine a profeti (e a una letteratura profetica) che hanno caratteristiche del tutto singolari e originali rispetto al restante Vicino Oriente antico. Nessuno ha mai parlato come i profeti della Bibbia! Nel profetismo extrabiblico vediamo una certa preparazione, come da lontano, del profetismo biblico.

1.1. TANTI PROFETI, TANTI NOMI DIVERSI

Il profetismo biblico non è un fenomeno semplice e omogeneo, ma presenta una grande varietà di forme, di persone, di messaggi, di stile, sensibilità e cultura. Ogni profeta porta con sé nella sua attività tutta la propria personalità. Ogni epoca ha problemi, esigenze, mentalità diversi ed ogni profeta è uomo del suo tempo, con una certa cultura o educazione religiosa.

■ *La Bibbia usa tanti nomi differenti per designare i profeti.*

Essi sono chiamati « uomini di Dio » (cf *1 Sam* 9,6) nei tempi più antichi; questa

designazione ricorre solo nei libri storici a proposito di Samuele, Elia, Eliseo, Semeia e Anan.
Il profeta è detto anche « servitore » o « inviato » di Dio (cf *Is* 44,26: « Confermo la parola dei suoi servitori — compio i disegni dei suoi inviati »).
Il profeta è anche una « sentinella » al servizio di Dio e del popolo (cf *Ez* 33,1-20), è un « guardiano » del popolo (cf *Is* 62,6).
I nomi più comunemente usati in ebraico per designare i profeti sono: *nabî'*, *hozèh*, *ro'èh*. Tre termini che possiamo considerare, grosso modo, sinonimi.
Nabî' (profeta) fu usato in modo ampio per indicare gli antichi profeti estatici sia ebrei che cananei, poi servì a designare i profeti classici sia veri sia falsi; *hozèh* (visionario) è usato di preferenza per i profeti di corte, cioè quel tipo di funzionari del re che davano responsi, oracoli, predizioni al loro sovrano (quasi sempre prevedendo cose favorevoli); *ro'èh* (veggente) era invece il titolo che più comunemente il popolo attribuiva al profeta.

■ *Il nostro termine « profeta »* deriva dalla traduzione greca dei LXX. Ma propriamente il greco « prophetes » non traduce nessun vocabolo ebraico; è un titolo nuovo. Significa parlare (dalla radice *femì*) « pro », cioè in nome di un altro e davanti alla comunità o a una persona; la preposizione greca « pro » potrebbe includere anche l'aspetto di pre-dizione del futuro. Il profeta parla in nome di Dio dinanzi alla comunità o a un singolo e può anche predire il futuro.

1.2. LE EPOCHE DEL PROFETISMO

Ogni epoca della storia di Israele ebbe i suoi profeti, sentinelle di Dio e guardiani del popolo. Di volta in volta, i profeti hanno saputo cogliere e spiegare il senso recondito degli avvenimenti, hanno pronunciato il giudizio divino, hanno insegnato le dolci e tremende lezioni tratte dalla storia passata, hanno saputo intuire la logica misteriosa del piano salvifico di Dio e ne hanno anche predetto gli sviluppi futuri. Essi sono stati *la coscienza critica di ogni epoca della storia di Israele.*

1.2.1. Epoca dei primordi

Abramo sta alla fonte del fiume della storia israelitica ed è naturale che la tradizione giudaica ne abbia fatto il primo grande profeta (cf *Gn* 20,7) al quale è rivolta per primo la parola di Dio (*Gn* 15,1-6). Anche Mosè fu considerato profeta: « Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè, lui con il quale il Signore parlava faccia a faccia » (*Dt* 34,10). Maria stessa, sorella di Mosè, è una profetessa (*Es* 15,20), come sarà più tardi Debora (*Gdc* 5). Nell'epoca precedente la monarchia, « tutto Israele, da Dan a Bersabea, seppe che Samuele era stato costituito profeta dal Signore » (*1 Sam* 3,20).

1.2.2. Dal 1000 a.C. al 750 a.C.

■ Questo periodo di tempo è caratterizzato da quello che potremmo definire « profetismo primitivo ». I profeti di quest'epoca non scrivono nulla e noi conosciamo ben poco di loro. A parte il fatto che il NT designi anche Davide come profeta (cf *Mt* 22,43; *At* 2,30; *Eb* 11,32), ricordiamo alcuni nomi famosi: Natan (cf *2 Sam* 7), Gad il veggente di Davide (*2 Sam* 24,11ss), Achia di Silo (*1 Re* 14), Semeia (*1 Re* 12, 21-24) e soprattutto Elia il tebita ed Eliseo.

■ È molto difficile dire con precisione sia quale fosse l'esperienza religiosa di questi uomini sia quale fosse la loro funzione specifica. Si appellano tutti a una speciale comunicazione divina; alcuni vivono a corte, altri presso i santuari, altri ancora sono del tutto autonomi. Spesso — magari con l'aiuto della musica, della danza o di movimenti ritmici del corpo — entrano in uno stato di eccitazione irresistibile e pronunciano

canti, grida, parole più o meno sconnesse, oracoli e predizioni.
Il fenomeno dell'*estasi profetica* non è esclusivo dei profeti di questo periodo, tuttavia assume toni accentuati proprio nei cosiddetti « profeti estatici », quali quelli capitanati da Samuele (*1 Sam* 19,20; cf *1 Sam* 10,10-11). L'esperienza estatica faceva diventare « un altro uomo » (*1 Sam* 10,6), tanto che a volte la gente riteneva che un simile profeta fosse un « matto » (*2 Re* 9,11). Di solito questi uomini profetavano in gruppo e formavano delle specie di « *corporazioni* » o « *associazioni* » *profetiche* i cui membri venivano chiamati « figli di profeti » (cf *1 Re* 20,35; *2 Re* 2,3ss). Questi profeti si preoccupano delle istituzioni di Israele (come Natan), della pace in seno alle tribù (come Semeia), della lotta contro l'idolatria (come Eliseo ed Elia).

1.2.3. Dal 750 a.C. al 587 a.C. (profeti pre-esilici)

■ Dai profeti carismatici si passa ai cosiddetti « profeti scrittori », così chiamati perché i loro discepoli ci hanno conservato dei resoconti della loro predicazione. Ciò non significa che questi profeti avessero anzitutto il compito di « scrivere ». Il profeta è sempre inviato anzitutto per proclamare a voce. Né vogliamo dire che i « profeti scrittori » abbiano scritto di loro pugno i libri che sono loro attribuiti e che si sono formati attraverso un processo normalmente molto lungo, all'inizio del quale sta la persona, l'attività e la predicazione del profeta.

■ Questi uomini non sono profeti professionisti, alla pari dei cosiddetti « figli dei profeti ». Non sono profeti estatici, non sono legati a un santuario, non sono funzionari al servizio di un re. È l'epoca di Amos, Osea, Isaia, Michea, Sofonia, Naum, Abacuc, Geremia. Sono questi *i grandi profeti che predicano la necessità della conversione, il castigo divino dell'esilio se il popolo non si converte.* Né l'elezione divina né le promesse, né il tempio e neppure il re possono salvare Israele — dicono questi profeti — ma solo il Signore, a condizione però che il popolo si converta a lui. I profeti preesilici attaccano a fondo le false sicurezze della concezione sacrale-magica cui si aggrappavano molti israeliti.

1.2.4. Dal 586 a.C. al 538 a.C. (profeti dell'esilio)

I due grandi profeti dell'esilio sono Ezechiele e il Deutero-Isaia (*Is* 40-55). In questo periodo vanno collocati altri testi, come le Lamentazioni e tratti del libro di Geremia. Tema ricorrente di questi profeti è *la speranza nel futuro,* un annuncio di consolazione per il popolo umiliato dalla prova dell'esilio.

1.2.5. Dal 538 a.C. al 150 a.C.

■ Di questo periodo sono il Trito-Isaia (*Is* 56-66), *Is* 34-35, *Is* 24-27, Abdia, Aggeo, Zaccaria, Malachia, Gioele, Giona, Baruc e Daniele. È un'epoca in cui Israele si trova come sperduto in mezzo agli altri popoli, perché non costituisce più una nazione indipendente. I profeti di questo periodo invitano il popolo a risorgere non tanto per recuperare un ruolo politico nei confronti degli altri popoli, ma *per prendere coscienza della funzione religiosa di Israele per il mondo intero.* Essi richiamano che Israele è un'entità religiosa con una missione universale.

■ Questa nomenclatura di date e di nomi non ha soltanto uno scopo didattico, ma serve a capire come ogni profeta è uomo del suo tempo. *Il profeta* infatti non è tanto l'uomo del futuro, quanto piuttosto *l'uomo del presente.* Egli è sempre coinvolto nelle vicende politiche, sociali, economiche, religiose della società del suo tempo cui annuncia la parola del Signore. L'annuncio profetico è dunque sempre storicamente datato e muta da un profeta a un altro variando le situazioni storiche concrete. Il

profeta infatti non è un uomo della teoria, non è un filosofo o un teologo che costruisce sistemi ideologici astratti, ma *colui che legge in profondità la storia a lui contemporanea e pronuncia su di essa il giudizio di Dio.* Profeta non è dunque, come a volte si intende, colui che predice il futuro. I profeti annunciano anche eventi futuri, ma quegli eventi sono visti spesso come conseguenza del presente.

■ È ovvio, dopo queste considerazioni, concludere che per capire i profeti è necessario collocarli nel loro tempo, conoscere l'ambiente socio-politico, culturale e religioso in cui operano, cercare di scoprire quali erano i problemi cui essi davano una risposta. Il profeta infatti è sempre in dialogo con il suo tempo: bisogna dunque cercare di ricostruire qual era il suo interlocutore! Capire i profeti è necessariamente capire la storia da essi vissuta e nella quale sono immersi.

1.3. L'ESPERIENZA « MISTICA » DEI PROFETI

I profeti si presentano come messaggeri di Dio, portatori della sua parola: affermano di aver ascoltato la parola di Dio, di aver visto il Signore, di aver ricevuto una rivelazione. Ogni profeta ha coscienza di essere stato « preso » da Dio (cf *Am* 7,15) per la missione di messaggero agli uomini.

■ I cosiddetti « *racconti di vocazione* » ci informano su questa straordinaria « esperienza » che sta alla radice della missione profetica. Ogni profeta ha tentato di narrare la sua esperienza peculiare in modo da far intendere l'appello e la missione personali ricevuti da Dio. Ma in questi racconti di vocazione si usano *schemi narrativi diversi.*

• Un primo *schema* è quello che chiamiamo *militare.* Gli elementi essenziali sono due: l'ordine o comando di missione da parte di Dio e l'esecuzione dell'ordine da parte del profeta. Questo schema sottolinea il dominio di Dio e la sua suprema sovranità; il profeta è un semplice soldato, un esecutore degli ordini di Dio. Il profeta resta libero, ma l'obbedienza è un suo dovere. Un esempio è la vocazione di Osea. Ordine divino: « Jahvè gli disse: Va', prendi una donna... » (1,2) e l'esecuzione: « Egli andò a prendere Gomer... » (1,3).

• Altre volte è usato lo *schema diplomatico,* che ha la seguente struttura: 1) chiamata e nomina (cf *Ger* 1,4-5: « Ti ho stabilito profeta delle nazioni »); 2) obiezione (cf *Ger* 1,6: « Non so parlare, sono giovane »); 3) conferma della missione (cf *Ger* 1,7-8: « Va' e annunzia... io sono con te »); 4) ordinazione profetica (cf *Ger* 1,9-10: « Il Signore stese la mano, mi toccò la bocca... e disse... »). Questo schema rappresenta il profeta come un uomo di fiducia di Dio cui sono affidati poteri e compiti speciali: il profeta è il plenipotenziario di Dio suo re. Ma tra loro c'è dialogo, confidenza, che permette anche un'obiezione.

• Un terzo tipo di schema narrativo presenta il profeta come *consigliere di un re.* Anche questo modo di raffigurare la vocazione profetica è preso dal mondo della politica. Dio è un re seduto in trono, circondato di onore e di gloria, assistito dai suoi servi. Il re riceve un suo consigliere al quale affida una missione particolare. Fuori immagine: questo consigliere è il profeta. Un racconto di vocazione secondo questo modello si trova in *Is* 6,1-4.

• Un altro schema di rappresentazione si serve dell'immagine *maestro-discepolo.* Il profeta è un discepolo nei confronti del Signore, suo maestro. Dio rivolge la sua parola al profeta per educarlo, istruirlo, perché a sua volta il profeta trasmetta agli altri la parola appresa. La vocazione profetica non è questione di un momento ma un rapporto continuo tra maestro e discepolo, una scoperta graduale. Un esempio è la vocazione di Samuele (*1 Sam* 3).

In tutti i casi, la chiamata di Dio è sentita dal profeta come un'attrazione irresistibile, una forza schiacciante, una sedu-

zione affascinante. Tutte le resistenze umane cadono, ma il profeta conserva sempre intatta la sua libertà.

■ *Come valutare l'esperienza dei profeti?* Nella maggior parte dei casi potrebbe essersi trattato di esperienze mistiche, forse con fenomeni estatici. Nel loro intimo, i profeti hanno sperimentato la presenza di Dio, si sono sentiti come « afferrati » da lui in modo irresistibile e Dio ha fatto loro capire con chiarezza ciò che dovevano annunciare. Penso che a volte sia accaduto quello che anche noi possiamo sperimentare nei momenti più felici e più profondi di preghiera: Dio ci affascina, siamo attratti da lui e disposti a fare la sua volontà, vediamo inoltre con chiarezza le nostre colpe e i nostri doveri. Alle volte, invece, il giudizio profetico matura piano piano da un'attenta riflessione sull'esperienza quotidiana: per es., Osea ha rimuginato a lungo e amaramente il tradimento di sua moglie; un giorno capì che questa sua esperienza doveva servire a fargli comprendere il « dolore » di Dio per l'infedeltà del suo popolo. Dio ha guidato la meditazione di Osea da cui scaturisce la sua predicazione profetica. Ogni profeta ha avuto una « chiamata » divina, ma ognuno di essi è unico, irripetibile. Ogni profeta ha incontrato Dio « alla sua maniera », cioè secondo la propria sensibilità, cultura, fede, condizione storica e ognuno ha parlato di Dio e in nome di Dio « alla sua maniera ».

1.4. OPERA E MESSAGGIO DEI PROFETI

Qual è il significato e l'importanza del fenomeno profetico per la storia del popolo di Israele? Si può capire guardando all'opera e al messaggio dei profeti.

■ Diverse sono le fasi storiche, le forme e la funzione della profezia nei diversi tempi e luoghi. Ma, in generale, si può dire che *i profeti sorgono quando l'esistenza di Israele come popolo di Dio è messa in crisi e corre il pericolo di sfasciarsi.* Il profeta vive nella sua parola e nella sua esistenza le crisi e i pericoli del popolo di Israele. Egli è l'uomo della crisi perché entra in funzione quando c'è una situazione di crisi. Infatti in tutti i momenti critici della storia di Israele troviamo dei profeti. Per questo il profeta è anche l'uomo del giudizio critico: annuncia cioè il giudizio di Dio. Quando Israele si allontana dal suo Dio, il profeta si fa portavoce del tremendo giudizio divino; ma il giudizio annunciato dai profeti non è che l'altra faccia dell'azione salvatrice di Dio verso il suo popolo. In altri termini, quando il popolo è infedele e peccatore, Dio gli viene incontro per salvarlo nella forma di giudice mostrandogli e annunciandogli la catastrofe cui va incontro se si ostina nel suo peccato.

■ Non dobbiamo opporre l'azione salvante e giudicante di Dio come realtà opposte e separate: giudice e salvatore sono due volti dello stesso Dio. Anzi, più esattamente, Dio è solo salvatore: il peccato cambia l'azione salvifica di Dio in giudizio. Dio salva anche quando giudica! Sarebbe perciò sbagliato pensare che i profeti fossero soltanto incaricati di annunciare la sventura e non la salvezza. A parte questioni di autenticità letteraria per alcuni testi particolari, dobbiamo ritenere che *il profeta è sempre un annunciatore della salvezza di Dio sia nella forma dell'oracolo di salvezza sia nella forma dell'oracolo di sventura.*
È convinzione ferma di tutti i profeti che Israele non può trovare salvezza se non dal suo Dio. Essi stanno tra l'esigenza di credere in Dio e il tentativo ricorrente di Israele di cercare salvezza con i propri mezzi umani. E i profeti annunciano anzitutto e soprattutto: soltanto Dio può salvare Israele!

■ Ormai è passato il tempo in cui l'esegesi liberale considerava i profeti come gigantesche figure isolate, personalità religiose eccezionali indipendenti da qualsiasi legame col passato, i fondatori del monoteismo

etico, i predicatori carismatici di una radicale ed eretica innovazione o rovesciamento dell'ordine stabilito. I profeti furono certamente grandi e straordinarie personalità. Ma essi si inseriscono e si collegano strettamente con le tradizioni e le istituzioni, con tutta la storia del popolo di Israele. Essi sono gli educatori del popolo, le guide spirituali o i pastori d'anime, che invitano alla fedeltà ai valori perenni della tradizione religiosa. Essi sono, in certo senso, dei « conservatori »: sono fedeli al patrimonio religioso del passato. Tuttavia invitano il popolo a rinnovarsi, a cambiar vita, a rendere il mondo più umano e giusto, a far giustizia soprattutto ai più deboli e indifesi. Ma i profeti non sono propagandisti di una rivoluzione sociale né artigiani della contestazione radicale di tutto il passato.

■ *I profeti sono profondamente radicati nelle tradizioni religiose del loro popolo, ma non sono semplici ripetitori del passato.* Anzi, i grandi profeti classici, da Amos in poi, criticano acerbamente chi fa delle tradizioni del passato degli « oggetti magici », talismani della salvezza. Molti in Israele erano tentati di ragionare così: « Noi siamo il popolo eletto, abbiamo le promesse divine, c'è in mezzo a noi il tempio di Dio, la sua Legge, il suo rappresentante che è il re...: dunque possiamo stare tranquilli, Dio deve salvarci! ».
I profeti non rinnegano le tradizioni del passato, ma predicano contro ogni automatismo religioso: di qui la condanna del culto ridotto a cerimonia formalistica; di qui l'appello alla coscienza morale. Nel linguaggio profetico le promesse di Dio suonano al condizionale: se crederete, se vi convertirete, se amerete...

■ *I profeti scuotono e distruggono le false sicurezze,* le illusioni religiose, il pansacralismo magico; essi purificano l'immagine di Dio, accentuando la sua trascendenza rispetto al gioco della libertà umana e in pari tempo rendono l'uomo responsabile di fronte a un Dio onnipresente.
I profeti mettono ciascuno davanti alle proprie responsabilità. Questa loro funzione li rese sgraditi a molti, che li emarginarono, li perseguitarono, li uccisero. In questa missione di smantellamento delle false inveterate sicurezze « sacrali », i profeti furono veramente innovatori, spesso ruppero col passato, ingaggiarono un conflitto aperto e violento con una certa « teologia » che si era, per così dire, « impadronita » della rivelazione e la manipolava a proprio uso e consumo.
Con tutta la loro vita, con il loro messaggio e il loro ministero, i profeti invitano a fidarsi soltanto di Dio. Tutte le istituzioni religiose non sono dei « biglietti » per l'ingresso al paradiso, ma soltanto segni e mezzi per far vivere la fede personale nel Dio vivente.

1.5. VERI E FALSI PROFETI

La Bibbia racconta il conflitto e lo scontro tra profeti: per es., tra Michea e Sedecia (*1 Re* 22), tra Geremia e Anania (*Ger* 28). Ma gli uni non trattano mai gli altri come « falsi profeti ». Addirittura nella lingua ebraica manca il termine per designare un « falso profeta »; anche dove le nostre traduzioni seguono la versione della LXX che usa la parola « pseudoprofeta », l'ebraico usa *nabî'* (profeta). Tuttavia, se un profeta come Ezechiele è mandato a profetizzare contro i profeti di Israele (*Ez* 13,1), si impone il problema circa la vera profezia e quella falsa. Come distinguere i veri dai falsi profeti?
La Bibbia stessa suggerisce alcuni « criteri » relativi sia al messaggio sia alle persone dei profeti. Non si tratta, lo diciamo subito, di « criteri » in senso stretto e rigido, né la distinzione proposta esclude che i due aspetti siano intimamente connessi in modo che un criterio riguarda a volte sia il messaggio sia la persona.

1.5.1. Criteri relativi al messaggio

• La vera profezia deve realizzarsi (cf *Dt* 18,21-22). O i contemporanei o la storia

giudicano della realizzazione di una profezia. Ma talora vere profezie non si sono attuate, almeno così come furono pronunciate. A volte il profeta ricorre a « segni » per confermare la veridicità della sua profezia.

• La vera profezia deve essere fedele alla tradizione (cf *Dt* 13,1-4). I profeti veri non rinnegano l'autentica tradizione religiosa. Tuttavia quante novità, cambiamenti, sviluppi nella loro predicazione.

• Gli oracoli di sventura sono veri, quelli di salvezza esigono la garanzia dell'attuazione. Ma forse questo criterio va formulato — per essere biblico — in questa maniera: i profeti veri annunciano sempre il giudizio di Dio, che è sventura o salvezza in dipendenza dall'atteggiamento di fede o di infedeltà dell'uomo a Dio.

1.5.2. Criteri relativi alla persona

• Il vero profeta è un inviato di Dio, parla in suo nome. Quello che il profeta dice sulla sua vocazione è attendibile.

• Il vero profeta è disinteressato, non agisce per desiderio di successo, di denaro o di gloria personale.

• Il vero profeta è onesto e buono, vive in modo coerente con ciò che predica. Tuttavia anche il vero profeta può peccare.

Come si può facilmente capire, questi criteri hanno un certo valore, ma non possono essere presi come regole matematiche da applicare rigidamente. Nessuno di essi è un criterio assoluto per discernere un vero da un falso profeta. Tuttavia sembra impossibile ammettere che sia vero profeta quello il cui messaggio o la cui vita personale non corrisponde a nessuno dei criteri enumerati. Un vero profeta deve realizzare almeno uno dei criteri esposti.

1.6. ATTESA MESSIANICA

■ Non possiamo identificare semplicemente « profezia » e « annuncio del futuro ». Tuttavia i profeti non solo denunciano, accusano, minacciano, ma parlano anche dell'avvenire. Essi restano gli uomini dell'avvenire. Essi annunciano una siccità (come fa Elia), la caduta di Samaria (come fanno Amos e Osea), la rovina di Gerusalemme e l'esilio (come predicono Geremia ed Ezechiele).

■ *I profeti hanno anzitutto predetto ai loro contemporanei un giudizio divino che doveva attuarsi nella storia*: la fine di Israele e di Giuda sta in primo piano nelle predizioni dei profeti. Ma questi « giudizi storici », in modo particolare la fine di Israele e di Giuda, erano *segno del giudizio finale.* I profeti non erano ancora in grado di immaginarsi una fine del mondo, tuttavia il loro discorso si spinge più in là dei fatti storici previsti. Il loro modo di parlare è paragonabile a quello dei Vangeli, dove la fine di Gerusalemme diventa simbolo dell'evento escatologico, cioè del giudizio finale.

In altri termini, il giudizio divino annunciato dai profeti per il futuro non è un atto limitato e, per così dire, poco « profondo », ma ha tutto il peso e la radicalità degli atti di Dio. Dunque, è un atto assoluto che tende a risolvere radicalmente le situazioni storiche, anche se di fatto ciò si verificherà in un « tempo » futuro imprevedibile e ignoto.

■ Ciò che si è detto per gli annunci di sventura vale anche per la predizione della salvezza futura. I profeti infatti sanno che Dio non cessa di amare fedelmente il suo popolo, di operare per la sua salvezza. Essi sono convinti che, *al di là dei castighi e delle catastrofi, Dio prepara per il suo popolo una salvezza totale e assoluta.* Essi tracciano il quadro di un avvenire definitivo, promesso da Dio, *realizzazione perfetta del piano del Creatore.* Questa speranza della vittoria di Dio (e del suo popolo) sulle forze del male non è creazione dei profeti, ma percorre tutte le fasi della storia della salvezza. Tuttavia i profeti dan-

no un risalto nuovo e originale a tale speranza.
Ancora prima dei profeti il popolo di Israele attendeva un giorno di vittoria di Dio sul caos del male, un regno di pace e di giustizia. Questa antica speranza non può tradursi che nel linguaggio dell'immaginazione e della poesia: la realtà trascendente della salvezza può essere meglio espressa attraverso immagini, simboli, raffigurazioni metaforiche. I profeti, con questo linguaggio, hanno voluto esprimere la convinzione che Dio dirà l'ultima parola e sarà una parola di salvezza. Uno solo è Dio, e lui solo avrà la vittoria.
Le immagini usate per annunciare il futuro promesso della salvezza sono diverse: Geremia prevede una nuova alleanza; Ezechiele immagina una « risurrezione » del popolo e un rinnovamento interiore del cuore degli uomini; Isaia ricorre all'immagine di un grande banchetto. È interessante notare che i profeti parlano del futuro con immagini prese dal passato o dal presente. Ciò sta anche a significare che il futuro è connesso con la condotta presente del popolo.

■ Tra le attese del futuro emerge con particolare rilievo *l'attesa di un « messia »*. Il termine « messia » significa « consacrato con l'unzione » e indicava i re di Israele. Ogni re era visto come « consacrato » da Dio quale suo rappresentante. Mediante il re, Dio realizza i suoi piani di salvezza. Era naturale quindi che, almeno fino all'esilio, cioè fino a quando esisteva la monarchia, l'attesa « messianica » fosse aspettativa di un re che attuasse i piani di Dio. Anche gli annunci dei profeti preesilici sono tutti orientati ad attendere un re ideale, perfetto.
Tramontata la monarchia, dopo l'esilio, il popolo di Israele comprende piano piano che il vero re salvatore è soltanto Dio. Allora la voce profetica (per es. *Zc* 9-14) esalta la regalità di Jahvè. Si fa strada la convinzione che Dio susciterà un messia « davidico », anche se la monarchia davidica è scomparsa, una figura regale di salvatore. Questi riassume in sé tutte le speranze del popolo di Israele. Possiamo dunque affermare che *il messia regale del tardo giudaismo è il riassunto e il « concentrato » di tutte le attese e le speranze precedenti.* Si fa chiaro allora che il Messia sarà suscitato da Dio, sarà un discendente di Davide, compirà ciò che le Scritture hanno detto, sarà una figura umana.

1.7. IL PROFETISMO NEL NUOVO TESTAMENTO

■ Noi leggiamo i profeti dell'Antico Testamento da cristiani. Ciò vuol dire che la loro parola non è un evento del passato ormai irrecuperabile. La parola dei profeti è oggi per noi parola scritta, un libro. Il libro rende la parola dei profeti permanente e duratura, la fa arrivare fino a noi oggi. È un libro aperto, una parola che continua a risuonare. E forma un unico libro insieme con il Nuovo Testamento: la parola di Dio. E quest'unico libro è oggi per noi il segno della presenza viva di Cristo risorto, il suo « corpo » scritto per costruire il « corpo » vivo che è la Chiesa.

■ I profeti sono gli uomini che mantengono viva la promessa di Dio finché essa si compia in Gesù Cristo. Essi hanno vissuto e parlato orientati totalmente al messia futuro. Per questo è legittimo leggere i profeti alla luce del messia ch'essi, seppure ignorandone l'esatta fisionomia, attendevano e speravano. È vero che dalla predicazione dei profeti non si potrebbe ricavare il « ritratto » di Gesù, ma, una volta conosciuto Gesù, si può scoprirne le « tracce » preparatorie nei discorsi dei profeti.
Gesù Cristo è dunque colui che realizza pienamente tutti gli annunci profetici dell'AT. Egli ha detto: « Beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché sentono. In verità vi dico: molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, e non lo videro, e ascoltare ciò

che voi ascoltate, e non l'udirono! » (*Mt* 13,16-17).
A Giovanni Battista è rivolta la domanda: « Sei tu il profeta? » (*Gv* 1,21). Infatti i giudei attendevano per il tempo messianico la venuta di un grande profeta. Ebbene il grande profeta è Gesù Cristo. Egli infatti si colloca, col suo modo di parlare e di agire, nella traiettoria dei profeti dell'AT. Egli denuncia i peccati, le ingiustizie, i soprusi, l'immoralità, l'idolatria del suo tempo; invita alla conversione, a ritornare al vero unico Dio con tutta la propria vita. Gesù annuncia anche castighi e catastrofi alla pari dei profeti: predice per es. la rovina di Gerusalemme. Come i profeti compie gesti simbolici: per es. maledice una pianta di fichi (*Mt* 21,18-19); non è capito da molti suoi contemporanei; è rifiutato e perseguitato come molti profeti. Il popolo di Israele riserva a Gesù il trattamento destinato a un profeta, e Gesù si lamenta: « Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati... » (*Mt* 23,37). Gesù non è semplicemente uno dei tanti profeti; egli è più che profeta, è il Figlio di Dio.

■ Ma la rivelazione di Gesù Cristo è comunicata a tutti coloro che credono in lui, i cristiani. Per questo diciamo che ogni cristiano è profeta: e ciò vuol dire che ogni cristiano possiede la suprema rivelazione dei misteri di Dio compiutasi in Gesù Cristo.
All'interno della Chiesa, che è tutta profetica nel senso appena spiegato, alcuni possono ricevere un dono speciale, il carisma profetico di « parlare agli uomini per loro edificazione, esortazione e conforto » (*1 Cor* 14,3). « Profeta » è dunque il cristiano capace di proclamare la parola di Dio nella comunità cristiana in modo da edificarla, da confortarla, da spronarla a impegnarsi sempre più. È un compito stupendo e importante, tanto che Paolo scrive: « Aspirate pure anche ai doni dello Spirito, soprattutto alla profezia » (*1 Cor* 14,1).
Come i profeti dell'AT così quelli del NT operano per la costruzione del popolo di Dio annunciando la Parola divina che suona condanna o salvezza, minaccia o consolazione, giudizio o speranza. Ma sempre è la parola di Dio che chiama alla decisione.

NOTA BIBLIOGRAFICA

• E. Testa, *Il profetismo e i profeti,* in *Il messaggio della salvezza,* vol. 4, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1977, pp. 1048.
È un'imponente « introduzione », aggiornata e ricca di bibliografia, al profetismo in generale e a ogni singolo profeta. In lingua italiana è senza dubbio la migliore introduzione allo studio dei profeti.

• N. M. Loss, *Amos,* Paoline, collana « Nuovissima Versione della Bibbia », Roma 1979.
Oltre a un buon commento ad Amos, il libro contiene una « Introduzione al profetismo biblico » (pp. 5-66). Offre un panorama completo, in linguaggio semplice e chiaro. È accessibile a chiunque; non è uno studio tecnico.

• N. Lohfink, *I profeti ieri e oggi,* collana « Giornale di teologia » 16, Brescia ²1973.
Si tratta di un libretto di divulgazione scritto da un grande esegeta. Gustosa e rapida panoramica introduttiva ai profeti.

• J. A. Soggin, *I profeti di Israele,* in *Introduzione all'AT,* Brescia ²1974, pp. 285-323.
Breve e succosa presentazione.

• B. Vawter, *Introduzione alla letteratura profetica,* in *Grande Commentario Biblico,* Queriniana, Brescia 1973, pp. 289-306.
Tra le brevi « introduzioni ai profeti » è ottima. Offre anche interessante materiale sul profetismo estrabiblico e sulla formazione dei libri profetici.

2. Schede complementari

Premessa

Una lettura attualizzata del profetismo — attenta, cioè, a coglierne il valore e il si-

gnificato per il mondo di oggi — può comportare:

- la individuazione della validità dei messaggi profetici per le vicende, le situazioni, e i problemi dell'uomo contemporaneo;
- la riflessione sul senso del profetismo, insito nell'« essere » stesso del cristiano;
- il discernimento delle caratteristiche del profetismo (vero o falso) quali si presentano in alcuni personaggi storici a livello religioso, sociale, politico, ecc.

Ovviamente qui si offrono alcuni spunti che verranno poi allargati nei prossimi dossier.

2.1. DAL CONCILIO

2.1.1. La luce del profetismo cristiano nel mondo contemporaneo

Non è azzardato parlare dei profeti come degli uomini che intervengono nei momenti di crisi per cogliere e spiegare il senso recondito della storia alla luce della parola di Dio (cf 1.4.).

Purtroppo c'è una crisi sempre in atto nella storia umana. Le guerre, la fame, le violenze, le rapine, gli omicidi, il sottosviluppo, il razzismo... mettono sempre in difficoltà la convivenza sociale, nazionale e internazionale.

Ecco, allora, il Concilio che fa un appello a tutti i cristiani del mondo perché diffondano la luce di Cristo per « illuminare tutti gli uomini annunziando il Vangelo ad ogni creatura » (*LG*, 1). Infatti, « le presenti condizioni del mondo rendono più urgente questo dovere della Chiesa, affinché tutti gli uomini, oggi più strettamente congiunti da vari vincoli sociali, tecnici e culturali, possano anche conseguire la piena unità in Cristo » (*Ib.*).

2.1.2. I cristiani profeti « a tempo pieno »

In questa opera di diffusione della luce di Cristo, i credenti sono impegnati con tutte le loro forze, per tutta la vita. La loro funzione profetica non si riduce a qualche momento particolare né a qualche gesto isolato od occasionale, ma coinvolge tutta la vita nei suoi vari livelli: familiari, politici, economici, scolastici, professionali, sociali..., sia come comunità ecclesiale sia come singoli individui.

« Cristo, il grande Profeta, il quale e con la testimonianza della vita e con la virtù della parola ha proclamato il regno del Padre, adempie il suo ufficio profetico fino alla piena manifestazione della gloria, non solo per mezzo della Gerarchia, la quale insegna in nome e con la potestà di lui, ma anche per mezzo dei laici, che perciò costituisce suoi testimoni e li provvede del senso della fede e della grazia della parola... perché la forza del Vangelo risplenda nella vita quotidiana, familiare e sociale. Essi si mostrano figli della promessa, se forti nella fede e nella speranza mettono a profitto il tempo presente... e con pazienza aspettano la gloria futura. E questa speranza non la nascondono nell'interno del loro animo, ma con una continua conversione e lotta "contro i dominatori di questo mondo tenebroso e contro gli spiriti maligni" (*Ef* 6,12) la esprimono anche attraverso le strutture della vita secolare » (*LG*, 35).

2.1.3. I cristiani profeti di una nuova umanità

C'è una speranza nel mondo che i cristiani alimentano in continuazione, direttamente o indirettamente: è quella della pacificazione universale, che non è una utopia, perché appoggiata alla roccia che è Cristo. Di tale realtà essi sono i costruttori silenziosi, ma formidabili: ne sono il « sacramento e il segno » (cf *LG*, 1), che si esprime attraverso:

- la professione dell'unica fede;
- la celebrazione del mistero eucaristico che vede riunite genti di ogni specie senza distinzione alcuna di età, sesso, razza, condizione sociale;
- la instancabile opera di evangelizzazione

tesa a fare di tutti i popoli una sola famiglia;
• le innumerevoli opere di promozione umana diffuse in tutto il mondo a servizio di tutti gli uomini.
In tal modo, « santificati dallo Spirito Santo, i cristiani formano il popolo di Dio, la sua famiglia, il sacramento del suo amore universale. Il mondo li può riconoscere, se amano Dio e osservano i suoi comandamenti, fino a dare la vita per i fratelli » (*RdC*, 47).

2.2. DAI CATECHISMI

Data l'importanza del profetismo nella storia della salvezza, i Catechismi ne presentano i messaggi, la validità e l'attualità, insistendo, ovviamente, sul suo valore nella vita dei cristiani. Ecco alcune riflessioni.

2.2.1. I cristiani resi capaci di un giudizio profetico

Per costruire la nuova umanità (cf 2.1.3.) « segno e germe del regno di Dio », attraverso la scelta di ciò che è veramente bene e il rifiuto di ciò che è male, attraverso il discernimento dei valori autentici da quelli momentanei ed illusori, i cristiani si confrontano con il modello Cristo, così da vedere la storia come Lui, giudicare come Lui, scegliere e amare come Lui, sperare come insegna Lui, vivere come Lui la comunione con Dio e con i fratelli (cf *RdC*, 38).
In tal modo la fede « ispira e sostiene il giudizio profetico dei cristiani » e « si incarna nella risposta che diamo alle domande fondamentali: che cosa conta nella vita? dove metti il tuo cuore? qual è la tua scelta di valori? come valuti il denaro, la sessualità, il successo, la morte?... Alla luce di Dio, la fede sa suggerire parole coraggiose come quelle dei profeti; rifiuta tutto ciò che è idolo: potere, divismo, carriera, edonismo; ridimensiona ogni falso assoluto, si tratti di scienza, di tecnica, di partito, di classe, di razza, di stato; sa ripetere il "ma io vi dico" di Cristo, sa tendere a un "di più" rivelato da lui e aperto verso il futuro del regno di Dio. Nel nostro tempo, che da un lato demitizza in modo sbrigativo il passato e dall'altro crea nuovi miti della civiltà del benessere, il credente sa e professa che nulla al mondo è assoluto e definitivo » (*CdA*, p. 341).

2.2.2. I cristiani profeti dell'amore

Ma i cristiani non si accontentano soltanto di un giudizio critico nei confronti di tutto ciò che non è costruttivo di una nuova umanità. Il mondo nuovo non è solo un annuncio di buone parole, di belle promesse, di realtà future diverse. Con la presenza di Cristo nel mondo, l'umanità sofferente trova un medico prodigioso, per cui « risanando ciechi, storpi e muti, risuscitando morti, cacciando demòni, Gesù rivela che la potenza di Dio è già all'opera per compiere ciò che all'uomo non è possibile » (*CdG*, p. 84); in continuità con quella di Gesù, la profezia d'amore dei credenti annuncia e realizza un modo totalmente nuovo e diverso di essere vicino a chi soffre. « Nella Chiesa, pur con i limiti e le manchevolezze che essa manifesta, si incontrano i segni visibili di quell'amore divino, che dà vita ed offre possibilità di crescita alla libertà. Le testimonianze di accoglienza, di solidarietà, di perdono, di servizio alla vita dei poveri e dei sofferenti che nella comunità cristiana affiorano, anche se spesso in mezzo a incoerenze e debolezze, sono i segni più immediati e quotidiani con cui l'amore di Dio si fa trasparente.. Così il cristiano si affianca, con la lucidità e la dedizione che gli sono proprie, ai tentativi, piccoli e grandi, di liberare l'uomo dalla povertà, dalla fame, dall'ignoranza e dalla sofferenza, dall'ingiustizia e da tutto ciò che ne opprime la dignità. Si adopera nei movimenti, nelle strutture sociali ed educative perché si allarghino per tutti gli spazi e le possibilità di crescita della libertà. Soprattutto si fa difensore della libertà dei

più deboli e di coloro che non possono difendersi da soli. Compagno di viaggio, solidale ed attento con tutti quanti hanno sete di liberazione, egli continuerà a testimoniare la pienezza della libertà che viene da Dio e che si conquista ogni giorno attraverso l'amore » (*CdR/2*, pp. 131-132).

2.2.3. I cristiani profeti della pace

La pace è un mito? Una utopia? Perché gli uomini parlano sempre di pace e si armano sempre di più? Qual è il vizio di fondo che inquina i rapporti umani e allontana la realizzazione del progetto della pace universale? Qual è il compito profetico dei credenti a tale proposito?
Il *CdR/2* (pp. 60-61) risponde così. « La pace non può nascere da soli calcoli umani, da semplici legami di razza o di cultura. Ogni qualvolta gli uomini hanno coltivato questi "miti", hanno prodotto nuove divisioni e discriminazioni. La comunione ha inizio là, dove, superando ogni distinzione, gli uomini accolgono il dono di un Dio che, in Gesù, ha rivelato una paternità nuova, perché possa nascere un mondo di uomini fratelli. Per questo la Chiesa, vivendo la comunione, offre un servizio agli uomini, bisognosi di riconoscere le strade che conducono alla pace. Tale servizio esige umiltà, perché gli atteggiamenti orgogliosi e sprezzanti possono ricreare spaccature e incomprensioni. Esige anche accoglienza e bontà, perché ignorare gli altri o essere duri con loro, può determinare il loro allontanamento. Richiede soprattutto comprensione, pazienza e capacità di perdono, perché i limiti e gli errori non divengano motivo di una rottura definitiva ».

2.2.4. Alcuni modelli di nuovi

Per far comprendere come parola e testimonianza di vita formino un tutt'uno, il *CdR/2* offre alcuni modelli di profeti del nostro tempo.

■ Di *Madre Teresa di Calcutta* dice: « Alle domande sul senso della vita, sull'amore e sul dolore, sulla morte, non si può rispondere solo a parole. La risposta passa attraverso il dono di sé, viene dalla testimonianza viva di gesti e fatti concreti, è frutto di esperienza e di condivisione amorosa, di attenzione alle situazioni, per scoprire i bisogni più urgenti e immediati dei fratelli: è lì la presenza ferita di Cristo, che nei poveri attende di essere servito. È l'esperienza che possiamo cogliere nelle parole semplici e vive di una testimone del nostro tempo, madre Teresa di Calcutta, una donna che ha speso tutta la sua esistenza al servizio dei poveri, di coloro che sono da tutti dimenticati e rifiutati... » (p. 35).

■ Di *Martin Luther King*, « uno dei martiri della non-violenza, protagonista del movimento per i diritti civili in America », riporta questa testimonianza: « Ai nostri più accaniti oppositori noi diciamo: Noi faremo fronte alla vostra capacità di infliggere sofferenze con la nostra capacità di sopportare le sofferenze; andremo incontro alla vostra forza fisica con la nostra forza d'animo. Fateci quello che volete, e noi continueremo ad amarvi. Noi non possiamo, in buona coscienza, obbedire alle vostre leggi ingiuste, perché la non cooperazione col male è un obbligo morale non meno della cooperazione col bene. Metteteci in prigione e noi vi ameremo ancora. Lanciate bombe sulle nostre case e minacciate i nostri figli, batteteci e lasciateci mezzi morti, e noi vi ameremo ancora... L'amore è il potere più duraturo che vi sia al mondo ».

■ *Raoul Follereau* viene presentato come un testimone del nostro tempo, in questo modo: « Non ci può essere vera pace finché anche un solo uomo sulla terra soffre o muore a causa della ingiustizia, della indifferenza degli altri o della emarginazione in cui è lasciato soffrire. Questa convinzione profonda ha animato la vita dell'apostolo dei lebbrosi, Raoul Follereau. Egli ha speso tutte le sue sostanze e risorse per richiamare gli uomini

al dovere di vincere la guerra contro questa tremenda malattia, ancora così estesa nei paesi poveri del terzo mondo. Prima di morire Follereau ha dettato il suo testamento, rivolto ai giovani di tutto il mondo perché si impegnino con coraggio e dedizione a edificare la vera civiltà dell'amore » (p. 106).

■ A p. 137 vengono presentati altri due personaggi: *Vittorio Bachelet e Oscar Romero.*

• Ecco la testimonianza sul primo: « "Non si vince l'egoismo mostruoso che stronca la vita, se non con un supplemento d'amore, se non contrapponendo la capacità di dare la vita per il sostegno e la difesa degli inermi, degli innocenti, di chi vive in una insostenibile situazione di ingiustizia". Sono parole di Vittorio Bachelet, ucciso dalle Brigate Rosse il 12 febbraio 1980. È quasi una profezia che egli pronunciò alcuni anni prima di quel tragico giorno, in cui testimoniò con il sacrificio della vita la sua fedeltà ai valori umani e cristiani nei quali credeva profondamente e per i quali visse. Bachelet è uno di quegli uomini autenticamente liberi che la fede cristiana suscita nel mondo. Le sue parole indicano con chiarezza la via vera della crescita nella libertà ».

• Sul secondo, è scritto: « Un altro testimone della libertà significativo per il nostro tempo è Oscar Romero, arcivescovo di San Salvador, ucciso la sera del 24 marzo 1980 durante la celebrazione dell'Eucaristia. Difensore dei poveri, impegnato per l'autentica promozione umana di un popolo martoriato dalla guerra civile, egli era ben consapevole che il suo ministero lo avrebbe condotto a una morte violenta. Le parole che pronunciò una settimana prima di essere assassinato, sono segno della forza che Cristo dà ai credenti per vivere da uomini liberi e costruttori di liberazione per gli altri. "Sono stato spesso minacciato di morte... Come pastore sono obbligato, per mandato divino, a dare la vita per coloro che amo, che sono tutti i salvadoregni, anche per quelli che mi vogliono uccidere... Il martirio è una grazia di Dio che credo di non meritare... Perdono e benedico coloro che ne saranno la causa... Perderanno il loro tempo: morirà un Vescovo, ma la Chiesa di Dio, che è il popolo, non perirà mai" ».

3. Attività didattiche

3.1. RICERCHE

3.1.1. Nella Bibbia

In qualsiasi dizionario biblico o in qualsiasi Bibbia con indice analitico si possono consultare le voci: profeta, profetismo, salvezza (storia della salvezza), regno di Dio, Isaia, Geremia, Daniele...

3.1.2. Nei mass-media e nelle antologie

Evidentemente, in questi strumenti di ricerca non sono rinvenibili articoli e studi sui profeti antichi, quanto, invece, la storia, la vita, i messaggi... di coloro che sono considerati profeti del nostro tempo, sia a livello religioso (cf, ad esempio, 2.2.4.), sia a livello filosofico, politico, sociale... Il confronto con le caratteristiche del vero profeta è d'obbligo (cf 1.5.).

3.2. PROPOSTE INTERDISCIPLINARI

3.2.1. Storia/Geografia

Non è difficile analizzare personaggi considerati « profetici » (come indicato in 3.1.2.) sia nel periodo storico studiato, sia presso i popoli di cui si studia la geografia. Anche qui va fatto il confronto fra le caratteristiche di questi personaggi e quelle dei veri profeti (cf 1.5.).

3.2.2. Letteratura

Le citazioni potrebbero essere molte; tanti sono, infatti, poeti, letterati, scrittori, filosofi... che hanno vagheggiato un futuro migliore e una umanità più fraterna e solidale. Per ulteriori approfondimenti, rimandiamo al dossier: *La storia di Giuseppe: il progetto della fratellanza universale,* pubblicato in « Catechesi », Giugno-Luglio 1984/11, particolarmente alle pp. 53-56.

3.2.3. Arte

La rappresentazione dei profeti si ritrova pressoché in ogni epoca.

■ *Nell'arte paleocristiana* abbiamo esempi nelle catacombe di Priscilla e di Domitilla, e in sarcofagi... Spesso i profeti sono rappresentati con il rotolo delle profezie; è assai comune, inoltre, la raffigurazione di Giona come simbolo della risurrezione.

■ *Nel periodo medievale* abbiamo esempi molto interessanti nei mosaici di Monreale, nel transetto di Santa Maria Maggiore a Roma e a San Marco in Venezia.

■ *Del periodo rinascimentale,* ricordiamo ciò che si trova nel tempio malatestiano di Rimini, nella sala Borgia del PINTURICCHIO e nella sala del Concilio di PERUGINO in Vaticano.

■ MICHELANGELO, nella Cappella Sistina, ha messo insieme i profeti biblici e le Sibille (profetesse pagane che hanno in qualche modo intuito il futuro messianico).

« Profeti e sibille... sono pittoricamente i dominatori della volta, così imponenti per segno, colore, potere di evocazione, che si chiamarono spontaneamente troni i rigidi scanni su cui siedono, che sembrano, tra vela e vela, coronare le pareti della cappella. In essi, liberi da ogni vincolo di soggetto, il potere di definire, di esprimere, di eroicizzare la vita interiore non ha limiti: fiorente gioventù, robusta maturità, decrepita vecchiezza, e panni e volti fatti puro strumento, puro supporto di un moto dello spirito. Ciascun profeta o sibilla, creato da una ispirazione continuamente rinnovata, meriterebbe di essere rievocato, tanto più che in questi grandiosi simulacri della sapienza e del vaticinio anche i colori, luminosi e ridenti, entrano seriamente in lizza senza lasciarsi dominare da toni fondamentali come nelle storie. Bellissima tra le donne la Delfica, il volto irradiato di luce divina, luminosa immagine dell'estasi profetica, e gli occhi si fanno immensi e la bocca socchiusa e i capelli alitano sotto il vento dello spirito. Di faccia alla Delfica, lo scanno di Gioele, austero e solenne: il vedervi il ritratto idealizzato del Bramante parrà forse arbitrario, ma viene spontaneo sia per la architettonica monumentalità della figura che il manto arancione accentua, sia per l'impressione di forza statica che il piede destro, piedestallo alla colonna della gamba, dà a tutta la persona. Di fattura più larga, meno segnata, la sibilla Cumana, vecchissima e gigantesca, di tale possa che la stessa Eritrea sembra al confronto una donzelletta. Segnata dalle rughe dei secoli, questa sconcertante e pur poetica immagine vive tutta nell'arco possente delle braccia, del torso enorme sotto la piccola testa; il manto, tra croco e oro sopra la tunica viola, accentua nell'ampio giro la inusitata figura. Sopra l'altare, Giona, tra le lunette del *Giudizio universale,* ultimo dei veggenti dipinto da Michelangelo. Il più giovane, il più esuberante, perfetta antitesi illustrativa ma anche pittorica di Zaccaria, che, opposto a lui al di là di tutta la volta, sopra la porta, ci si offre col suo venerabile profilo. La volta è la più alta e compiuta realizzazione della "terribilità", di quella misteriosa forza dell'arte che moltiplica le capacità dei sensi e le intuizioni dell'animo ai limiti delle umane possibilità » (ANGELA OTTINO DELLA CHIESA, *Michelangelo,* Edizioni d'Arte Garzanti, Milano 1965, p. 7).

NB. Nel medesimo volume sono analizzati in forma dettagliata: il profeta Gioele (p. 12), la sibilla Delfica (p. 14), la sibilla Eri-

trea (p. 16), il profeta Ezechiele (p. 20), la sibilla Cumana (p. 22), il profeta Giona (p. 26), la sibilla Persica (p. 40).

3.2.4. Musica

Al contrario dell'arte figurativa, non sono molte le opere musicali ispirate dai profeti.

■ Dal racconto biblico fu tratto l'oratorio *Jonas* di GIACOMO CARISSIMI (1605-1674). « Il testo ripete, in gran parte alla lettera, i versetti latini usufruendo attentamente di tutte le loro possibilità dialogiche; lo "storico" canta le parti narrative, e non è sempre la stessa voce, bensì ora un soprano, ora un tenore, ora un basso e una volta perfino un coro a tre voci: nella rigorosa uniformità stilistica dell'oratorio, l'avvicendarsi delle voci infatti è uno dei più potenti tra i pochi effetti possibili... Il *Giona* è, fra gli oratori del Carissimi, uno di quelli, così detti storici, nei quali ha maggior parte la narrazione distesa: ciò impone appunto al musicista una continuità quasi indifferente di stile narrativo, a differenza degli oratori, dove si hanno potenti conflitti d'anime e di passioni » (v. *Giona,* in *Dizionario delle opere e dei personaggi,* Bompiani).

■ *Uno spiritual negro* dice così:

« Non ha forse il Signore
liberato Daniele?
Perché non ogni uomo?
Ha liberato Giona
dal ventre della balena,
Daniele dalla fossa dei leoni,
i fanciulli ebrei
dalla fornace ardente.
Perché non ogni uomo?
Non ha forse il Signore
liberato Daniele?
E allora perché non ogni uomo? ».

4. Schede differenziate

4.1. PER LE MEDIE INFERIORI

4.1.1. Scheda contenutistica complementare

• Qualora si desiderasse approfondire il messaggio dei profeti, si possono leggere attentamente i paragrafi: *Tu sei il Dio fedele* (p. 24), *Tu ci tieni per mano* (p. 25), *Tu ci raduni da tutti i popoli* (p. 27), *Tu sei il Dio con noi* (p. 28), del primo capitolo del *CdR/1.*

• Qualora, invece, si volesse approfondire il valore della testimonianza/profezia come scelta personale di vita, suggeriamo la lettura/commento/riflessione della « finestra » di p. 86: *Noi, senza attendere gli altri, sempre del CdR/1.*

4.1.2. Attività didattiche

• È possibile fare una lettura recitata di alcuni brani dei profeti (specie di Isaia, Geremia, Daniele...).

• Sulle profezie di Daniele a Nabucodonosor è possibile fare una minidrammatizzazione, ricreando l'ambiente del pranzo, della visione, della interpretazione...

• Poiché questa è l'età degli eroi e della ammirazione per i grandi personaggi, suggeriamo una ricerca sui « profeti » del nostro tempo. Le collane: *Pionieri, Campioni, Eroi...* della ELLE DI CI possono offrire un ottimo materiale.

4.2. PER LE MEDIE SUPERIORI

4.2.1. Scheda contenutistica complementare

Per un approfondimento sul rapporto:

• profeti e peccato, cf *CdG*, p. 70 (*L'accusa dei profeti*);
• profeti e regno di Dio, cf *CdG*, pp. 60ss (il paragrafo 4: *La difficile immagine del regno*; il paragrafo 5: *La speranza giudaica del regno*).

4.2.2. Attività didattiche

• Una ricerca sui personaggi più in vista nei mass-media, come indicato in 3.1.2., potrebbe stimolare il dialogo sulle caratteristiche che differenziano il vero profeta dal « ciarlatano ».
• Anche un confronto interdisciplinare sui profeti « laici » (nella storia, nella letteratura, nella filosofia...) potrebbe favorire il giudizio critico sul vero profetismo.
• Qualche documentario o audiovisivo sulla vita dei missionari potrebbe aiutare molto i giovani a riflettere sulla importanza della propria vita come « profezia/impegno » per un mondo nuovo.

4.3. PER I GRUPPI

• In base all'età e alle esigenze dei membri del gruppo, si possono riprendere i suggerimenti forniti sopra (4.1. o 4.2.).
• Per un approfondimento del profetismo come voce « critica » in mezzo al popolo ebraico, rimandiamo alla lettura attenta del *paragrafo secondo* (cap. secondo) del *CdR/2* (pp. 42-48).
• *Per la preghiera.* Compito del profeta è anche quello di intercedere presso Dio con la preghiera. Tutti noi possiamo e dobbiamo essere « profeti » in questo senso, cioè essere intercessori per gli altri mediante la preghiera. Proponiamo: *Isaia* 12; *Geremia* 17,14-18.

4.4. VALUTAZIONE

Si possono utilizzare le indicazioni del 0.5. (*Obiettivi immediati*).

ELLE DI CI - NOVITÀ

Mons. Antonio Riboldi

25 ANNI TRA MAFIA E CAMORRA

La testimonianza di un vescovo coraggioso. A cura di Eugenio Fizzotti

Coll. « Mondo Nuovo » n. 72. Pagine 32, Lire 600, Codice 07072.

L'autore - Dapprima parroco tra i terremotati del Belice, ha vissuto baraccato con i baraccati, tra mafia malgoverno e impotenza, accanto a quanti non avevano voce per gridare i loro diritti. Dal 1978 è vescovo di Acerra nell'hinterland napoletano, zona forse più drammatica ancora, alle prese con la camorra, il terrorismo, la droga, la povertà. Sempre voce di chi non ha voce.

L'opuscolo - Narra la sua esperienza nella lotta contro la mafia e la camorra. Titoli dei capitoletti: Mafia e camorra: un nuovo volto; La Chiesa ha detto no (per amore del mio popolo non tacerò); Siamo usciti allo scoperto e la camorra se n'è accorta; Famiglia, scuola, cultura, lavoro: priorità e urgenze; Il ruolo della Chiesa.

Il messaggio - « Stiamo vivendo tempi difficili, in cui occorre dare il meglio di sé, con nell'animo la certezza che la vittoria sulla delinquenza e la criminalità, sulla camorra e la mafia, sulla corruzione e la vigliaccheria risiede nel ricuperare il senso della comunità, della famiglia, del camminare insieme ».

Elle Di Ci informa

Novità librarie e audiovisive

STRUMENTI

DOCUMENTI ECCLESIALI

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

LA FORMAZIONE TEOLOGICA NELLA CHIESA PARTICOLARE

Nota pastorale delle Commissioni per la Dottrina della Fede la Catechesi e la Cultura e per l'Educazione Cattolica

Collana « Documenti CEI », n. 32; Pagine 40 (cm 11 x 18,5); Lire 1.000; Codice 00432.

Perché il documento - Le scuole di teologia in Italia risultano molto numerose, costituiscono « il fenomeno più interessante di questa stagione post-conciliare nell'ambito degli studi teologici ». Ma il loro sviluppo si è compiuto in modo un po' improvvisato. Occorre introdurre una disciplina che, senza soffocare, risulti di orientamento e aiuto. La *Nota pastorale,* del 19 maggio 1985, interviene in questo senso.

I princìpi - La Nota precisa dapprima il ruolo delle chiese particolari nell'elaborare proprie teologie; presenta la teologia come un vero e proprio ministero da svolgere in stretto contatto col territorio e con la Conferenza Episcopale; auspica « uno scambio fecondo fra la ricerca teologica e l'esperienza pastorale in atto, così che la vita faccia salire domande e problemi da esaminare e risolvere »; lancia un appello perché ogni credente abbia una sua iniziazione proporzionale: non solo spirituale e liturgica, ma anche teologica.

Le proposte - Sul piano operativo la Nota esorta a creare *Istituti di scienze religiose* (anche nelle università laiche) per favorire l'esercizio dei ministeri istituiti e preparare gli insegnanti di Religione; incoraggia infine le *Scuole di formazione teologica* (ossia scuole di teologia per laici) il cui scopo precipuo è « aiutare a pensare cristiano ». Un'appendice contiene « indicazioni programmatiche », sia per gli Istituti di scienze religiose che per le Scuole di formazione teologica.

GIOVANNI PAOLO II

AI GIOVANI E ALLE GIOVANI DEL MONDO

Lettera apostolica in occasione dell'anno internazionale della gioventù (1985)

Collana « Servizio dell'unità », n. 46; Pagine 64 (cm 11 x 18,5); Lire 900; Codice 06046.

L'occasione - La lettera ha visto la luce in coincidenza di due circostanze sovrapposte: l'*Anno dei giovani* proclamato per il 1985 dalle Nazioni Unite, e la Domenica delle Palme. Questa circostanza liturgica da molti anni ormai — dal pontificato di Paolo VI — è diventata occasione di incontro ideale (e reale in San Pietro) del Papa con i giovani. Incontro e dialogo: durante la liturgia, nei canti dei giovani, nella festa in piazza. Quest'anno Giovanni Paolo II ha preparato l'incontro con questa novità inattesa: la lettera.

Contenuto - La lettera appare come un lungo e articolato commento all'episodio di Gesù che incontra il giovane del Vangelo. Il messaggio ai giovani è stato riassunto dal Papa nelle parole di Pietro: « Siate pronti sempre a rispondere a chiunque vi domanda ragione della speranza che è in voi » (1 Pt 3,15). In concreto il messaggio si traduce nell'invito a costruire con Cristo nella Chiesa un mondo nuovo.

L'appello del Papa - « Da voi dipende il futuro, da voi dipende il termine di questo millennio, e l'inizio del nuovo. Non siate dunque passivi, assumetevi le vostre responsabilità in tutti i campi a voi aperti nel mondo! ».

Utilizzazione - La lettera costituisce un modello di approccio ai giovani, quanto a stile e a

tematiche. Il testo fornisce occasioni di lettura e dialogo con i giovani stessi, in ritiri, incontri catechistici, ecc. Il volumetto, economico e con copertina a colori, può diventare un dono gradito e utile.

GIOVANNI PAOLO II

IL PAPA ALLA CHIESA ITALIANA

Discorso al convegno di Loreto (11 aprile 1985)

Collana « Servizio dell'unità », n. 47; Pagine 24 (cm 11 x 18,5); Lire 600; Codice 06047.

Il discorso - Più di cinquemila parole pronunciate nell'aula di Loreto personalmente dal Papa: il discorso è stato definito « una vera e propria enciclica all'Italia ». Ha infatti coronato i lavori del secondo Convegno della Chiesa italiana, che aveva per tema « Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini ». (Il primo convegno, sul tema « Evangelizzazione e promozione umana », si era svolto a Roma nel 1976, e la Elle Di Ci ne ha pubblicato i documenti).

Significato - Con questo discorso il Papa ha indicato « alla diletta terra d'Italia » la strada dell'attuazione autentica del Concilio. Il riferimento al Concilio risulta dalle ventun citazioni che il Papa ne ha fatto.

Contenuto - Numerosi risultano i punti nodali: anzitutto la Chiesa come sacramento; la collegialità dei vescovi col Papa; le chiese particolari come realizzazioni della Chiesa una e universale; la verità come misura della moralità; l'urgenza di comunità che siano luoghi in cui l'amore di Dio diventa sperimentabile; la necessità che i movimenti anche laicali facciano riferimento al vescovo; il ruolo di guida che la fede cristiana può svolgere nella promozione dell'uomo in Italia...

Destinazione - Poiché Loreto può risultare una tappa importante di una grande riforma di Chiesa, questo discorso richiede l'attenta meditazione di tutti gli operatori pastorali.

SINODO DEI VESCOVI

VOCAZIONE E MISSIONE DEI LAICI

nella Chiesa e nel mondo, a vent'anni dal Concilio Vaticano II. Lineamenta

Collana « Vita della Chiesa », n. 36; Pagine 48 (cm 11 x 18,5); Lire 900; Codice 00536.

Il lungo titolo esprime il tema che gli organismi ecclesiali consultati hanno scelto come argomento per il prossimo Sinodo (settimo della serie, fissato per l'autunno 1986), e che il Papa ha approvato.

Motivo della scelta - Perché « il posto e il compito dei laici nella Chiesa e nel mondo di oggi siano maggiormente compresi e valorizzati ». È un'esigenza vivamente sentita nella Chiesa.

Significato dei « Lineamenta » - Costituiscono una procedura ormai in atto da tempo: sono offerti alle diverse chiese locali per la loro preparazione al Sinodo. Si presentano come tracciato o griglia, per una riflessione e discussione sui laici (i quali sono coinvolti per primi nel lavoro di riflessione).

Contenuto - L'opuscolo si articola in tre parti: 1. Sguardo alla situazione post-conciliare; 2. Nella Chiesa per il mondo: la vocazione e missione dei laici; 3. Testimoni di Cristo nel mondo. Al termine di ciascuna parte vengono formulate alcune « domande » per il lavoro personale e di gruppo.

Destinatari - Le chiese locali, gli operatori pastorali e i laici impegnati.

AUDIOVISIVI

AVEVO FAME... AVEVO SETE...

La risposta cristiana a un grande problema umano

Programma in 48 fotogrammi, con libretto e cassetta. Serie « I grandi problemi umani », Ha 14. Il programma: in diapositive, Lire 23.000; in filmina, Lire 10.000; Cassetta, Lire 5.800.

Il problema - La fame è problema di tutti i tempi, ma solo da pochi decenni se ne è presa piena coscienza. Affrontarlo con i giovani in sede di educazione religiosa diventa indispensabile.

L'audiovisivo - Prende lo spunto dalla recente siccità dell'Etiopia, con una serie di diapositive d'impressionante documentazione. Passa a considerare le responsabilità e i doveri di solidarietà dei popoli del benessere. Presenta le situazioni di intervento o di disinteresse da parte della società. Conclude con il messaggio cristiano (emblematico il gesto di Gesù che moltiplica i pani), e con le prospettive della solidarietà che nasce dalla fede.

Il libretto guida - Riporta il testo della colonna sonora, le indicazioni per l'utilizzazione catechistica (comprese proposte per la preghiera con i giovani), una ricca documentazione di dati e testimonianze sul problema della fame.

GIOSUÈ

Il conquistatore della terra

Programma in 48 fotogrammi, con libretto e cassetta. Serie « La Bibbia in audiovisivo », Br 11. Il programma: in diapositive, Lire 23.500; in filmina, Lire 9.700; Cassetta, Lire 5.800.

La serie « *La Bibbia in audiovisivo* », dopo i 10 programmi dedicati a « Le origini e la legge del popolo di Dio » (Br 1-

10), con questo audiovisivo prende ora a trattare il tema « La storia profetica del popolo di Dio ».

L'audiovisivo - Narra la vicenda del condottiero Giosuè, la sua chiamata alla guida del popolo, il passaggio del Giordano, le guerre di conquista, il rinnovo dell'alleanza con Jahvè...

Il libretto guida - Oltre al testo della colonna sonora, contiene note di esegesi biblica, l'introduzione metodologica all'uso catechistico dell'audiovisivo, e proposte di preghiere.

Finalità - Questi programmi hanno lo scopo di introdurre i ragazzi — attraverso una « lettura continua » — a una conoscenza della Bibbia adatta alla loro età. Conoscenza che è premessa indispensabile alla conoscenza stessa di Gesù Cristo e del cristianesimo.

I GIUDICI

Salvatori inviati da Dio

Programma in 48 fotogrammi, con libretto e cassetta. Serie « La Bibbia in audiovisivo », Br 12. Il programma in diapositive, Lire 23.500; in filmina, Lire 9.700. Cassetta, Lire 5.800.

L'audiovisivo - Presenta le vicende del popolo eletto dall'ingresso nella Terra Promessa all'apparizione della monarchia, secondo il racconto biblico del libro dei *Giudici*: le figure di Debora e Barak, l'infedeltà del popolo all'alleanza, l'epopea di Gedeone e quella di Sansone.

Chiave di lettura - Queste vicende sono state interpretate da Israele secondo uno schema in quattro tempi: *il peccato* (il popolo tradisce l'alleanza); *il castigo* (il popolo è abbandonato nelle mani dei suoi nemici); *il pentimento,* unito alla richiesta di soccorso; *la liberazione* a opera del « giudice », salvatore inviato da Dio.

Attualizzazione - Anche il cristiano di oggi, come il popolo eletto, è portato a tradire il suo Dio per rincorrere nuovi idoli...

Il libretto guida - Presenta, oltre alla colonna sonora, le note di esegesi biblica, l'orientamento metodologico per l'utilizzazione catechistica, e proposte di preghiera.

DIAGROUP

Rivista in diapositive per l'educazione all'immagine

« Diagroup » — continuando il suo approccio multidisciplinare ad argomenti fondamentali per la catechesi e per l'insegnamento della Religione e il suo impegno per l'educazione al linguaggio visivo — per il 1985 ha scelto temi antropologici che hanno particolare valenza religiosa. La loro formulazione fa riferimento all'anno liturgico.

- I primi tre hanno come oggetto l'Avvento-Natale: *L'attesa, La venuta, L'accoglienza.*
- Gli ultimi tre fanno riferimento alla Quaresima-Pasqua: *Il cammino, Il passaggio, L'incontro.*

Dopo i primi due fascicoli, proponiamo ora il terzo e il quarto.

L'accoglienza (Hc 33)

Il problema - Questo numero mette a tema la sete di infinito presente nel cuore umano: come punto di partenza della ricerca di Dio, ma anche della possibilità dell'idolatria.

La risposta sbagliata - L'idolatria riveste di una assolutezza divina esseri e valori parziali ed effimeri. È un'operazione falsa, in quanto non rispetta il reale ma gli conferisce attributi che non ha.

La risposta giusta - Occorre operare una coscientizzazione del meccanismo idolatrico. E presentare anche l'altra possibilità: accogliere Dio che viene incontro, con segni misteriosi ma riconoscibili. Il grande segno è Gesù Cristo, Figlio di Dio fatto uomo.

Il messaggio dell'audiovisivo - Con le sue 24 diapositive e con il libretto guida ricco di materiale didattico e catechistico, l'audiovisivo porta il ragazzo a riconoscere il Dio di Gesù Cristo come Dio che libera dagli idoli, offrendo alle attese una proposta alternativa e vera. Ogni uomo viene posto davanti a un bivio, a una scelta radicale: gli idoli o Dio. Rifiutare gli idoli morti e scegliere il Dio vivente, è per la persona umana realizzare la verità di se stessa e trovare la pienezza di significato.

Il cammino (Hc 34)

Il tema - Viene affrontato il tema del « cammino della vita », a tre livelli.

1. La vita considerata come cammino da un punto di vista naturale, antropologico: è salita, verso la realizzazione di sé. Ma gravita inesorabilmente verso la morte. Eppure l'uomo avverte una speranza di vita oltre la morte, che però le forze umane non possono assicurare né garantire.

2. La dimensione biblica del cammino: il popolo di Dio nel deserto. Questo cammino è reso possibile dai doni di Dio: la manna, l'acqua. Nel suo andare l'uomo però è soggetto alla tentazione e al fallimento: il vitello d'oro.

3. Elemento risolutore è Gesù Cristo: egli nel deserto vince la tentazione. È il nuovo Adamo, da cui nasce un nuovo popolo di Dio, vincitore. E inizia il cammino verso Gerusalemme.

Il messaggio - L'audiovisivo porta a cogliere la vita cristiana come cammino. Il cristiano rivive gli eventi-miracoli simbolici del Signore. L'acqua di cui Gesù parla con la Samaritana è l'acqua del Battesimo; la guarigione del cieco nato rimanda alla luce; la moltiplicazione dei

pani ricorda che Gesù è la nuova manna, il pane di vita.

Le diapositive - I riferimenti al Vangelo sono illustrati con i mosaici di Sant'Apollinare Nuovo (Ravenna). Altre diapositive ne raffigurano il risvolto liturgico e l'attualizzazione esistenziale.

DIAGROUP

Rivista bimestrale (6 numeri annui)

Ogni numero comprende un montaggio di 24 diapositive e un fascicolo guida di 70 pagine.

Abbonamento 1985: Italia, Lire 54.000; Estero, Lire 70.000; **Numero singolo:** Lire 14.000.

Abbonamento 1986: Italia, Lire 59.000; Estero, Lire 80.000; **Numero singolo:** Lire 15.500.

MUSICA E CANTO

CANTI AUGURI APPLAUSI

Testi e musica di Raimondo Frattallone

Collana « Espressione fanciulli ». Libretto con parole e musica: Pagine 36, Lire 2.500; Codice 11033; Dischi 73219-20, Lire 18.000, in un'unica confezione; Musicassette 62040-41, Lire 9.000 ciascuna.

Raccolta di 14 canti per fanciulli e ragazzi, particolarmente indicati per le circostanze di gioia che ricorrono periodicamente lungo l'anno scolastico (festa della mamma, festa del papà, visita di qualche personaggio, saluti di fine d'anno, benedizione della mensa, ecc.).

Idea di fondo - Il canto, ricco di emozioni e sentimenti è una componente indispensabile del « gioco » del fanciullo: gioco che sintetizza i vari aspetti affettivi, fantastici, culturali e socializzanti del suo animo. La tematica dei canti qui presentati — legati a « circostanze » — rischierebbe di essere alquanto scontata; ma la raccolta persegue accenti di originalità, ricavabili anche dall'esperienza quotidiana dei fanciulli, che sanno trovare sempre un modo nuovo per dire grazie, per dare il benvenuto eccetera.

Utilizzazione - L'*humus* comune di tutti i canti della raccolta è quello della gioia di vivere e di cantare nelle più svariate occasioni della giornata. Il sussidio può servire anche come stimolo alla creatività nell'espressione: il fanciullo dovrebbe venir invitato a riesprimere i contenuti dei canti anche con l'apporto originale del suo mondo affettivo-fantastico, e con la partecipazione dell'intera classe. Ogni espressione concreta va infatti ripensata nell'ambiente proprio dei fanciulli, e va adattata alle loro reali possibilità espressive.

CANTIAMO INSIEME

Testi di Raimondo Frattallone; Musica popolare trascritta da R. Frattallone.

Collana « Canti per la preghiera dei giovani », Pagine 16, Lire 1.000, Codice 11027.

Otto canti religiosi destinati all'utilizzazione liturgica, traduzione italiana da una raccolta portoghese.

Caratteristiche - La raccolta intende far partecipare attivamente il popolo ai diversi momenti della celebrazione. La linea melodica evidenzia il testo letterario (brevi acclamazioni, ritornelli, brani della Sacra Scrittura, ecc.). I canti sono elaborati in modo da rendere possibile l'intervento immediato di una seconda voce, o il dialogo tra solisti e assemblea.

Finalità della raccolta - Questi canti, sulla linea del rinnovamento liturgico, vogliono essere un piccolo contributo che stimoli la riflessione e porti a « un canto popolare non imposto dal di fuori, ma corrispondente all'animo religioso dell'assemblea orante ».

Destinazione - Le comunità radunate per la preghiera, le celebrazioni liturgiche, i momenti di preghiera del popolo di Dio.

20° CASTELLO D'ORO

Canzoni nuove per i ragazzi del mondo

Libretto: Pagine 56; Lire 5.000; Codice 16755; Musicassetta 63020: Lire 9.000.

Il sussidio contiene le 15 canzoni finaliste della ventesima edizione del concorso « Castello d'Oro ».

Il concorso - Si svolge ogni anno a primavera dal 1965, a Mirandola (Modena). Ha carattere nazionale, ma da qualche anno ha visto partecipazioni anche dall'estero. Se ne sono occupati i giornali, la radio, la televisione. L'Unicef ha preso l'iniziativa sotto il suo patrocinio.

Le canzoni - Il 20° concorso ha scelto come tema l'*Europa unita*. Le canzoni sono originali, per fanciulli, con finalità ricreativo-educativa. I testi sono pedagogicamente significativi e le melodie briose, musicalmente pregevoli. Un modo festoso di cantare — come dice lo slogan della manifestazione — « tutti insieme nella gioia di vivere e di volerci bene ».

La Elle Di Ci ha già pubblicato nel 1983 il « 18° Castello d'Oro », e nel 1984 il 19° (testo, Lire 2.500; musicassetta, Lire 9.000 per ciascun anno).

SUI PASSI DI DIO

SUI PASSI DI DIO 1
Cinque documentari sui luoghi biblici



SINAI
Dio si rivela al suo popolo

AUDIOVISIVI ELLE DI CI 10096 LEUMANN-TORINO

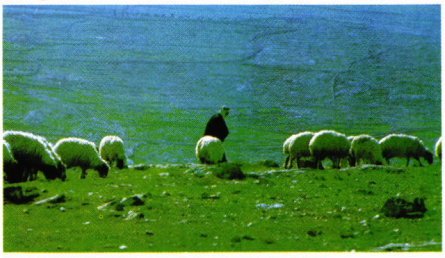
SUI PASSI DI DIO 2
Cinque documentari sui luoghi biblici



NAZARET
Il Figlio di Dio diventa il Figlio di Maria

AUDIOVISIVI ELLE DI CI 10096 LEUMANN-TORINO

SUI PASSI DI DIO 3
Cinque documentari sui luoghi biblici



BETLEMME
Nasce un bambino di nome Gesù

AUDIOVISIVI ELLE DI CI 10096 LEUMANN-TORINO

SUI PASSI DI DIO 4
Cinque documentari sui luoghi biblici



CAFARNAO
Gesù annuncia il regno di Dio

AUDIOVISIVI ELLE DI CI 10096 LEUMANN-TORINO

SUI PASSI DI DIO 5
Cinque documentari sui luoghi biblici



GERUSALEMME
Gesù muore e risorge per noi

AUDIOVISIVI ELLE DI CI 10096 LEUMANN-TORINO

SUI PASSI DI DIO

Cinque documentari sui luoghi biblici in immagine filmica

La Bibbia è il libro della fede cristiana. Ogni fedele ne ascolta alcune pagine durante la messa od altre celebrazioni liturgiche. Molti la leggono personalmente.
Quante volte udendo i nomi di luoghi biblici come Sinai, Nazaret, Betlemme, Cafarnao, Gerusalemme sarà nato nel cuore il desiderio di vederli!
È la possibilità che offrono a tutti i nostri filmati. Essi si inseriscono nel genere «documentario» che ha una tipologia molto varia.
Potremmo definire i nostri come «documentari storico-geografico-archeologici». I paesaggi, i monumenti, i reperti vengono esplorati da ogni punto di vista. Ampie panoramiche aeree si alternano a riprese da terra, a letture analitiche di particolari. Tutto per dare allo spettatore una conoscenza il più possibile reale e completa.

---

1. SINAI
Dio si rivela al suo popolo

2. NAZARET
Il Figlio di Dio
diventa il Figlio di Maria

3. BETLEMME
Nasce un bambino di nome Gesù

4. CAFARNAO
Gesù annuncia il Regno di Dio

5. GERUSALEMME
Gesù muore e risorge per noi

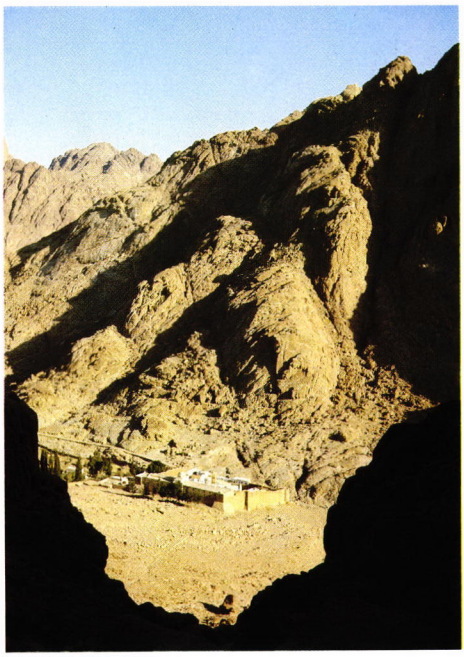
Documentari in Super-8
Durata 20 minuti ciascuno
Sceneggiatura: Vittorino Joannes
Regìa: Marino Nicora-Hribar
Musiche: Cesare Regazzoni
Melodie ebraiche e arabe,
canti liturgici orientali e occidentali
registrati sul luogo

I Documentari sono stati realizzati
dalla Custodia Francescana di Terra Santa
e prodotti dalla «Procida» di Milano.

Edizione speciale per l'insegnamento
della religione e la catechesi
realizzata dal Centro Catechistico Salesiano,
Leumann-Torino

© 1984 Elle Di Ci, Leumann-Torino
Tutti i diritti sono riservati.
È vietata qualsiasi riproduzione, anche parziale.
Divieto di noleggio e di proiezione a pagamento.

1 SINAI
Dio si rivela al suo popolo



Lo spettatore è condotto per mezzo della ripresa filmica dal luogo del passaggio del Mar Rosso attraverso gli aridi spazi sconfinati del deserto, quasi seguendo i passi dell'antico popolo di Dio, fino al monte Sinai.
L'ascesa al monte santo, tutta giocata sulla ripresa dei quattromila gradini che conducono alla vetta, si trasforma in un cammino lento e faticoso verso Dio per ascoltarne le dieci parole di vita e di libertà.
Poi si ritorna ai piedi del Sinai, nel monastero di S. Caterina, che si erge, secondo la tradizione, sul luogo del roveto ardente, dove Dio rivelò a Mosè il suo Santo Nome: «Io sono Colui che è e sarà».

2 NAZARET
Il Figlio di Dio diventa il Figlio di Maria





Dopo una panoramica sulla pianura di Jezreel e su Nazaret, la cinepresa scende ad esplorare le grotte dell'antico villaggio.
Il documentario dà una relazione dettagliata dei risultati degli scavi archeologici con la storia dei successivi edifici sacri, dai primi giudeo-cristiani, a quelli bizantini e crociati, fino alla basilica attuale. Sono presentate le meravigliose testimonianze di fede contenute nei graffiti, nei dipinti e nei mosaici.
La grotta dell'annuncio risulta inserita in un contesto cultuale ininterrotto che inizia dai primi secoli. Alcune scene di vita delle grotte ancora oggi abitate a Nazaret fanno intravvedere la vita povera della Santa Famiglia.

GLI OBIETTIVI GENERALI

Il momento dell'annuncio biblico è il cuore della catechesi. La Bibbia è parola di Dio in forma umana. È parola di salvezza per tutti gli uomini.

MOLTI LINGUAGGI PER UN UNICO ANNUNCIO

La Chiesa per annunciare gli eventi salvifici ha usato tutti i mezzi: la predicazione orale, il libro scritto, e da sempre anche l'immagine che li racconta rappresentandoli visivamente. Basta pensare alle grandi opere d'arte.
Il disegno però è più atto a comunicare il contenuto e il significato del fatto che non la sua concretezza storica.
L'immagine fotografica documentaria dei luoghi dà un apporto in questo senso.
«Sui passi di Dio» abbiamo intitolato i nostri cinque documentari. Nel termine «passi» c'è appunto l'idea di cammino e di meta. È Dio che cammina con gli uomini sulla terra, nella storia per condurli alla salvezza oltre la storia.
Questo cammino, partito da Ur, ebbe al Sinai la tappa della grande rivelazione e dell'alleanza. A Nazaret Dio stesso viene sulla nostra terra e si fa uomo in Maria. Il Figlio di Dio ora in persona cammina sulle strade della Palestina verso Gerusalemme, tappa centrale della storia della salvezza.

UNO STRUMENTO EFFICACE PER LA CATECHESI BIBLICA

L'atto della catechesi biblica è complesso ed utilizza i vari linguaggi in relazione agli obiettivi che vuole raggiungere. I nostri documentari possono essere strumenti efficaci nella catechesi biblica come utilissimo complemento alle rappresentazioni iconografiche dei fatti, e si propongono questi obiettivi:

☐ comunicare visivamente il senso della concretezza storica dei personaggi e dei fatti biblici. Ciò è un apporto ulteriore allo studio e alla riflessione sul testo sacro a livello storico, esegetico, attualizzante... Il documentario non lo sostituisce. Lo integra.

☐ Informare sui risultati di importanti ricerche archeologiche che illuminano fatti e momenti della vita di Gesù.

☐ Mettere a contatto con la storia tormentata e meravigliosa della venerazione dei luoghi santi e con i segni che testimoniano la fede di tante generazioni di cristiani.

☐ Richiamare i messaggi biblici collegati ai luoghi in cui si compirono i fatti.

LA COLONNA SONORA

Il commento verbale che accompagna la sequenza visiva è descrittivo ed evocativo. Vittorino Joannes ne è l'autore. Egli ha fatto confluire in esso, in sintesi armonica, informazioni puntuali sui luoghi e sui reperti archeologici, descrizione degli edifici sacri con cenni alla loro storia, testi biblici e interpretazioni teologiche. Il tutto inserito in uno schema narrativo.
Le musiche originali sono state create appositamente da Cesare Regazzoni in rapporto alle sequenze visive e al testo che le interpreta: dolci o drammatiche, «natalizie» o «pasquali», descrittive o piene di mistero, riescono sempre a suscitare un'atmosfera e un clima di partecipazione interiore, emotiva e religiosa. Il motivo dominante, che ritorna sempre in apertura e lega i cinque documentari, è giocato sopra il soffio del vento, simbolo sonoro dello Spirito.

3 BETLEMME
Nasce un bambino di nome Gesù

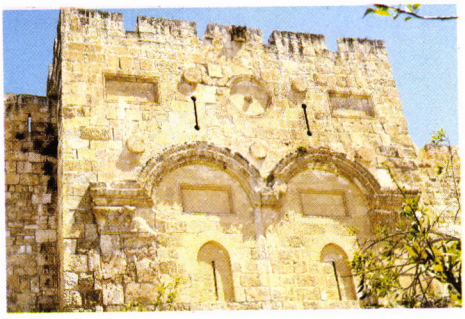




Dopo una breve presentazione di Ain-Karem, il filmato si concentra tutto su Betlemme e dintorni. Attraverso una ripresa di gente che cammina a piedi o su un asinello per le colline della Giudea viene comunicato il senso del viaggio di Maria e Giuseppe.
Il filmato fa una lettura analitica dell'Herodion, il palazzo-fortezza di Erode, protagonista negativo nella vicenda del Natale. Presenta scene di pastori arabi di oggi che alludono ai pastori che risposero all'annuncio dell'angelo. Infine si concentra sulla basilica della Natività con la grotta, il battistero, e le opere d'arte in essa contenute.
La cinepresa esce dalla basilica e con una lunga panoramica aerea sul deserto di Giuda allude alla fuga verso l'Egitto.

4 CAFARNAO
Gesù annuncia il regno di Dio





Il filmato parte con panoramiche aeree dalla Galilea per scendere in Giudea nella zona di Gerico, al Giordano, dove Gesù si fece battezzare. Risalendo dall'oasi di Gerico, viene mostrato il monte delle Tentazioni e il deserto di Giuda.
Con uno stacco si giunge a Cafarnao.
È questa la parte centrale del filmato in cui viene fatta una lettura analitica della sinagoga e dei risultati degli scavi archeologici, che mettono in luce le successive trasformazioni della casa di Pietro compiute nel corso dei secoli. Grande è la ricchezza dei reperti, e delle testimonianze di fede.
Infine vengono presentati alcuni luoghi della predicazione galilaica di Gesù: il monte delle Beatitudini, Tabga e il Tabor.

DESTINATARI E OCCASIONI DI PROIEZIONE

CHI, COME E QUANDO

Come ogni strumento, anche questi documentari saranno catechisticamente efficaci se l'operatore pastorale li avrà «studiati», li conoscerà bene nelle loro premesse e nel loro impianto e se avrà adattato ai destinatari (ragazzi, giovani, adulti, persone colte e gente comune...) l'approfondimento da fare dopo la proiezione. I cinque documentari potranno essere usati in varie circostanze ed ambienti:

☐ nell'insegnamento di religione nella scuola media inferiore e superiore. I progammi di prima media prevedono la lettura di un Vangelo. È evidente l'utilità in questo contesto di «Nazaret», «Betlemme», «Cafarnao», «Gerusalemme». Così pure in seconda o terza media è prevista una lettura di brani dell'Esodo. «Sinai» è in questo caso particolarmente adatto.

☐ Nella catechesi ordinaria parrocchiale dei preadolescenti, dei giovani e degli adulti. È facile inserirli al momento giusto dei catechismi «Vi ho chiamato amici», «Io ho scelto voi», «Non di solo pane», «Signore, da chi andremo?».

☐ In preparazione ai vari tempi liturgici: «Sinai» in quaresima, «Nazaret» e «Betlemme» nell'Avvento e nel tempo natalizio, «Cafarnao» in vari momenti dell'anno, «Gerusalemme» nella settimana santa.

☐ Nei corsi di teologia nei seminari o per laici, in giornate o settimane di aggiornamento biblico. In questo contesto sarà facile inserirli nel programma delle conferenze o delle lezioni.

☐ Nei ritiri o esercizi spirituali. L'utilizzazione è varia. Possono essere presi come punto di partenza di una meditazione o di una istruzione. Oppure potranno essere proiettati alla sera, dopo cena, come conclusione della giornata.

☐ Infine come preparazione ad un pellegrinaggio in Terra Santa o anche come riflessione dopo l'esperienza.

Ci auguriamo che anche attraverso questi cinque documentari, la Terra Santa sia il «quinto Vangelo», cioè buona notizia di salvezza per tutti coloro che li vedranno.

IL LIBRO-GUIDA

Ogni film, anche un documentario, è sempre «spettacolo». E può essere proiettato come passatempo, oppure accontentandosi delle informazioni che dà, o delle emozioni che suscita. Trasformare la proiezione in una vera comunicazione catechistica richiede un impegno serio sia da parte dell'operatore che degli spettatori.
Il libro-guida vuole rispondere a questa istanza.

☐ Nell'introduzione è chiarito il significato della «conoscenza visiva» dei luoghi biblici, con il suo valore e i suoi limiti.

☐ Viene poi proposto un itinerario metodologico con la scelta degli obiettivi, la traccia per il dialogo di approfondimento sopra quanto è stato visto e udito, la proposta di preghiera.

☐ Infine è offerta una serie di informazioni complementari, che sviluppano più diffusamente quanto nel film è appena accennato.

5 GERUSALEMME Gesù muore e risorge per noi





Il filmato segue il racconto della passione, dall'ingresso in Gerusalemme alla risurrezione. Lo segue attraverso i luoghi indicati dalla tradizione.

La ripresa evita ogni panoramica sulla città attuale, per eliminare dalle immagini ogni riferimento moderno o troppo estraneo alla vicenda evangelica. Il filmato acquista un tono intimo ed evocativo.

Fa anche ricorso a dei plastici per indicare didatticamente i luoghi dei vari momenti della passione.

Il documentario si conclude con una ripresa analitica della basilica costantiniana, con il Calvario e il Santo Sepolcro.

«SUI PASSI DI DIO»

Favorite spedirmi quanto ho specificato sul retro di questa cedola. Il mio indirizzo (in stampatello) è:

Sig. .....

Via .....

Città .....

Cap. ..... Prov. .....

Pagamento. Ho scelto la formula qui sotto segnata:

☐ In contrassegno: verserò l'importo al portalettere quando mi consegnerà il pacco.

☐ Ho già versato l'importo di L. ..... sul vostro Ccp 8128 (in questo caso le spese di spedizione sono a carico dell'Editrice).

Risiedo all'estero, e:

☐ Ho già anticipato il pagamento.

☐ La merce mi verrà inviata dopo il pagamento della «fattura proforma», che mi invierete al più presto.

SPEDIRE IN BUSTA

EDITRICE ELLE DI CI

10096 LEUMANN/TORINO

AUDIOVISIVI ELLE DI CI
TEL. (011) 95.91.091
ccp 8128
10096 Leumann (Torino)

FILIALI ELLE DI CI

60127 **ANCONA** - Corso C. Alberto, 77 - Tel. (071) 85.818 - ccp. 13082607
70123 **BARI** - Via Martiri d'Otranto, 69 - Tel. (080) 340.059 - ccp. 14574701
40129 **BOLOGNA** - Via G. Matteotti, 23/D - Tel. (051) 355.242 - ccp. 21743406
95124 **CATANIA** - V.le M. Rapisardi, 22 - Tel. (095) 441.379 - ccp. 12417952
16151 **GE-Sampierdarena** - Via C. Rolando, 63/r - Tel. (010) 459.306 - ccp. 18532168
98100 **MESSINA** - Via S. Giov. Bosco, 33 - Tel. (090) 718.874 - ccp. 12863981
20124 **MILANO** - Via M. Gioia, 62 - Tel. (02) 60.84.133 - ccp. 47704200
80138 **NAPOLI** - Largo Donnaregina, 1 - Tel. (081) 449.167 - ccp. 19328806
35100 **PADOVA** - Via G. Jappelli, 6 - Tel. (049) 24.600 - ccp. 16583353
00193 **ROMA** - Via Conciliazione, 26/28 - Tel. (06) 65.40.735 - ccp. 40726002
10152 **TORINO** - Via M. Ausiliatrice, 32 - Tel. (011) 52.11.925 - ccp. 8128

LIBRERIE LES

09100 **CAGLIARI** - Corso V. Emanuele, 17 - Tel. (070) 653.815 - ccp. 12393096
50121 **FIRENZE** - Via Gioberti, 37/A - Tel. (055) 675.402 - ccp. 12191508
90143 **PALERMO** - Via Vaccarini, 52 - Tel. (091) 298.461
56100 **PISA** - Piazza Duomo, ang. Via S. Maria - Tel. (050) 22.713 - ccp. 12129565
00185 **ROMA** - Via Marsala, 40 - Tel. (06) 491.400 - ccp. 56333008
21100 **VARESE** - Piazza D. Bosco, 3 - Tel. (0332) 285.024
37123 **VERONA** - Via Rigaste S. Zeno, 13 - Tel. (045) 22.692 - ccp. 17139379

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo V - 1° semestre 1985 - n. 10

VENDITA PER CORRISPONDENZA
Proposta, accettazione, invio e pagamento del prodotto si realizzano attraverso il servizio postale ccp 8128 intestato a: EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TO).

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

FAVORITE SPEDIRMI «SUI PASSI DI DIO»:

Copie ..... della serie completa di 5 documentari - Lire 475.000
Copie ..... del documentario n. 1 «Sinai» - Lire 95.000
Copie ..... del documentario n. 2 «Nazaret» - Lire 95.000
Copie ..... del documentario n. 3 «Betlemme» - Lire 95.000
Copie ..... del documentario n. 4 «Cafarnao» - Lire 95.000
Copie ..... del documentario n. 5 «Gerusalemme» - Lire 95.000

DESIDERO RICEVERE GRATIS

il vostro Catalogo ☐ Audiovisivi ☐ Musica ☐ Libri

DESIDERO CONOSCERE LE VOSTRE NOVITÀ

☐ favorite inviarmi regolarmente il vostro periodico «Elle Di Ci informa»

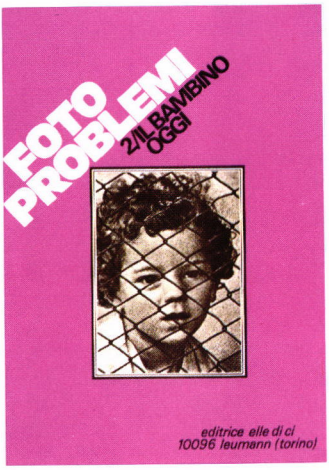
LA MIA QUALIFICA (facoltativo):

☐ Insegnante di religione ☐ Catechista ☐ Parroco ☐ Religioso/a
Animatore degli ☐ Adulti ☐ Giovani ☐ Ragazzi-Fanciulli
Animatore ☐ Liturgico ☐ Musicale ☐ Altro: .....

.....
firma

«fotoproblemi»

900 IMMAGINI PER ATTIVIZZARE GLI INCONTRI DI CATECHESI



Che cosa è e a che cosa serve

☐ «Fotoproblemi» è una collezione di *900 immagini,* articolata in *56 cartelle di 16 foto ciascuna,* che illustrano monograficamente *i problemi più vivi del nostro tempo.* Di questo materiale è possibile fare un'*utilizzazione immediata, tema per tema;* nel suo insieme costituisce un prezioso *repertorio di immagini,* di cui ci si può servire in molteplici maniere. Il sussidio è proposto soprattutto per il *lavoro nei gruppi catechistici* e per la *preparazione di cartelloni* che presentano la dimensione antropologico-esperienziale della liturgia domenicale.

☐ Il sussidio *può servire:*

- per «sbloccare» i membri del gruppo, favorendone la *comunicazione* e l'*espressione* (superamento di «nodi» psicologici e offerta di strumenti espressivi concreti);
- per *suscitare e puntualizzare problematiche umane,* che possono essere poi *approfondite alla luce della fede* (processo di coscientizzazione e azione catechistica);
- per *attualizzare il messaggio biblico e liturgico* (diventando così strumento per la realizzazione di una catechesi attenta alla dimensione antropologica).

☐ Così «Fotoproblemi» favorisce l'*interazione* fra i membri di un gruppo, l'*attivismo* e la *creatività nella comunicazione e nell'espressione.*

Possibilità concrete di utilizzazione

☐ «Fotoproblemi» può essere messo in mano ai componenti il gruppo per farne dei *montaggi da applicare* su pareti, bacheche o pannelli, a uso interno o per comunicare un messaggio ad altri.

☐ Un certo *montaggio* curato dall'animatore potrà servire *come punto di partenza* per la sensibilizzazione al problema.

☐ Vogliamo ancora ricordare la possibilità di accostamenti fra due o tre immagini, creando dei *piccoli montaggi,* congeniali specialmente ai più giovani.

☐ Un altro modo interessante di utilizzazione è quello di servirsene per *commentare dei testi.*

ELENCO DEI TEMI

1. La condizione operaia; **2.** Il bambino oggi; **3.** La malattia, problema sociale e umano; **4.** Essere donna oggi; **5.** Il problema demografico; **6.** Emigrazione amara; **7.** La preghiera nel nostro tempo; **8.** Crisi della civiltà dei consumi; **9.** Questi nostri ragazzi; **10.** Dalla parte degli anziani; **11.** Gioia e festa come celebrazione della vita; **12.** Espressione giovanile: creatività o conformismo?; **13.** Il segno della violenza; **14.** «Troppe armi finiscono per sparare»; **15.** Quale sport?; **16.** Di fronte alle calamità naturali; **17.** Matrimonio; **18.** Famiglia; **19.** La morte; **20.** Contro la malattia; **21.** Uomini di speranza; **22.** Il segno dell'oppressione; **23.** Minaccia alla natura, minaccia all'uomo; **24.** Una città per l'uomo; **25.** Sofferenza antica; **26.** Fame e sottosviluppo; **27.** Educazione come liberazione; **28.** L'educazione e la gioia; **29.** La scienza e l'uomo; **30.** Educazione integratrice; **31.** La conquista dello spazio; **32.** La fuga dalla vita; **33.** I giovani e la droga; **34.** I bambini e il gioco; **35.** Nuovi miti a fumetti; **36.** Pubblicità e persona; **37.** L'uomo e la natura; **38.** Il Nazismo; **39.** Angosce e speranze; **40.** Incontro e comunicazione; **41.** Costruire la pace; **42.** Immagini di guerra; **43.** La maternità; **44.** Rinnovare la scuola; **45.** Il Fascismo; **46.** Emarginazione e società; **47.** Dimensioni del lavoro; **48.** Volontariato e servizio; **49.** Il Carnevale; **50.** Contro la lebbra; **51.** Esprimersi con il corpo; **52.** Immagini della preadolescenza; **53.** Lo stalinismo; **54.** Il tempo del Maoismo; **55.** Gli animali e l'uomo; **56.** Gli anni della crescita.

«FOTOPROBLEMI»
Ogni cartella di 16 foto:
L. 2.800

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

LA RELIGIONE NELLE SECONDARIE SUPERIORI/1

Guida contenutistica e metodologica per gli insegnanti di Religione

Iniziativa dell'Ufficio Catechistico Diocesano di Torino
e del Centro Catechistico Salesiano di Leumann (TO)
a cura di Pietro Damu

Formato cm 17 x 24; pp. 224; L. 9.000; Codice 15508



☐ Tra i tanti problemi che gravano oggi sugli insegnanti di Religione delle Secondarie Superiori, non ultimo è quello di un «programma» preciso a cui ispirarsi nella progettazione dei loro interventi. Nei due volumi di questo sussidio ci si è impegnati a elaborare un «programma» attendibile nel momento di passaggio che stiamo vivendo, in attesa dell'emanazione del «programma ufficiale» che farà seguito alla riforma delle Secondarie Superiori. Adeguatamente esplicitata nelle sue motivazioni, la nostra «proposta di programma» viene sviluppata a livello contenutistico e metodologico, costituendo così una «guida pratica» per gli insegnanti di Religione in vista della loro azione pedagogico-didattica.

☐ I contenuti proposti nel sussidio fanno necessariamente riferimento all'insegnamento della religione cattolica, l'unico presente oggi nella scuola italiana; essi però vengono collocati nel contesto scolastico, con la preoccupazione di informare oggettivamente sul fatto religioso cristiano-cattolico e, nello stesso tempo, di introdurre alle dimensioni fondamentali dell'intero «fenomeno religioso».

☐ I due volumi che compongono il sussidio si articolano in un'*Introduzione, cinque Sezioni* e un'*Appendice*. L'introduzione presenta le scelte e la struttura del sussidio, dà indicazioni per la programmazione didattica e propone alcuni strumenti di lavoro per gli allievi; le cinque Sezioni sviluppano in 25 capitoli l'intero programma; l'Appendice contiene cinque contributi interdisciplinari.

☐ Ogni capitolo è così strutturato:

a) Sintesi contenutistica per l'insegnante, con indicazioni bibliografiche per l'approfondimento;

b) Orientamenti per la mediazione didattica, con elenco di sussidi per gli allievi.

☐ Questo sussidio, nato dal confronto con numerosi insegnanti, viene ora proposto a loro per ulteriori reazioni: potrebbe derivarne un contributo a una più matura metodologia dell'insegnamento della Religione nelle Secondarie Superiori.

☐ Nel suo **primo volume** il sussidio contiene materiali per la 1ª, 2ª e 3ª classe. Gli interventi sono di: U. Casale, C. Collo, P. Damu, A. Fontana, G. Ghiberti, C. Gianotto, M. Làconi, R. Savarino, G. Tosatto, G. Venturi.

☐ Il **secondo volume** contiene materiali per la 4ª e 5ª classe e un'appendice interdisciplinare (è in preparazione).

EDITRICE ELLE DI CI · 10096 LEUMANN (TORINO)